Quotidiano / Anno LVI / N. 76 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 3 aprile 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuova solidarietà a Baffi

Molte e indignate reazioni ha suscitate l'iniziativa del giudice Alibrandi di convocare come testimoni nell'indagine sulla Banca d'Italia i 135 economisti che hanno firmato un documento di solidarietà col governatore Baffi e il vicedirettore Sarcinelli. L'on. Giorgio La Malfa e cinque docenti dell'Università di Parma hanno sottoscritto, anch'essi, il documento di riconoscimento della correttezza e del rigore del vertice della Banca d'Italia. Sarcinelli, su richiesta dei difensori, è stato nuovamente interrogato in carcere da Alibrandi: la libertà provvisoria che veniva data per vicinissima, non è però ancora stata concessa. A PAG. 2

Al XV Congresso i temi internazionali, della cultura e della trasformazione sociale

Un Partito all'altezza del nuovo

Gli interventi di ieri - Il saluto dei rappresentanti di PSI, PSDI, PDUP, PRI - Oggi conclusione dei lavori - Nella tarda mattinata replicherà il compagno Berlinguer - Nel pomeriggio discussione e approvazione delle Tesi, del nuovo Statuto e del programma per le elezioni europee - Saranno eletti il Comitato Centrale, la Commissione Centrale di controllo e il Collegio dei sindaci

ROMA — Nella penultima giornata del Congresso hanno assunto centralità due circostanze: il dibattito ha affrontato con particolare autorevolezza i problemi internazionali e quelli della cultura; inoltre sono stati pronunciati interventi tutt'altro che formali da parte di esponenti di partiti di sinistra e democratici (PSI, PSDI, PDUP, PRI).

Con i discorsi di Gian Carlo Pajetta e di Ingrao non si è solo volto lo sguardo alle vicende mondiali e europee ma si è andati più a fondo nell'analisi delle posizioni di principio sui problemi della pace, dell'internazionalismo, della originalità e del ruolo dell'eurocomunismo. Le tragedie, i mutamenti sconvolgenti del mondo sono stati colti nel loro rapporto con le nostre dirette prospettive nazionali e continentali, ed è stato affermato un metodo non manicheo, veramente laico di guardare alla lotta di classe sull'arena internazionale. Con altri discorsi, come quelli di Tortorella e di Luporini la riflessione s'è concentrata sul ruolo della teoria politica e degli intellettuali, sul pluralismo della ricerca e sul rapporto vivo tra tradizione e attualità nella costruzione dell'egemonia. Ne è uscito esaltato il volto di un Partito aperto al nuovo, nei fatti e nella cultura, che rifiuta ogni arroccamento e ogni provincialismo.

Nell'intenso e appassionato dibattito sono intervenuti ieri, in mattinata (la seduta è stata presieduta prima dal compagno Petroselli e poi dal compagno Valori) oltre ai compagni Gian Carlo Pajetta e Aldo Tortorella, i compagni Marco Fumagalli, Antonino Cuffaro, Gianni Borgna, Adriana Seroni, Gianni Parisi, Arrigo Boldrini e Pio Galli. Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni Emma Maida, Cesare Luporini, Lanfranco Turci, Pietro Ingrao, Donatella Turtura e Riccardo Terzi. La seduta pomeridiana è stata presieduta dai compagni Serri e Alinovi.

Nel corso delle due sedute hanno inoltre portato il loro saluto al Congresso Vincenzo Balzamo per il Partito socialista italiano, Lucio Magri per il PDUP, Giuseppe Averardi per il PSDI ed Emanuele Terrana per il PRI.

In serata delegati da tutte le regioni hanno tenuto una riunione nella quale sono stati discussi i problemi della propaganda con particolare riferimento alla prossima campagna elettorale.

La relazione di apertura è stata svolta dal compagno Luca Pavolini, le conclusioni sono state tratte dal compagno Gian Carlo Pajetta. Oggi il Congresso concluderà i suoi lavori con la replica, alle 11,30, del compagno Berlinguer.

Nel pomeriggio i delegati discuteranno gli altri punti all'ordine del giorno: approvazione delle Tesi, nuovo statuto, programma per le elezioni del parlamento europeo. Infine eleggeranno il Comitato Centrale, la nuova Commissione Centrale di Controllo e il collegio centrale dei sindaci.

ALLE PAGINE 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14

Il presidente Pertini ha firmato ieri il decreto

Le Camere sciolte per la terza volta Entro 70 giorni elezioni politiche

Consultati Fanfani e Ingrao - Domani il governo deciderà la data: si prevede l'abbinamento con le consultazioni europee - Precisazioni del Quirinale sulla decisione presa dal capo dello Stato - Le dichiarazioni del compagno Chiaromonte e di esponenti di altri partiti

ROMA — Pertini ha sciolto le Camere, dopo aver preso atto che nel corso di due lunghi mesi di crisi non era stato possibile ricostituire una maggioranza. L'annuncio è stato dato dal Quirinale alle 12,30 di ieri. Poco prima il presidente della Repubblica — come vuole la Costituzione — si era consultato con i presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Ingrao.

Si va dunque alle elezioni politiche anticipate. La data non è stata ancora fissata. Deciderà — probabilmente domani — il Consiglio dei ministri: ma sembra certo che avrà luogo l'abbinamento. Che si voterà contemporaneamente, cioè, per il rinnovo delle due Camere e per il parlamento europeo. Alle urne dunque, e alle urne con tre schede da votare.

Il potere di decidere lo scioglimento delle Camere spetta al capo dello Stato, che firma il decreto relativo, di regola, senza necessità di dare conto di come sia maturato il giudizio del Quirinale sulla situazione politica. Pertini ha comunque fatto sapere di essere «*addoloratissimo*», ma ha anche aggiunto di essere «*spiritualmente sereno in quanto consapevole di aver fatto tutto il possibile per evitare l'interruzione della legislatura*». Nel corso della crisi l'impossibilità di costituire una maggioranza è stata infatti palese, attraverso i tre tentativi di costituire il governo, compiuti prima da Andreotti, poi da La Malfa, e infine ancora da Andreotti. E quale situazione era venuta a crearsi? Il Quirinale ha fatto rilevare che, al di fuori di suggerimenti ad avviare nuove consultazioni, non è stata d'altro canto fornita al capo dello Stato, da parte delle forze politiche della disciolta maggioranza, alcuna nuova indicazione concreta di soluzione della crisi, e che — infine — «*in un regime democratico il ricorso alle elezioni, pur nella sua auspicata eccezionalità, non è strumento anomalo del sistema*».

E' evidente in questa messa a punto ufficiosa della Presidenza della Repubblica una risposta rivolta soprattutto a quei settori democristiani e socialisti che — prima e dopo il voto di sfiducia del Senato di sabato scorso — hanno insistito per nuove consultazioni o per l'assegnazione di un altro incarico.

Dopo la precisazione del Quirinale, Fanfani ha fatto sapere di avere espresso, nel suo colloquio con Pertini, delle riserve nei confronti della decisione di scioglimento delle Camere. Non è stato pre-

c. f.

(Segue in penultima)

Il nodo irrisolto

Per la terza volta in otto anni lo scioglimento anticipato delle Camere si è reso inevitabile. E' inutile nascondersi la gravità del fatto: da un decennio la vita politica e istituzionale del Paese è segnata da una difficoltà grave, da una instabilità di cui occorre individuare con nettezza le cause.

Non occorre davvero rievocare ancora una volta gli sviluppi della crisi che ha portato all'interruzione della legislatura. Essi sono ben presenti alla memoria di tutti. Ma il dato politico essenziale va indicato con chiarezza: questa legislatura non è riuscita a sfondare il muro del veto anticomunista della DC. Un veto, si noti, che in un certo senso è più grave — perchè più immotivato, e quindi più intollerabile — di quelli che la DC aveva imposto nelle fasi politiche precedenti del centrismo e del centrosinistra: perchè questa volta esso entrava in aperta contraddizione con il riconoscimento anche democristiano, dell'esigenza della solidarietà democratica.

Bisogna dirlo chiaro. Ancora una volta, la DC ha scaricato sulle istituzioni e sul corso della dialettica democratica le proprie contraddizioni, la propria arroganza, la propria incapacità di adeguarsi alla realtà e ai bisogni profondi del Paese.

Questa è la verità, l'instabilità caratteristica di questo decennio è il riflesso di quello che lo stesso Moro chiamò lo scompenso tra i tempi della DC e i tempi del paese. Ciò provocò la morte anticipata della legislatura nel 1972 perchè, di fronte alla possente spinta delle forze sociali e della cultura, la DC non volle e non seppe ricercare un rapporto diverso con la sinistra, rifiutò di prendere atto di quella che fu chiamata la questione comunista. Fu tutto vano. Con gli sviluppi innovatori che il PCI venne dando alla propria fisionomia storica e alla propria proposta politica, con la spallata culturale del referendum sul divorzio, col successo delle sinistre nel giugno 1975, la questione comunista divenne il vero, irrinviabile nodo di tutta la vita nazionale. C'era già allora, nei rapporti parlamentari scaturiti dalle elezioni del 1972, la possibilità di avviare una svolta, ma la DC si attestò, anche dopo la liquidazione di Fanfani, sul «limite invalicabile» del suo rapporto col PCI. Da qui un altro trauma: le elezioni anticipate del 1976.

Il 20 giugno, con la vittoria del PCI ma anche con il recupero della DC e con le difficoltà del PSI, si aprì una fase nuova, inedita, straordinariamente complessa. Finalmente, gli antichi steccati sono cominciati a cadere, ma solo in forma incompleta e anomala. La politica responsabile del PCI ha consentito la governabilità del Paese e ha creato le premesse per trasformare la crisi in una occasione storica di rinnovamento. Ma è proprio qui, arrivati a questo nodo e a questo passaggio cruciale che la DC ha arretrato. Da qui nasce il nuovo trauma, il terzo scioglimento delle Camere del quale sarebbe semplicemente ingiusto e assurdo rendere in qualche modo responsabile il presidente Pertini.

Noi non abbiamo che da ribadire la giustezza di fondo delle scelte fatte dopo il 20 giugno: esse hanno prodotto effetti benefici che, malgrado tutto, sono destinati a segnare anche il futuro. Ma, nonostate i passi avanti compiuti, è rimasta sempre presente e, alla fine, ha prevalso su tutto la contraddizione rimasta irrisolta: la preclusione nei confronti del PCI. Su questa contraddizione — ripetiamolo — si è logorata ed è giunta a esaurimento la maggioranza del 16 marzo.

Spetta ora al Paese, al l'elettorato sciogliere la contraddizione che la DC non ha saputo risolvere. E' questo il tema delle elezioni. Elezioni che noi non abbiamo voluto perchè ben altro era il nostro obiettivo: mettere a frutto i rapporti di forza del 20 giugno per dare finalmente al Paese il governo e l'indirizzo unitario di cui ha bisogno. Ma queste elezioni noi le affronteremo con la chiarezza e la forza di chi è sicuro di essere compreso e sostenuto dal consenso più largo degli italiani e dei lavoratori.

Le scadenze di qui al voto

ROMA — Lo scioglimento delle Camere mette in moto un complesso meccanismo reso stavolta più complicato dall'imminenza delle elezioni europee, ormai fissate per il 10 giugno. Quando si terranno dunque le elezioni politiche generali? E' possibile, e in quali esatti termini, quell'abbinamento di cui tanto si parla? Vediamo come stanno esattamente le cose, e quali soluzioni possono essere ipotizzate nell'imminenza delle decisioni che dovranno esser prese dal governo (che, anche dopo il voto di sfiducia, resta in carica per l'ordinaria amministrazione) e dal presidente della Repubblica.

LA DATA DELLE ELEZIONI — Il consiglio dei ministri si riunirà tra oggi e domani per decidere la data delle elezioni da proporre a Pertini. Tanto al Quirinale quanto a Palazzo Chigi, la tesi che prevale è appunto quella di un unico turno di votazione che comprenda «nazionali» ed «europee».

Ma restano ugualmente da risolvere alcuni problemi che solo in parte possono apparire tecnici. Intanto, mentre la legge per le elezioni europee prevede che si voti durante una sola giornata (domenica, 10, appunto), quella elettorale nazionale prevede un giorno e mezzo di votazioni: ma non necessariamente una intera domenica e mezzo lunedì. La legge parla soltanto di «prima giornata» in cui si vota dalle 7 alle 22, e di «seconda giornata» di elezioni in cui i seggi restano tuttavia aperti solo sino alle 14.

Chiamare allora gli elettori alle urne l'intero sabato 9 giugno e la successiva domenica mattina? In questo caso bisognerebbe modificare (e non è complicato farlo) la legge elettorale europea anticipando il voto CEE al sabato e limitando la mezza giornata elettorale della domenica alle votazioni per Camera e Senato. Oppure indire tradizionalmente le poli-

g. f. p.

(Segue in penultima)

Il comitato di lotta torna a colpire gli utenti

Sciopero improvviso: aerei in ritardo

ROMA — Dallo sciopero ad oltranza (38 giorni) a quello selvaggio. Un salto rapido per gli esponenti del comitato di lotta. Lo hanno compiuto ieri ad appena trentasei ore dalla decisione di riprendere il lavoro. Alle 13,30 hanno affisso davanti all'ormai famosa «stanza uno» (l'ingresso al lavoro per gli assistenti di volo dell'Alitalia all'aeroporto di Fiumicino) un volantino per annunciare ad hostess e stewards uno sciopero con inizio dalle 14 fino alla mezzanotte.

Gli obiettivi quelli soliti: il sindacato e gli utenti. Ma nei confronti di questi ultimi con un atteggiamento ben più duro che nel passato. Nei quasi quaranta giorni di sciopero ad oltranza i viaggiatori erano informati per tempo che era difficile volare e potevano, ove possibile, optare per altri mezzi di trasporto. Ora invece si cerca di porli di fronte ad un evento improvviso, ad esasperarli, a danneggiarli. Perché? Gli esponenti del comitato di lotta insistono nel voler trattative autonome con l'azienda per il nuovo contratto, respingono in blocco l'intesa raggiunta dai sindacati e attualmente in discussione nella categoria, ma soprattutto si preoccupano di dimostrare che non hanno «smobilitato».

Hanno fatto leva, prima sulla rabbia e l'esasperazione legittime della categoria, mentre ora cercano di imporsi con una azione prevaricatrice di impedimento ai lavoratori di esprimere con serenità e con obiettività il loro giudizio, critico quanto si vuole, sui contenuti dell'intesa contrattuale dei sindacati. Cercano di isolarli ancora di più, di renderli invisi alla opinione pubblica.

Lo sciopero di ieri qualche disagio lo ha portato: l'Alitalia ha ridotto di circa il 30 per cento i voli in programma nella fascia oraria della agitazione. I cinque voli intercontinentali programmati sono stati spostati a dopo la mezzanotte. L'Ati, invece, ha effettuato tutte le linee

Il sindacato unitario ha invitato gli assistenti ad effettuare i voli anche «in presenza di sciopero di qualche aderente al comitato di lotta» se l'Alitalia li ha programmati «nel rispetto delle norme relative alla composizione degli equipaggi concordate con i sindacati».

MIDDLETOWN — Carter e la moglie, accompagnati dal governatore della Pennsylvania, durante la visita alla centrale

Mentre si prepara un piano precauzionale di evacuazione totale

Lasciano la Pennsylvania in 50mila

I tecnici nucleari manifestano tuttavia ottimismo - La bolla radioattiva avrebbe ridotto il suo volume da 51 a 11 metri cubi - Fall out sulla popolarità di Carter

Nostro servizio

WASHINGTON — Mentre le autorità della Pennsylvania stanno mettendo a punto un piano «precauzionale» per la evacuazione generale della zona circostante, i tecnici alla centrale nucleare delle Three miles hanno reso noto che il pericolo immediato si è fortemente ridotto. Confermando una dichiarazione precedente da parte di un rappresentante dell'ente che gestisce la centrale, il responsabile della commissione federale per il regolamento nucleare, Harold Denton, ha reso noto lunedì che la bolla all'interno del reattore «presenta riduzioni importanti di volume», che la temperatura delle aste contenenti uranio è in diminuzione e che la contaminazione dell'ambiente è «contenuta». Affermando che gli ultimi rilievi dànno «motivo di ottimismo», Denton ha detto che la temperatura rimane al di sopra dei 204 gradi in solo due delle aste danneggiate. Il responsabile, scelto pochi giorni fa dal presidente Carter per risolvere la confusione creata da rapporti contrastanti provenienti dalla centrale, ha detto inoltre che la commissione aveva chiesto ai responsabili di sette centrali simili a quella delle Three miles di presentare entro dieci giorni i loro piani per evitare incidenti del tipo che da mercoledì scorso ha sconvolto non solo la zona attorno a Harrisburg, Pennsylvania, ma l'intero paese.

Le ultime notizie sono venute ventiquattr'ore dopo la visita del presidenter Carter sul posto, dove ha annunciato la possibilità di una evacuazione generale per i prossimi giorni. Dopo aver visitato la centrale per mezz'ora con la signora Carter, il presidente si è recato a Middletown, la cittadina a pochi chilometri dalla centrale che migliaia di persone hanno lasciato in seguito all'ordine impartito dal governatore Thornburgh di evacuare tutte le donne incinte e i bambini in età prescolare entro un raggio di otto chilometri.

La decisione di evacuazione totale, non ancora scontata nonostante gli ultimi rilievi, tocca esclusivamente al governatore della Pennsylvania. Finora 50.000 persone avrebbero già lasciato la zona. Nel caso venisse ordinata, l'evacuazione comprenderebbe

Mary Onori

(Segue in penultima)

Convivere con la tecnologia

Sull'«incidente» nucleare in Pennsylvania — e sulla discussione che si è aperta — abbiamo chiesto la opinione del prof. Felice Ippolito, docente universitario, direttore di «Le Scienze», studioso di questioni energetiche.

Nel settembre del 1921 scoppiò improvvisamente nello stabilimento BASF di Oppau, presso Ludwigshafen (Germania) un deposito di nitrato di ammonio che costò la vita a 560 persone; l'incidente si ripetè nel 1948 con 200 morti e 3.800 feriti e con danni per oltre 50 milioni di marchi. Il 1° giugno 1974 a Elixborough, nel Lincolnshire (Inghilterra) si incendiarono 18.000 tonnellate di prodotti chimici esplosivi: si lamentarono 28 morti e oltre 100 feriti, perché per fortuna l'incidente avvenne di sabato. Il 9 ottobre 1963 una frana prevedibile nel lago artificiale del Vajont provocò un'onda di piena che distrusse Longarone e altri centri abitati, causando danni immani e 2.000 morti che si andarono ad aggiungere alle altre migliaia di morti di crolli di dighe in Italia (ad esempio la diga del Gleno), in Francia, in Spagna e un po' dovunque.

Sono queste cifre che vengono alla mente quando si leggono le notizie provenienti dalla centrale elettronucleare di Three Mile Island in Pennsylvania, che ha avuto un grave incidente di funzionamento al circuito primario dell'acqua di raffreddamento, e che ha dato il tocco finale alla polemica antinucleare così appassionatamente accesasi un po' dappertutto nel mondo, ma particolarmente nel nostro paese.

Che l'incidente sia grave non v'è dubbio, anche se inizialmente dovuto ad una causa banale (il difettoso funzionamento di un impianto di dissalazione), ma è peraltro difficile rendersi conto delle sue conseguenze perché, come quasi sempre accade in casi del genere, le notizie giungono filtrate e non vi sono chiari comunicati ufficiali da parte delle autorità responsabili. Inoltre le compagnie costruttrici hanno ovviamente interesse a minimizzare la portata degli incidenti; gli enti statali di controllo devono dimostrare di avere correttamente svolto le loro funzioni istituzionali, mentre le autorità amministrative e politiche devono mostrare la massima sollecitudine per la salvaguardia delle popolazioni e, prevedendo il peggio, predisporre i piani di emergenza.

Nel caso in questione, quale che sia la sua gravità e quali saranno i provvedimenti da prendere, a me pare che si possano dedurre alcune conseguenze di primaria importanza. Innanzitutto che un incidente ad un impianto nucleare, per la sicurezza intrinseca a tale tipo di industria, per quanto si sia voluto drammatizzare, non ha dato alcuna vittima immediata. Anche all'interno dell'impianto non si sono avuti né decessi né contaminazioni gravi. Non dimentichiamo invece gli esempi che abbiamo fatto dianzi, riguardanti industrie chimiche, petrolchimiche e idroelettriche ove i morti sono all'ordine del giorno: è di pochi giorni or sono il grave incidente di Marghera con tre morti; nello stesso giorno in cui tutta la stampa quotidiana dibatteva con titoli a quattro o cinque colonne l'incidente della Pennsylvania, una notizia di cronaca informava brevemente che sette persone erano annegate nel Sinneto, presso Catania, per l'improvvisa apertura degli scarichi di uno sbarramento idroelettrico. Ciò per attenersi ai fatti contemporanei, senza ricordare le centinaia di morti tra gli addetti e le popolazioni civili che impianti chimici o siderurgici hanno provocato in tutto il mondo soltanto nell'ultimo biennio e senza rievocare, per noi qui in Italia, le vittime dell'Italsider di Ta-

Felice Ippolito

(Segue in penultima)

OGGI

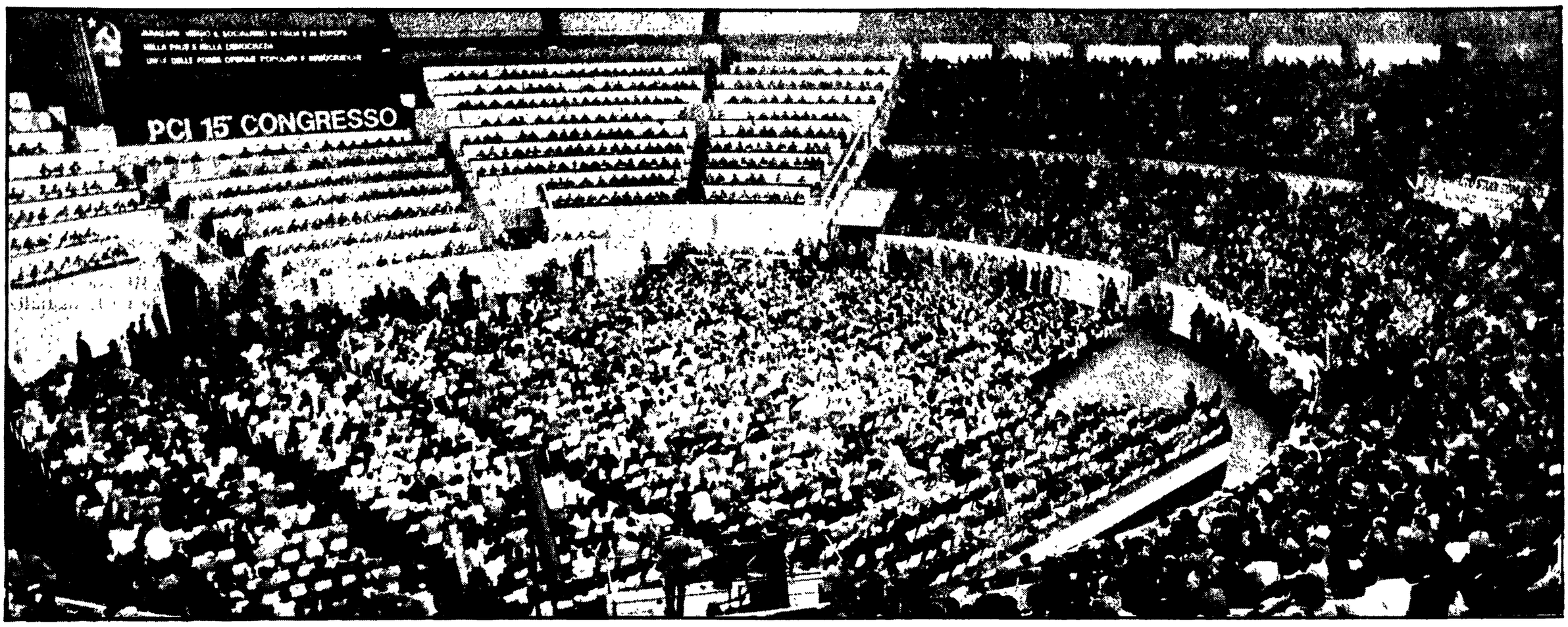
c'è qualche democristiano

SIAMO sicuri che qualche democristiano (oltre quelli, naturalmente, della delegazione ufficiale scudocrociata) ha assistito e assiste al nostro Congresso. Lo abbiamo potuto accertare personalmente almeno in due casi: è avvenuto domenica quando, avendo lasciato il settore dove abitualmente sediamo ed essendoci diretti verso l'entrata G per andare a cercarvi un compagno, ci è accaduto di incontrare sul piazzale un signore che si apprestava anche lui ad entrare, accompagnato da un bambino, al quale, indicando il vicino parcheggio delle auto, diceva: «Vammi ad aspettare in macchina. Se c'è già la mamma siediti vicino a lei». «No — ha risposto fermamente il piccino — Mi siedo dietro. Io sto vicino solo a Bodrato». Saliti che siamo in tribuna, il nostro compagno non lo abbiamo visto e siccome volevamo sederci e c'era un po' di posto accanto a un altro invitato, gli abbiamo chiesto se per favore poteva farci stare vicini a lui: «Veramente io, nella vita — ci ha avvertito con urbanità — sono vicino all'on. Emilio Colombo. Ma ora non c'è e se lei vuole mettersi qui, faccia pure».

Si trattava, evidentemente, di democristiani, perché non c'è nessun partito che pratichi il culto del «vicinato» come la DC. D'altra parte, non si vede che cosa d'altro potrebbe succedere. Potrebbe dire, un dc, che la pensa come l'on. Arnaud, se egli stesso, Arnaud, non è mai riuscito, ne mai realisticamente ha tentato, di confidarselo? E Colombo, la pensa in qualche modo, forse? Tutte le volte che lo vediamo (in TV, naturalmente) e gli guardiamo la testa indebitamente sottratta alla pastorizia, ci viene in mente quel tale di una celebre canzonetta napoletana che voleva a tutti i costi una cassaforte: «C'aggio a mettere tutt'e lettere — c'a m'à scritto Rusinia — nu'ritratto formato visita — d'a bonanima e' zi Sufia — n'u cierro i' capille — n'u corn'i curallo — ed il becco del papagallo — che noi perdemmo nel ventitre». Poi ci sono anche quelli che stanno «vicini» all'on. Fanfani: sono i più concreti, perché di essi almeno si sa che non hanno il senso del vuoto.

Ieri poi, dai giornali, abbiamo appreso che c'è anche qualcuno, nella DC, che sta «vicino» a un certo on. Pezzati. Sono i democristiani ai quali tardano a mettere su il telefono, mentre l'on. Pezzati ce l'ha (Compagni, state bene a sentire: tutte le volte che sentiamo pronunciare queste due parole: «centralismo democratico» ringraziamo con fervore Marx e Lenin di averci fatti comunisti e siamo grati a Cicchitto di spingerci a diventarlo sempre di più. Gli auguriamo, anzi, di vivere mille anni, così non avremo mai pentimenti).

Fortebraccio



Il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer

Miliana Marzoli

segretaria della Federazione di Ancona

Noi vogliamo — ha affermato la compagna Miliana Marzoli — che venga superata quella che Berlinguer chiamava la precarietà, l'incognita dell'avvenire. Ed è vero, quindi, che vogliamo si affermino nella vita del nostro popolo alcune certezze nel campo della giustizia sociale, in quello della economia, in quello della convivenza civile, in quello della cooperazione e collaborazione politica. Ci eravamo riconosciuti in un programma di attività che intendeva affrontare decisamente questi problemi, proprio per dare certezza del futuro a milioni di lavoratori, di donne, di giovani, e su alcuni si era iniziato un lavoro di profondo risanamento. Altri hanno interrotto questa opera, e le conseguenze sono oggi molto negative.

Nel lavoro unitario svolto in questi anni noi abbiamo maturato la convinzione della necessità di progredire su questa linea, perché non siamo ad un punto morto del processo unitario, ma di fronte ad una crisi che può aprire possibilità di una ulteriore svolta, perché è possibile spostare ancora fasce di elettorato e modificare posizioni di ambienti politici, perché dalle città — come ad esempio ad Ancona — viene chiaro il segnale di nuove e consolidate alleanze che non possono non pesare sia sulla DC sia sulle forze minori.

Non sarebbe stato possibile giungere a questi capovolgimenti di alleanze, spingere la DC al confronto se noi non avessimo tenacemente lottato perché si affermasse, nelle forze politiche anconetane, un livello superiore di rapporti politici, perché una logica più moderna, oltre che più democratica, presiedesse ai comportamenti politici. Questo è un altro elemento di fiducia nella nostra forza.

Anche una trattativa per formare una giunta comunale o regionale è una lotta, forse la meno facile, in questo periodo. E noi sappiamo già da ora che non sarà scontata, per esempio, dopo le consultazioni amministrative nel capoluogo delle Marche, la riproposizione e l'ampliamento delle alleanze degli ultimi tre anni.

Io non credo (e non parlo solo della realtà marchigiana) che noi si sia allentato il nostro legame con le masse popolari. Migliaia di comuniste e di comunisti sono stati in questi ultimi anni protagonisti del governo delle situazioni, delle istituzioni, delle lotte; hanno prodotto democrazia e cultura e hanno tutta l'intenzione di continuare a farlo in modo ancor più adeguato e organizzato.

Diego Novelli

sindaco di Torino

I periodi più difficili nella vita di un Paese — ha esordito il compagno Diego Novelli — non sono tanto quelli in cui i problemi risultano gravi e complessi, ma soprattutto quelli in cui le idee risultano deboli, incerte e confuse. L'Italia attraversa proprio uno di questi periodi. Nel corpo sociale, nelle grandi città, nelle forze culturali, negli stessi partiti politici oggi serpeggia un malessere che non è facilmente definibile, e che, soprattutto, non è direttamente riconducibile ai fatti oggettivi, ai drammi individuali e collettivi, che pure non mancano. E' il «malessere della dissociazione».

Dissociazione da che? Dissociazione tra chi? Dissociazione in primo luogo dalle cose, dalla realtà, dai processi che si sviluppano nell'economia, nella società, nella tecnologia, nella scienza, nelle grandi concentrazioni urbane. E poi, dissociazione tra gli uomini, tra gruppi e gruppi, tra frazioni appartenenti magari alla stessa classe, allo stesso partito, alla stessa cultura.

L'esperienza di questi anni insegna che è decisivo un costante rapporto con i cittadini — tanto più necessario quanto più grandi sono le contraddizioni sociali e culturali — senza il quale non è possibile ricostruire le basi di un ordine invecchiato e obsoleto: l'autorità pubblica non può e non potrà tornare a fondarsi soltanto sulle ordinanze, sui decreti e sulle circolari. Solo con un costante sviluppo della vita democratica e con uno sforzo serio perché gli organismi di partecipazione abbiano tutto il potere di decisione che loro spetta, è possibile fondare una nuova, convincente autorevolezza degli atti di governo.

Si è corso un grave rischio in questi anni vissuti a cavallo fra società e governo dello Stato. In tutta la fase successiva al 20 giugno si è seriamente appannata l'immagine di un Partito che affronta qualunque contraddizione senza dimenticare mai che ciò che alla fine conta, ciò che è decisivo per qualunque rinnovamento è un saldo, organico, permanente rapporto di fiducia fra le forze organizzate della trasformazione e le grandi masse. Così come abbiamo lottato perché tutto il Partito avesse piena coscienza degli spazi che il nuovo quadro politico apriva all'insieme della democrazia italiana, altrettanto avremmo dovuto batterci perché, in nessun momento e in nessun caso, venisse sacrificata a questo nuovo quadro unitario la base fondamentale di autonomia, di iniziativa politica e sociale del movimento operaio, nella società e nello Stato. L'esperienza di questi mesi di gestione del comune di Torino dove le sinistre hanno ereditato una situazione, anche finanziaria, drammatica, di deficit di colossali proporzioni, è di grande insegnamento. Abbiamo puntato alla realizzazione di un progetto di cambiamento che mira a incidere sulla condizione di disgregazione e isolamento sociali, sulla struttura materiale della società per trasformare le coscienze. Uno sforzo che ha pagato.

Le istituzioni democratiche della città hanno tenuto e resistono all'offensiva terroristica, che ha scelto Torino, cuore della classe operaia, quale uno dei suoi obiettivi principali. Il capoluogo piemontese è stato al centro in queste settimane di una aspra polemica sull'indagine di massa contro il terrorismo promossa dai consigli di quartiere. Si è parlato di delazione. Non di questo si tratta, ma di una grande mobilitazione per stroncare, con la forza morale della gente, la violenza e l'eversione, per eliminare ogni zona di ombra e di indifferenza.

Renzo Imbeni

segretario della Federazione di Bologna

Dopo il 20 giugno — ha detto il compagno Renzo Imbeni — si è organizzata ed ha agito un'accanita e potente opposizione nella quale sono confluiti i dati obiettivi e gravi della crisi economica e finanziaria, l'azione eversiva e terroristica e un'offensiva ideologica insieme grossolana e insidiosa. Il gruppo dirigente della DC, dopo un periodo di neutralità, ha ceduto alle pressioni, fino a farsene interprete. Ecco perché, la nostra decisione di uscire dalla maggioranza non è stata né improvvisa né imprevista.

Ciò che conta oggi è l'indicazione chiara della necessità che il PCI partecipi al governo, è l'impegno per rilanciare un rapporto di effettiva solidarietà, per battere le forze che, nella stessa DC, hanno combattuto, condizionato e poi rovesciato la linea del confronto e dell'intesa, per spostare in avanti i rapporti unitari con il PSI e far prevalere nelle forze laiche il rifiuto di pregiudiziali e collocazioni subordinate.

Bisogna allora riflettere sui tre anni passati, sugli avvenimenti politici a volte considerati dal partito nella duplice, e solo in apparenza contrapposta, versione di un risultato acquisito o di un cambiamento insignificante e non invece come terreno nuovo e più avanzato sul quale la proposta strategica dei comunisti era chiamata alla prova dei fatti. Questi limiti hanno impedito di vedere con chiarezza il problema vero, quello di una democrazia giunta ad un punto alto di sviluppo che, se non incide nella direzione della vita economica e di quella dello Stato, può frantumarsi in spinte corporative e dare infine luogo a contraddizioni interne alle masse popolari.

Anche a Bologna siamo di fronte all'attacco di un terrorismo che è l'autentico braccio armato della reazione. La risposta sin qui data ha confermato che esistono potenti energie democratiche. Ma se è vero che democrazia e terrorismo non possono convivere a lungo, sempre più il senso dell'iniziativa deve essere quello della lotta per un deciso mutamento nel governo nazionale, consapevoli che dallo sviluppo nel Mezzogiorno e dalla politica di austerità dipende il futuro democratico di Bologna e dell'intera nazione. Ecco perché occorre battersi perché non prevalgano le spinte localistiche riemergenti soprattutto nel movimento di ispirazione socialista, in quello cattolico e tra le forze estremistiche. E nello stesso nostro partito deve crescere la consapevolezza del ruolo di governo che ci compete a Bologna e a Roma, qualunque sia la nostra collocazione e della validità permanente della strategia dell'unità, rifuggendo dalla tentazione dell'autosufficienza e mettendo, invece, a disposizione dell'insieme dei lavoratori il peso di una sinistra che vogliamo più forte e unita.

Marco Fumagalli

Milano

Si affaccia oggi alla politica — ha detto il compagno Marco Fumagalli — una generazione nuova, che non ha vissuto l'esperienza del '68, il cui rapporto con il movimento operaio e il PCI ha registrato e registra fasi alterne. Dall'altissimo contributo dei giovani al risultato del 15 e del 20 giugno molto è cambiato, ma sbaglieremmo se dessimo i giovani per persi, se rinunciassimo a chiamare alla lotta anche questa generazione. La gioventù è oggi attraversata da domande drammatiche sul suo presente e sul suo avvenire; esse nascono dalla contraddizione tra le aspirazioni giuste dei giovani e l'assetto, lo sviluppo della società, nella quale vengono sprecate e disperse, in modo irresponsabile, risorse materiali e umane grandissime.

La mancanza di prospettive per grande parte della gioventù crea frustrazione e angoscia. Dobbiamo combatterle, evitando ogni forma di paternalismo, che ci porterebbe a dire cose anche giuste ma che non sarebbero comprese dai giovani. Dobbiamo piuttosto indicare la via della lotta per un razionale utilizzo delle risorse materiali e umane del paese, la via dello scontro sui contenuti con il governo e la DC. Negli ultimi mesi, infatti, la DC si è sempre opposta alla realizzazione degli accordi sottoscritti, contrastando, con forti resistenze conservatrici, ogni sforzo di rinnovamento. Non si tratta dunque per noi di «nostalgia dell'opposizione»: i giovani non ci chiedono un'opposizione più dura, ci chiedono un governo che garantisca il lavoro e che muti la loro condizione.

Molti considerano ormai questa gioventù vittima di un «riflusso» inarrestabile. E invece le esperienze di ogni giorno dimostrano che ci sono grandi potenzialità positive, che sta a noi mobilitare e organizzare.

Il compagno Amendola ha polemizzato nel suo intervento anche con la FGCI. Questa polemica è certamente preferibile al silenzio e al disinteresse che spesso il Partito dimostra verso i problemi dei giovani. Giusto è il rilievo della necessità di maggior rigore, combattività, coerenza della FGCI, ma faremmo un torto a noi stessi se dimenticassimo l'impegno continuo dei militanti della FGCI nelle scuole, nei quartieri, nelle università, nei luoghi di lavoro contro la violenza e il terrorismo. Non vogliamo essere né un partitino dei giovani, né un astratto circolo culturale: vogliamo partire dai livelli di coscienza dei giovani, per portarli alla lotta, per organizzarli, per modificare la condizione delle nuove generazioni. E' una battaglia ambiziosa, nella quale troppo spesso ci è mancato l'appoggio del partito.

La lotta tra i giovani si svolge anche sul terreno ideale e culturale. Noi non rinneghiamo, in un'epoca nella quale molti parlano di caduta dei miti, il valore della nostra battaglia internazionalista degli anni scorsi a sostegno del popolo vietnamita. Abbiamo imparato allora il valore della pace, dell'indipendenza, del principio dell'autodeterminazione, e anche il valore della solidarietà e del rispetto della vita umana. Sono valori che dobbiamo riprendere oggi con più forza, impedendo che la crisi spinga ancor più una parte di giovani a richiudersi nel proprio particolare.

Antonino Cuffaro

segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia

Di fronte all'insorgere nel Paese di spinte disgregatrici e localistiche — ha detto il compagno Antonino Cuffaro — sarebbe sbagliato non vedere il filo che lega questi fenomeni a disegni che affidano ad esse compiti di disgregazione dello stato unitario. Ed è nella DC e in certi suoi dissennati comportamenti che sta la radice del localismo, l'offuscamento del valore dell'autonomia, la riproposta di spinte — come accade nel Friuli Venezia Giulia — anche verso la rottura dell'unità regionale. Il problema non si risolve assecondando queste spinte ma ridando valore allo Statuto speciale, decentrando poteri, facendo diventare le popolazioni protagoniste della rinascita e con una direzione politica che sappia contrastare qualsiasi disegno contrario al rinnovamento e al progresso del Paese.

La manifestazione più acuta di questo fenomeno si è avuta a Trieste, dove a determinare i risultati del 25 giugno, si sono assommati il malessere per lo stato del Paese, i guasti della crisi, il comportamento di certi partiti, e fattori derivanti dalla storia della città. Di fronte al Trattato di Osimo un mondo retrivo e parassitario ha vacillato e il blocco di forze che per anni ha dominato la città riconoscendosi nella politica della DC, ha cercato di ricomporsi sotto altra insegna, di provocare nuove divisioni. Incapace di superare la pregiudiziale anticomunista, la DC è venuta meno all'impegno di ricercare un'alternativa attraverso la convergenza di tutte le forze democratiche e perfino di mantenersi coerentemente all'opposizione.

Grandi appuntamenti attendono Trieste e la regione. La scadenza delle elezioni europee, la realizzazione degli accordi internazionali, l'affermazione del suo ruolo di ponte, la ricostruzione del Friuli terremotato, impongono a tutti senso di responsabilità e impegno democratico. Superare l'esperienza negativa di Trieste significa lavorare per recuperare ogni energia democratica a un disegno unitario che dia nuova prospettiva alla città, garantisca la pacifica convivenza, attui il dettato costituzionale verso la minoranza slovena.

Noi intendiamo fare la nostra parte fino in fondo per un profondo rinnovamento della politica regionale e la rinascita. Senza questi, senza rapidi e concreti risultati, l'interesse delle nostre popolazioni, che ci ha guidato nella paziente ricerca dell'accordo regionale, ci imporrebbe di troncare immediatamente l'esperienza in corso. L'emergenza in una regione come la nostra non può portarci a tollerare ritardi, inadempienze e lo snaturamento della politica di unità democratica.

Gianni Borgna

capogruppo alla Regione Lazio

Mi pare che le nostre recenti decisioni politiche — ha detto il compagno Gianni Borgna — siano servite a mettere definitivamente in chiaro che i comunisti non puntano ad un accordo di potere con la DC, ma a portare invece a compimento un grande progetto di riforma della società e dello Stato. Un Partito come il nostro, un partito rivoluzionario che lavora per l'affermazione del socialismo, non può che concepire la politica di unità nazionale che come il terreno — un terreno avanzato — di una lotta incessante: che prevede rotture, tensioni, momenti di duro scontro politico.

Il compagno Berlinguer ha sottolineato giustamente i limiti nell'iniziativa di massa del Partito. Credo che abbiano negativamente pesato due tendenze. Quella di una concezione opportunistica dei processi politici (quasi l'idea che, passo dopo passo, saremmo in modo indolore giunti al governo), e quella opposta: una riserva di fondo verso la linea della solidarietà democratica, che ha portato a forme di chiusura settaria, di ripiegamento.

Bisogna allora, nel nostro dibattito, sciogliere il nodo della DC. Certamente la DC non è un blocco omogeneo, e tantomeno una realtà immutabile. Ma si può determinare uno spostamento nella dislocazione politica della DC, in senso popolare e progressista, solo sulla spinta di grandi lotte di masse, solo assestando colpi duri al suo sistema di potere.

Ma non c'è dubbio che la politica di unità democratica ha già dato risultati importanti, ha gettato radici che a nessuno sarà facile strappare. La stessa DC — nella quale pure è prevalso un orientamento moderato — non potrà esimersi dal fare i conti con i problemi del Paese.

Qual è il compito nostro, allora? Dobbiamo rafforzare i legami con le masse, con la società. Non sempre, in questi anni, siamo stati capaci di rinnovare gli strumenti di conoscenza, di comunicazione, di intervento sulla realtà. Eppure sappiamo bene che i grandi successi del biennio '74-76 sono venuti proprio sulla spinta di un nostro più forte radicamento nel tessuto sociale. E non sta proprio in un certo appannamento di questa capacità la ragione vera di alcuni arretramenti?

Ci aspettano ora prove assai difficili ma, al tempo stesso, decisive. Dobbiamo essere capaci di andare a questi appuntamenti evitando chiusure, arroccamenti, ritorni di settarismo. Non ci servono vecchie certezze, abbiamo bisogno di camminare in avanti per conquistare nuovi punti fermi. Del resto perché proprio noi — noi che abbiamo sempre avuto una visione antidogmatica del marxismo e della lotta di classe — dovremmo tirarci indietro di fronte alla sfida che ci viene dai nuovi processi in atto, in Italia e nel mondo, che mettono a nudo la crisi storica del capitalismo, il fallimento della risposta socialdemocratica; e ci dicono che non sono più percorribili, le vie fin qui seguite dai Paesi ad indirizzo socialista?

Adriana Seroni

I tempi che stiamo vivendo — ha detto la compagna Adriana Seroni — non rappresentano solo una tappa, una fase qualsiasi dello sviluppo storico, ma una crisi, un passaggio di epoca a livello mondiale, che comporta un grande carico di rischi, ma anche di domande nuove di libertà, di dignità e di giustizia. Tale crisi richiede da parte nostra una grande consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo vivendo, e della sua portata che trascende i confini del nostro paese e del nostro stesso continente.

Dati evidenti — e profondamente negativi — della crisi sono l'esclusione di grandi masse femminili e giovanili dal processo produttivo, la violenza civile e politica, la fuga nella droga. Ma altri dati comuni, e largamente positivi, emergono ad esempio dal movimento delle donne, che nel nostro Paese ha trovato la via di una presenza politica e culturale autonoma e positiva, grazie anche allo stimolo che gli è stato offerto dalle lotte e dalla forza del movimento operaio italiano. Ma la novità della presa di coscienza delle donne e del lo sviluppo dei movimenti femminili è internazionale, come dimostrano le esperienze del femminismo europeo e americano, la recentissima vicenda dell'Iran, il nascere di movimenti femminili e femministi in Paesi come la Spagna e la Grecia, il dibattito apertosi in Jugoslavia, e così via.

Mettere l'accento sul carattere internazionale del movimento delle donne significa riconoscere l'influenza di una circolazione di idee assai più larga che per il passato, la esigenza quindi di una nostra nuova capacità di confronto, la consapevolezza di alcuni nostri ritardi.

Nello stesso modo, non solo italiana è la problematica che si muove fra le masse giovanili, nè il tema dell'individuo e del suo rapporto con la società, che riemerge e percorre una molteplicità di movimenti. Si parla spesso da noi, a proposito di tali fenomeni, di riflusso nel privato, e a volte se ne esaltano e se ne dilatano volutamente i caratteri di disimpegno, di autoesclusione dalla politica, di egoismo. A noi spetta tuttavia il compito di saper distinguere fra fenomeni positivi e negativi, e di trovare i possibili sbocchi a cui la tematica dell'individuo può portare.

Dobbiamo partire da un dato: in Italia, tutta la problematica del «personale» è stata aperta dal movimento delle donne, che ha proposto il tema di un diverso sviluppo della personalità femminile, e di un nuovo rapporto con l'uomo nella coppia e nella famiglia, non in termini di un riflusso nel privato, ma con l'intento di aprire all'impegno politico e culturale nuovi campi di intervento, e di indicare la esigenza di una contemporaneità fra riforma sociale e riforma culturale.

Dopo avere indicato, fra gli altri aspetti della crisi, il modo come l'alienazione si realizza oggi nella produzione e nel consumo, il rapporto sconvolto fra uomo e natura, la compagna Seroni ha sostenuto che è naturale che donne,

(Segue a pagina 8)

A noi è proibito

C'è una curiosa visione della democrazia, non teorizzata apertamente, ma largamente diffusa nella pratica. E' quella secondo cui chi travisa e distorce le posizioni del PCI, o addirittura lo insulta, esercita il diritto alla libertà di critica, mentre se noi ci permettiamo di replicare, o soltanto di rettificare una qualche falsità, apriti cielo: è la scomunica, è la prova della nostra intolleranza e del nostro spirito repressivo.

Questa visione, cara a Giorgio Bocca e ad altre consimili «vittime» nostre, circolava ieri su molti giornali: Pannella «maltrattato» dai comunisti, Pannella «martire». In realtà come migliaia di persone, tra delegati, invitati, giornalisti presenti al Palasport hanno potuto constatare, non c'era stato nessuno maltrattamento e nessun martirio. C'erano stati, da parte di Amendola e Lama, giudizi polemici per le parole vergognose usate il giorno prima dall'esponente radicale, al congresso del suo partito, contro i gappisti di via Rasella, e contro i dirigenti del PCI. C'erano stati dei fischi (pochi, per la verità) contro una esibizione teatrale dello stesso Pannella, più penosa che provocatoria.

Tutto qui. Ma la campagna si è scatenata ugualmente, perché, come abbiamo detto, ai comunisti è negato il diritto di rintuzzare le offese. Pannella può impostare tutto il suo discorso al congresso radicale sull'idea che il PCI è il nuovo fascismo e può mettere i partigiani e le SS sullo stesso piano, Amendola o Lama non possono replicare con tre parole sprezzanti. Non solo. Si è ricorsi a una ulteriore mistificazione. Si è cercato di insinuare il dubbio che quel discorso non fosse stato realmente pronunciato da Pannella, ma si trattasse soltanto di una versione fornita dal nostro giornale: insomma una macchinazione ordita per esporre un innocente al linciaggio della platea inferocita. Questo ci pare veramente il colmo della falsità, e anche del ridicolo.

Noi vediamo in episodi come questi un sintomo grave. Grave perché si tende a stabilire un criterio inammissibile di discriminazione, perché si offende e travisa le verità più evidenti, perché si alimenta la cultura della sopraffazione e della violenza. Il guasto deve essere ben profondo se, contro l'evidenza dei fatti, per solo amore di anticomunismo, si arriva perfino al punto di esaltare e ingigantire piccole pantomime da quattro soldi. Su questa strada, per la libertà si preparano solo ostacoli e trabocchetti pericolosi.

(Dalla settima pagina)

giovani, lavoratori, affermino un bisogno di recupero e di salvezza della propria integrità e del proprio sviluppo umano. Tale ricerca si svolge all'interno di una società capitalistica, e ne porta talora il segno negativo, in termini di rifiuto del lavoro, di disimpegno, di fughe dal reale.

Troppe forze culturali e politiche operano del resto per incanalare queste spinte verso sbocchi o sterilmente individuali o addirittura di contrapposizione fra individui e istituzioni. Spetta invece proprio al movimento operaio comprendere tutta quella problematica come un terreno su cui si manifestano nuove contraddizioni della società capitalistica, e dunque come un terreno di decollo della coscienza critica, come una spinta da ricondurre ad un moto complessivo di trasformazione della società.

E' stato giusto operare perchè alcune di queste spinte trovassero uno sbocco legislativo, per risolvere con lo aiuto della società drammi e problemi una volta vissuti individualmente, come quello della maternità, o porre a livello di programmazione la volontà della classe operaia e delle masse popolari di non essere subalterne. Tuttavia questa azione non basta, poichè manca ancora nei fatti la ricomposizione di una serie di interventi, di misure legislative, amministrative e politiche, in un unico progetto di movimento e di lotta, che unifichi le esigenze produttive e quelle relative ad una nuova qualità della vita, e in cui l'impegno politico e sociale si riconnetta a quello culturale.

E' questa la via obbligata per rilanciare il tema della austerità come strumento di cambiamento. Ed è la via obbligata per lo sviluppo della nostra lotta e della nostra ricerca per la realizzazione del socialismo nella libertà. Questo sviluppo deve significare un nuovo impegno sui problemi dell'individuo e della personalità, della famiglia, del rapporto fra uomo e donna non isolati da un processo complessivo di trasformazione della società, ma come aspetto di questo stesso processo.

Nelle tesi si riconferma il valore della nostra strategia delle alleanze, e della necessità di allargare queste alleanze alle masse femminili e giovanili. Ma ciò non può avvenire senza uno scambio di obiettivi e di valori, senza la comprensione profonda da parte nostra delle nuove contraddizioni e delle nuove richieste anche di natura esistenziale che lo sviluppo capitalistico fa nascere, e con cui bisogna misurarsi.

Per l'Italia e per l'Europa vogliamo un socialismo che significhi profonda trasformazione sociale e massima espansione della democrazia e della libertà: una prospettiva particolarmente stimolante per tutti coloro che al tema delle libertà anche individuali portano un interesse appassionato. Dobbiamo far vivere valori di cui siamo portatori nella nostra attività quotidiana, illuminarne la nostra iniziativa politica, a partire da oggi, con la consapevolezza che il modo in cui le masse femminili e giovanili vivranno la difficile fase che attraversa il Paese sarà davvero decisivo.

Gianni Parisi

segretario regionale della Sicilia

Anche in Sicilia — ha detto Gianni Parisi — la decisione del Partito di porre in modo deciso il problema della formazione di un governo di unità nazionale è stata salutata positivamente anche per la forte impronta meridionalista della nostra iniziativa. I compagni siciliani hanno ben colto il vero significato dell'uscita dalla maggioranza: non si tratta di un passo indietro, di un puro ritorno all'opposizione, ma di un impegno più deciso nel superamento degli ostacoli che si frappongono al dispiegarsi della politica di unità nazionale.

D'altra parte la DC — che oggi è influenzata dalle componenti interne ed esterne che si oppongono ad un profondo rinnovamento del corso politico da attuare attraverso un avanzamento di una linea di riforme che colpiscano il sistema delle alleanze di questo partito — non è una realtà immutabile ma contraddittoria, e quindi esposta alle spinte della società e delle altre forze politiche. Si tratta quindi di mettere in luce, con più forza, i nodi sui quali è avvenuta la rottura, in primo luogo quello di una nuova politica per il Mezzogiorno.

Alle critiche che rivolgiamo fermamente alla DC e ai suoi governi è tuttavia opportuno aggiungere una riflessione autocritica. Siamo certi che non vi sia stato, a tratti, un offuscamento dell'impostazione meridionalistica che già il compagno Berlinguer aveva dato (convegno dell'Eliseo) alla questione di una politica dell'austerità per il cambiamento? O, invece, sono intervenuti elementi, anche in nostre impostazioni, che hanno dato l'impressione — nel Sud — che noi accogliessimo una visione riduttiva, puramente razionalizzante, della politica di rigore? Questo, nelle condizioni del Sud, significherebbe dare spazi alle manovre demagogiche di certi settori della DC che difendono il sistema parassitario-assistenziale da essa stessa costruito, e che può essere cambiato solo attraverso un deciso sviluppo della base produttiva. (E qui attenzione, che la giusta affermazione che anche nel Sud tante cose sono mutate non porti a dimenticare il persistere e persino l'aggravarsi di una condizione da area sussidiata del meridione, con un'elefantiaca crescita dei settori improduttivi).

Il problema quindi del rilancio di una battaglia per lo spostamento dell'asse produttivo del Paese verso il Mezzogiorno si collega con la battaglia politica per un governo di unità nazionale. Una battaglia che non ci trova impreparati in Sicilia dove, pur registrando il carattere positivo dell'esperienza autonomistica di questi ultimi anni, ci si è scontrati (da qui la uscita del PCI dalla maggioranza anche nella Regione) con la crescente controffensiva dc sui nodi che attengono al mutamento del vecchio sistema di potere e di alleanze della DC e, in particolare, sui problemi del decentramento della burocratizzata macchina regionale.

La DC siciliana, recependo il veto nazionale e assumendo una meccanica posizione di chiusura al PCI, ha dato un colpo all'intesa autonomistica. I comunisti, dall'opposizione, lavoreranno per costruire le condizioni di un rapporto più avanzato sui nodi politici, economici e istituzionali.

Gian Carlo Pajetta

Quando, anche richiamandoci all'appello di pace di Togliatti — ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta — diciamo che la guerra può essere evitata, ma non è certo impossibile, esprimiamo al tempo stesso un monito e una speranza. Sono i fatti di ogni giorno a dirci di tragedie e di pericoli. Sono i fatti di ogni giorno a ricordarci che neppure le soluzioni rivoluzionarie dei problemi sociali appaiono, anche quando la pace ne è un obiettivo dichiarato, semplici e quasi miracolosamente definitive; e che evitino ulteriori travagli, contrasti e anche conflitti. La caratteristica di questo periodo storico è la crisi dell'imperialismo, un termine che noi non consideriamo certo arcaico e superato. Noi non accettiamo la semplificazione del mondo in due campi, tanto meno crediamo che si possa parlare di due blocchi. Noi riteniamo invece un dato obbiettivo la crisi del bipolarismo, l'articolazione crescente che mette in crisi ogni concezione bipolare è quindi un dato obiettivo. In una situazione che si fa sempre più complessa e gravida di pericoli non si deve considerare l'articolazione in atto come un dato negativo.

L'imperialismo è in crisi ed esso rappresenta ancora una minaccia perchè la sua politica interferisce negativamente là dove ci si è liberati dal dominio diretto. L'imperialismo americano non può più dominare il mondo come è avvenuto per decenni, ma ciò non vuol dire rinuncia, ma ricerca di metodi nuovi per una «leadership» a cui non si vuol rinunciare. Del fatto che siano metodi nuovi, che possono aprire nuove possibilità e favorire nuove soluzioni, bisogna tenere conto e adeguare metodi e azioni delle forze di liberazione.

Ricordiamo però ancora una volta che non è evitata per sempre l'eventualità di scontri frontali e la possibilità del loro degenerare in un conflitto mondiale. Se fino ad ora ha prevalso la preoccupazione per il rischio di una catastrofe generale, occorre domandarci fino a quanto valga la garanzia di poter controllare soluzioni che possono invece travolgere anche quei grandi che pensano che le sorti del mondo dipendano solo dalle loro decisioni. Siamo di fronte al pericolo in atto del proliferare di conflitti locali, a mosse politiche nelle quali pare qualche volta avere un ruolo essenziale la concezione della strategia nella sua accezione militare e nella ricerca dei punti di forza, al pericolo di credere di poter surrogare la guerra con la corsa al predominio degli armamenti e del monopolio economico per schiacciare l'avversario.

Non neghiamo certo il pericolo dell'imperialismo, ma siamo d'altra parte convinti che il problema non può certo risolversi nei termini del costituire e dell'estendersi di un unico campo, tanto meno di credere che esso possa essere monolitico e avere un unico centro di direzione.

Bisogna difendere la diversità dei processi in atto in ogni Paese, il loro svolgersi nel rispetto pieno delle sovranità nazionali. Bisogna riconoscere il formarsi di nuove aggregazioni regionali, possibili elementi di collaborazione e di equilibrio nel mondo. Bisogna difendere i diritti delle minoranze e preoccuparsi dei problemi delle nazionalità in formazione.

Noi consideriamo che la pace è un'antagonista all'imperialismo perchè la pace nel mondo non vuol dire «status quo» come hanno dimostrato in questi anni la liberazione del Vietnam, quella delle colonie portoghesi, la rivoluzione dell'Iran e l'affermarsi di un movimento democratico e popolare nei vari paesi dell'America latina. Certo, i dati essenziali che rendono possibile la ricerca di nuove strade senza il ripetersi di guerre che sconvolgano il mondo, sono i risultati della seconda guerra mondiale, la presenza e la forza dei paesi socialisti, l'avvenuta liberazione di Paesi che furono a lungo solo colonie. Questo non toglie, e su questo vogliamo riflettere, che possa esserci il pericolo di non comprendere il nuovo anche là dove è stata fatta l'opzione socialista, là dove si dovrebbe guardare con coraggio al nuovo, ricordando lo spirito di rinnovamento che ha animato e deve animare i rivoluzionari. Tragici eventi ricordano questa necessità e pongono nuovi problemi. Siamo certo stati dolorosamente colpiti e abbiamo provato angoscia di fronte a questi eventi, ma ricordiamo che anche quando abbiamo espresso la nostra disapprovazione e il nostro dissenso crediamo di avere compiuto anche in queste occasioni il nostro dovere internazionalista.

Se la guerra è funzionale al capitalismo esso stesso può essere combattuto efficacemente con la lotta per la pace e per la distensione. E affermiamo che prima di tutto là dove il socialismo è stato proclamato, la pace deve essere possibile, fermamente voluta, effettivamente realizzata. Noi comunisti italiani non pensiamo che l'identificazione fra pace e socialismo debba essere considerata un'utopia, anche se vediamo che i processi sono complessi e contraddittori. Ma vediamo come siano complessi e contraddittori anche i processi che devono portare ad affermare e a tradurre nella realtà che la piena libertà dell'uomo sia considerata un elemento essenziale del socialismo. Ecco perchè noi ricordiamo che la lotta per la pace non può essere nè dimenticata nè posta in secondo piano.

Il nuovo internazionalismo, non è per noi un nuovo modo per organizzare il «campo», ma vuole essere solidarietà per il superamento dei blocchi, della concezione di strutture di tipo imperiale, di alleanze in qualche modo legate alla sovranità limitata.

In questa direzione va considerato in tutta la sua importanza e novità il significato nuovo del non allineamento. I paesi non allineati non sono paesi identici, nessuno deve pensare a dividerli ancor più. Nessuno deve cercare di «allinearli», o peggio di «giocarli» gli uni contro gli altri. Il rispetto dell'indipendenza richiede di non ignorare le minoranze nazionali, i loro diritti, le autonomie regionali. Quando parliamo di eurocomunismo, noi constatiamo un processo di riflessione, di elaborazione e di esperienze che è andato maturando nell'Europa occidentale, con esso noi indichiamo un contributo possibile che questa parte del mondo vuol dare, non una realtà subita.

Ci sono problemi immediati e soluzioni che urgono. Avevamo detto che l'accordo di Camp David è una «mezza pace» che può fare più acuto il problema dell'altra metà, avvicinare il pericolo di guerra. Questo accordo ha dimenticato il Golan e Gerusalemme, e le vaghe parole sulla cosiddetta autonomia amministrativa si accompagnano a nuovi segni di arroganza e allo sprezzo per l'OLP, la rappresentanza legittima del popolo palestinese.

In questi mesi abbiamo più volte chiaramente esposto la nostra posizione sui problemi del Corno d'Africa, che non consideriamo certo risolti. Ripetiamo che siamo per una soluzione diplomatica ma essa deve essere il riconoscimento della realtà del processo rivoluzionario e del problema che esso pone in tutta la regione. Rinnoviamo ancora la nostra solidarietà con il popolo iraniano, senza affrettare profezie, esprimendo la nostra speranza e salutando i compagni del Tudeh che hanno combattuto e sofferto assieme ad altre forze politiche nella lotta contro lo Scià. Dall'Iran, ci viene l'insegnamento di una rivoluzione che non ha rispettato gli schemi di definizioni dogmatiche, che ha travolto le accortezze di «tutte» le diplomazie e ha spezzato la presunta oggettività della «real politik» di «tutti» coloro che nell'Iran vedevano soltanto il petrolio. L'arma essenziale per la vittoria della pace e della solidarietà resta la consapevolezza degli uomini e la lotta di massa. Noi intendiamo operare affinchè l'Europa sia elemento di equilibrio e di distensione. Ai compagni e agli amici giunti al nostro congresso da ogni parte del mondo abbiamo voluto dare un'attestazione di solidarietà. Traiamo dalla loro presenza speranza e coraggio poichè ci sentiamo con loro fratelli di chi vuole la pace e un mondo liberato.

Aldo Tortorella

Grande rilievo — ha detto il compagno Aldo Tortorella — assumono nel nostro congresso le questioni culturali, ideali e morali. Siamo in presenza di fenomeni contraddittori anche nell'orientamento delle grandi masse. In ciò va colto il segno della profondità della crisi, giacchè dal prevalere della fiducia nelle possibilità di progresso o della rassegnazione dipendono le sorti stesse della democrazia. E' perciò importante cogliere difficoltà, natura e origine delle debolezze e dei difetti nostri anche su questo terreno.

Vi è una prima radicale spiegazione che non appare convincente: quella ribadita in particolare dal compagno Terracini, che coinvolge tutta la nostra politica affermando la non modificabilità degli indirizzi di fondo della DC. Ma il patto costituzionale, e prima ancora l'intesa del Comitato di Liberazione dell'Alta Italia che tracciava un programma di rinnovamento, vedevano la DC accanto al PCI e agli altri partiti democratici. Ciò — certo — non impedì l'involuzione, la restaurazione capitalistica, la discriminazione anticomunista portate avanti dalla DC. Ma noi comunisti mai abbiamo voluto la rottura del patto antifascista, abbiamo combattuto anche gli scontri più duri sempre muovendo dall'esigenza dell'unità.

La denuncia ferma delle responsabilità della DC da parte nostra non è mai fine a se stessa, ma volta all'avanzamento della democrazia e della società. Nessuno ha potuto dimostrare che un'altra politica generale, diversa da quella da noi seguita, fosse possibile dopo il 20 giugno. Noi abbiamo fatto di tutto per evitare elezioni anticipate: siamo un partito che può affrontarle a testa alta per aver saputo dimostrare — a differenza di altri — la sua capacità di coerente impegno e anche di sacrificio, per il bene dei lavoratori e del Paese.

L'origine dei problemi e delle difficoltà anche sul terreno culturale, ideale, morale, è perciò un'altra. Risiede certo anche nelle deficienze soggettive nostre. Ma bisogna ricordare la portata straordinaria del compito che sta dinanzi al PCI, quello di andare verso il socialismo nella democrazia e nella pace. Tocca ai comunisti italiani di percorrere per primi questa strada in un Paese di capitalismo avanzato e in una situazione nuova del capitalismo e dell'imperialismo: solo ricordando ciò si intende quanto sia accidentato il cammino e quanto grande lo sforzo «creativo» necessario in ogni campo.

Da ciò viene l'esigenza della «terza via» di cui si parla nelle Tesi. Ciò significa vedere il positivo e il negativo delle vie seguite fin qui per trasformare ed edificare società socialiste, essere capaci di un'analisi oggettiva delle loro strutture e delle sovrastrutture, dell'economia, della società, dello Stato, in modo da andare alle radici dei problemi e degli errori. Non abbiamo nessuna abiura da pronunciare. La stessa tradizione del marxismo italiano, da Labriola a Gramsci a Togliatti, ci insegna che non vi è un solo modo di intendere Marx, Engels e Lenin, che la forza del marxismo sta nella sua natura radicalmente antidogmatica, nel carattere storico e scientifico delle sue scoperte, aperte sempre alla verifica dell'esperienza e alla ricerca del nuovo.

Noi dobbiamo certo combattere le mode culturali, il gergo vacuo, l'imparaticcio che si ammanta di cultura. Ma ciò significa promuovere una cultura fondata sull'analisi storica e scientifica della realtà, difendere l'autonomia assoluta della ricerca fuori e dentro il partito, lottare per l'avanzamento delle scienze sociali come di quelle naturali. Non vi può essere politica giusta senza conoscenza della realtà. Ma tale conoscenza non può essere appiattita sull'immediatezza, piegata all'utile della contingenza politica: è un fatto significativo che nel dibattito teorico col PSI non noi abbiamo cercato strumentalizzazioni di tipo propagandistico. Non abbiamo rifiutato un esame attento sui temi dell'egemonia in Gramsci, del leninismo, del centralismo democratico, del «socialismo reale» perchè sono temi nostri. Né facciamo concessione a nessuno sottolineando le novità della nostra elaborazione rispetto a Lenin e a Gramsci stesso. Proprio da loro abbiamo imparato a non fossilizzare la ricerca.

Noi ricerchiamo il dibattito teorico. Se abbiamo criticato certe posizioni teoriche di compagni socialisti, lo abbiamo fatto perchè erano fondamentalmente vecchie, rivolte al passato, non davano un contributo di scoperta e di conoscenza. Il problema che noi poniamo ai compagni socialisti, alla sinistra italiana ed europea, è il bisogno di una ricerca davvero nuova, coraggiosa e spregiudicata per avanzare al socialismo. Non serve la richiesta di assimilarci ai partiti socialdemocratici occidentali. Certo, vogliamo apprendere anche dalle loro esperienze più avanzate ma per superare il limite storico che essi stessi individuano: quello di essersi fermati ai problemi della distribuzione del reddito eludenti il tema dei rapporti di produzione.

Poniamo il problema di una cultura della trasformazione che ha bisogno degli intellettuali, ma che sarà produttiva solo se si radicherà nell'avanzamento di una coscienza critica di massa. Ciò non significa alcuna rinuncia al tema del rapporto fra «spontaneità» e «coscienza esterna». Non ci dichiariamo possessori del vero, ma pensiamo a un ininterrotto sforzo di conoscenza, che implica per la sinistra il rifiuto di ogni forma di volontarismo astratto — la lotta permanente su due fronti: contro estremismo ed opportunismo, contro l'accodamento ai «movimenti», ma anche contro il rifugiarsi nel proprio particolare.

Il PCI deve saper tracciare una speranza nuova, essere capace di imparare da ciò che accade all'interno della società, perchè solo così si acquisisce un ruolo d'avanguardia. Noi siamo il partito che ha saputo far propri i fermenti più positivi della generazione del '68, cogliere la lezione politica insita nei movimenti femminili e femministi. Pensiamo si possa trasformare un Paese capitalistico avanzato non sulla base di elementi di fede, ma della coscienza critica delle masse. E' una grande sfida: ma se non riusciamo in tale compito, sarà impossibile fondare il socialismo sulla democrazia politica. E' giusto discutere della cultura dei comunisti purchè si tenga presente che il suo elemento fondamentale è stato il fatto, decisivo per la storia d'Italia, che il PCI ha saputo essere elemento determinante nella trasformazione di enormi masse in uomini capaci di costruire la propria storia.

Arrigo Boldrini

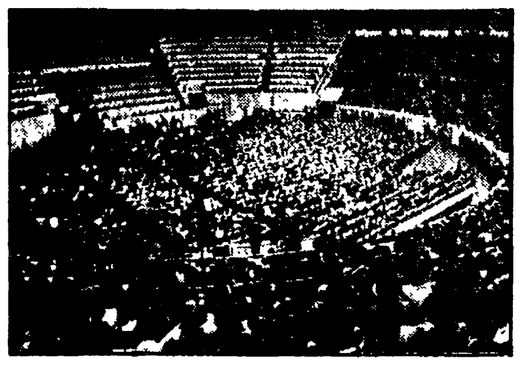
presidente nazionale dell'ANPI

Se il rapporto di Enrico Berlinguer — ha detto il compagno Arrigo Boldrini — ha messo in evidenza il disimpegno e le divaricazioni che hanno segnato la politica di solidarietà nazionale, non bisogna dimenticare quanti e quali nodi dovevano essere sciolti da questa politica. Uno di questi nodi riguarda il rinnovamento delle Forze Armate perseguito dal nostro Partito dopo che, per troppo tempo, è stato sottovalutato il valore della rottura tra Forze Armate e fascismo e la loro partecipazione alla lotta partigiana.

Si è trattato di un indirizzo non facile da prendere poiché, dopo anni di immobilismo, bisognava battere la discriminazione anticomunista e promuovere un processo complesso, per creare un nuovo rapporto di fiducia e collaborazione tra Forze Armate e società per sviluppare l'eredità della Resistenza e attuare la Costituzione: ciò poneva il movimento operaio di fronte alla esigenza di elaborare un programma di riforme in un campo così

(Segue a pagina 9)

Il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer



L'applauso del pubblico su una gradinata dopo un intervento

Quando il Congresso ti arriva in casa

Straordinario successo della «no-stop» di «Video 1» - I 125 televisori aperti al Tiburtino III - Le risposte dalle radio collegate da tutta Italia

ROMA — «Domenica mattina mi sono fatto 125 appartamenti. Sono i miei clienti fissi, gli porto l'*Unità* tutte le settimane. Mi vuoi credere? Non ce n'era uno dove non ci fosse il televisore acceso, sul canale che dava il nostro Congresso. Un po' di qua e un po' di là, anch'io mi sono sentito a spizzichi prima Amendola e poi Lama. Una cosa straordinaria». *Il pensionato-diffusore del Tiburtino III, uno dei quartieri più popolari di Roma, racconta la sua esperienza con soddisfazione.*

Non meno orgogliosi sono quelli di «Video Uno», l'emittente televisiva romana che da venerdì scorso sta realizzando una gigantesca «diretta no-stop» sul XV Congresso nazionale del PCI. L'accoglienza riservata a questa maratona politico-televisiva può certo considerarsi eccezionale. Non esistevano precedenti di questo genere. Difficile, perciò, prevedere come avrebbe reagito «l'utenza». Il successo sta superando ogni aspettativa. L'interesse per il dibattito congressuale, per «vedere» come i comunisti discutono la loro linea politica, i grandi problemi del Paese nella maggiore assise nazionale del Partito, si dimostra notevolissimo.

Quando la telecamera abbandona alcuni interventi cosiddetti «minori» per fare posto a registrazioni, oppure anche a commenti ed interviste sul Congresso medesimo, immediatamente giungono telefonate di protesta.

«Ma perché non ci fate ascoltare chi parla alla tribuna? Noi vogliamo sentire tutti». Sono telefonate provenienti non soltanto da Roma, ma dai castelli, da Latina, da Viterbo. In pratica, tutto il Lazio ha la possibilità di seguire il Congresso del PCI come fosse dentro al grande palasport dell'Eur.

Una TV giovane

«Video Uno» è una emittente privata relativamente giovane. Era ancora in fase di rodaggio, l'anno scorso, quando avvenne il rapimento di Moro. Fu quella l'occasione per rompere gli indugi e iniziare le trasmissioni vere e proprie. Da allora è andata pian piano conquistandosi una sua «audience». Dallo studio della cooperativa Fonoroma, in via S. Maria Cristina, mette in onda programmi dalle 19 alle 24: film, notiziari giornalistici, servizi ed inchieste sui problemi di Roma e della sua gente. Ha un potente trasmettitore Thomson da 1 kw, con un ponte radio installato a Montecavo, sopra Rocca di Papa. Per questo può essere ricevuta in tutto il Lazio.

Con la «maratona» sul XV Congresso, «Video Uno» ha sfondato. «I nostri spettatori sono sicuramente parecchie centinaia di migliaia» — ci dice Leandro Venditti, il presidente di «Video Uno», che non abbandona la postazione collocata accanto alla tribuna-stampa del palazzo dello sport —. «Complessivamente, sono impegnate una trentina di persone. Abbiamo installato un paraboloide sulla cupola del palazzone, per rilanciare il segnale direttamente a Montecavo. Persino molti giornalisti hanno scoperto la comodità di seguire il congresso dal proprio televisore. Non ci limitiamo a trasmettere in diretta tutte le sedute. Alla sera diamo un servizio di impressioni e commenti intitolato "Dentro il Congresso". Intervistiamo delegati, giornalisti, rappresentanti dei Partiti esteri».

Telefonate di plauso

Questa freschezza, questa autenticità fanno il successo dell'iniziativa. Le telefonate di congratulazioni si succedono sempre più numerose. Tutto ciò a noi sembra voglia dire, fra l'altro, come non vi sia stanchezza e rifiuto per la politica: quando la politica non è astrusa manovra o gioco di palazzo, bensì dibattito, confronto aperto, enunciazione chiara di una strategia e degli obbiettivi di lotta da raggiungere.

Una conferma ulteriore viene dalla «stanza 406», quella collegata con le ventidue radio locali (ma nel frattempo sono diventate ventisei) che diffondono in diretta il Congresso in mezza Italia. Ieri abbiamo parlato in cuffia con alcune di esse. Radio Galilei di Terni: «Sabato mattina, in seguito ad un guasto tecnico, decine di telefonate ci hanno sollecitato a rimettere a posto la radio perché volevano seguire i lavori. Pensavamo di dare solo una parte delle sedute. Ma gli ascoltatori ci invitano a dare più spazio, a dare tutto».

Anche Parma ribadisce: «Accoglienza ottima. Molte le telefonate di consenso». Radio Spazio Libero di Genova: «Le tre ore e mezzo del discorso di Berlinguer ci sembravano francamente troppe. Alla fine abbiamo, invece, ricevuto un sacco di telefonate di congratulazioni».

Dalla Calabria si inserisce Radio Popolare Bisignanese: «Il grande numero di interventi dalla provincia di Cosenza nella trasmissione "Discutiamone con..." dimostra quanto interesse vi sia per il Congresso». Parliamo con Punto Radio di Bologna: «In piazza Maggiore si formano capannelli per seguire le trasmissioni. Molte sezioni di Partito restano aperte tutto il giorno perché si sono formati gruppi di ascolto. Alcuni non vedenti, che non possono leggere i resoconti sulla stampa, ci hanno chiesto le registrazioni per potere seguire anche loro il dibattito congressuale».

Insomma, il XV Congresso non è solo fatto dei milleduecento delegati e dei novemila invitati raccolti nel palazzone dell'Eur. Grazie alle radio, grazie a «Video Uno», si è trasformato in una sterminata platea che vive ora per ora come e di che cosa discutono i comunisti.

Mario Passi

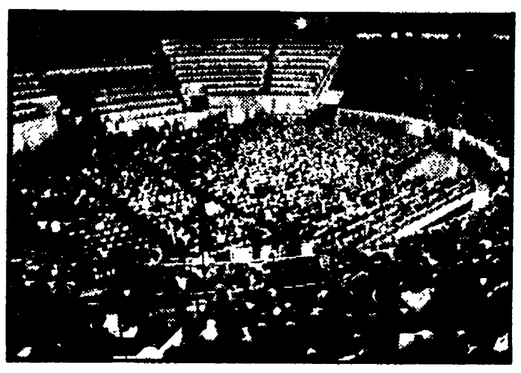
Editori Riuniti

Arrigo Benedetti

Diario di campagna

A cura di Ottavio Cecchi
«I David», pp. 308, L. 3 800
Il suo libro più scavato, più meditato, più dolorante e al tempo stesso più lieve e felice
Il ritratto segreto e sorprendente di un uomo che ha profondamente inciso nella storia del giornalismo italiano.

Il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer



(Dalla ottava pagina)

complesso dello Stato e battersi coerentemente per la sua attuazione.

Il PCI ha sempre agito per una trasformazione democratica che non pregiudicasse ma, al contrario, aumentasse la coesione delle Forze Armate, battendosi contro tutti i tentativi di coinvolgerle in scontri politici, e facendo questo attraverso un confronto aperto con le altre forze politiche e con la partecipazione attiva dei militari. Si tratta di processi reali che avanzano tra contraddizioni profonde ma che segnano una svolta importante a proposito dei quali oggi dobbiamo chiederci: quali problemi sono stati affrontati, e come si sono sviluppate le istanze di rinnovamento?

Dai comunisti è stata posta l'esigenza di un riscontro continuo della direzione politica delle Forze Armate nel Parlamento e nel Paese, affermata la competenza del governo e del Parlamento di intervenire nelle decisioni di organi sopranazionali, sostenuta la necessità di un nuovo rapporto organico con le assemblee elettive locali e di un ordinamento democratico per i cittadini militari. Le leggi di riforma hanno segnato, da questo punto di vista, un momento molto avanzato dei processi in atto.

Sarebbe però errato non considerare le difficoltà e le resistenze esistenti certo da parte di determinati settori politici, ma anche per una sottovalutazione nostra, per una concezione riduttrice dello Stato, per la carenza di approfondimento e coordinamento, per la mancanza del continuo necessario sostegno dei partiti e del movimento operaio ai militari che si battono per il rinnovamento. Sul terreno del rinnovamento dello Stato non si può attendere la ricetta di qualche specialista: la nostra battaglia politica deve investire tutte le strutture statuali.

D'altra parte l'obbiettivo di saldare la vita militare a quella della società civile deve saper tener conto delle novità, anche culturali, introdotte dal ringiovanimento dei quadri delle Forze Armate e unirsi all'obbiettivo di un più produttivo impiego professionale di queste energie. Una politica di questo segno trova incomprensioni e resistenze sia estremistiche che da parte della DC, la quale, se da un lato ha fornito un apporto positivo al rinnovamento ne impedisce poi una gestione unitaria: ma guai a dare partita vinta, tanto più di fronte ai nuovi pericoli a questo riguardo dipendenti dal mutamento del quadro politico.

Deve essere sostenuta una grande battaglia ideale culturale e civile per porre con grande forza la stretta connessione fra politica militare, la distensione e il disarmo, anche tenendo conto della posizione internazionale e politica del nostro Paese, e affinché le Forze Armate italiane, nella fedeltà alla Costituzione repubblicana siano sempre unite al popolo, servano la democrazia e la pace.

Pio Galli

segretario generale della FLM

Intendo soffermarmi — ha detto il compagno Pio Galli — sulle questioni della lotta di massa, della battaglia contrattuale, del ruolo dirigente della classe operaia e del suo sistema di alleanze, questioni sulle quali il compagno Berlinguer si è largamente soffermato nel suo rapporto. Lo scontro contrattuale — specialmente sulla cosiddetta prima parte, relativa ai diritti di informazione come strumento per un intervento diretto ad orientare gli investimenti al sud — è aspro. Ma è opportuno che nell'interesse dei lavoratori e nell'interesse più generale del Paese, si vada ad una rapida conclusione delle vertenze contrattuali, cui il sindacato è disponibile ma non al punto da subire lo snaturamento e la liquidazione della qualità politica delle piattaforme che gli imprenditori hanno finora preteso.

La battaglia si annuncia durissima per l'oltranzistica resistenza del padronato, in primo luogo della Confindustria che gioca ancora una volta la carta dello spirito di rivincita per restaurare equilibri di potere e politici decisamente superati. Per vincere tale battaglia, con il contributo decisivo della forza del Partito comunista, occorre allargare il fronte di lotta, schierare forze sociali più ampie, «spezzare — come ha detto il compagno Berlinguer — le manovre del grande capitale che tendono ad utilizzare anche la piccola industria per costituire un blocco compatto contro il movimento operaio e sindacale».

Il tentativo di recupero, che il presidente della Confindustria Guido Carli sta facendo della piccola impresa è del tutto strumentale oltre che basato su uno snaturamento della piattaforma del sindacato: non è affatto vero, ad esempio, che la piattaforma dei metalmeccanici abbia chiesto di investire con il sistema delle informazioni le imprese di 50 dipendenti, se non per quanto riguarda solamente il decentramento, nella misura in cui per queste imprese il decentramento sia un problema da affrontare. Sorprendenti sono le dichiarazioni di Carli anche per quanto riguarda la «economia sommersa», laddove egli arriva a teorizzare un aberrante «neoprotezionismo» per una fetta consistente della struttura industriale che vive nella clandestinità rispetto alle leggi dello Stato comunque intese.

La battaglia contrattuale richiama anche l'attenzione riproponendola in termini nuovi, sulla questione giovanile, come uno dei versanti più delicati del sistema di alleanze della classe operaia. Non possiamo continuare a fare una politica che pretenda di cambiare il Paese mantenendo ancora con il fronte giovanile un rapporto che nel migliore dei casi è stato, negli ultimi dieci anni, di «alleanza» o di «dialogo», e che è diventato nell'ultima fase di lacerazione e di aperta rottura. L'incontro tra giovani generazioni e lotta operaia nella fabbrica, che si era avuto negli anni sessanta, non si è ripetuto negli anni settanta (innanzitutto per il restringimento dell'occupazione nel settore della grande industria).

La protesta giovanile del '77 ha decisamente rotto con la cultura, le forme di organizzazione e di lotta della tradizione operaia, sindacale e di classe ed è precipitata sul terreno della violenza programmatica e fine a se stessa. C'è il rischio dunque che si consumi una rottura storica tra una parte consistente delle masse giovanili e il movimento di classe. Per ricostruire un rapporto positivo con i ceti emarginati è necessario, perciò respingere la tesi semplificatoria del «rifiuto del lavoro», avviare un processo di riqualificazione della scuola, soprattutto impegnare i lavoratori occupati nella lotta per modificare profondamente la organizzazione del lavoro. Ma è necessario anche considerare i giovani delle Leghe dei disoccupati non più come degli «ospiti» del sindacato, ma come parte integrante del movimento.

Il Congresso sta dedicando larga attenzione alla questione del governo. Il compagno Berlinguer ha ragione. Non ci possono davvero essere per noi formule intermedie: o al governo, o all'opposizione. Nessun arroccamento, ma neanche soluzioni a metà strada che rischierebbero soltanto di riaprire nuovi periodi di logoramento dei nostri legami di massa, del nostro rapporto con la classe operaia e le altre forze del blocco sociale di cambiamento. Galli ha concluso ribadendo l'impegno dei comunisti per l'unità e l'autonomia del sindacato, ricordando che negli anni 50, la classe operaia, anche quando aveva ragione, perdeva le sue battaglie con il padronato, perché era divisa. Oggi dobbiamo unire alla ragione la forze dell'unità e quindi rinnovare e cambiare la società.

Emma Maida

Napoli

Il nostro Partito — ha detto la compagna Emma Maida — ha compiuto un grande sforzo nell'esercitare il governo di molte città, specie nel Sud. Si è trattato, in generale, di imprimere uno slancio nuovo nella gestione della spesa pubblica e di colpire, nello stesso tempo, gli interessi radicati delle forze conservatrici, ferme ad una concezione parassitaria e clientelare della gestione pubblica: una grande battaglia ideale e politica, che ha tratto forza e vigore, sulla scia di movimenti di massa, dall'emergere di nuovi protagonisti della lotta politica nel nostro Paese. Quali? I movimenti femminili, le donne, per esempio, che hanno contribuito non poco, con temi e valori propri, all'affermarsi di una fase più avanzata della democrazia in Italia.

Partendo da questi processi, aperti da grandi lotte, si sono realizzate anche importanti conquiste di carattere legislativo (anche qui andrebbe considerata l'importanza del nostro ruolo nella maggioranza di governo) che ormai costituiscono uno strumento fondamentale del rinnovamento. Citiamo, a titolo esemplificativo, la legge 382 e il decreto 316, con la successiva approvazione della legge di riforma sanitaria. Su questo terreno diventa concreto il valore delle battaglie condotte dalle donne, specie per una loro diversa collocazione nel mondo del lavoro (legge di parità, preavviamento giovanile). Si pone, al tempo stesso, l'esigenza di un nuovo rapporto tra la gente, le donne, e gli enti locali, la Regione, il Comune.

A Napoli queste battaglie le viviamo quotidianamente. Ma qui la DC continua a giocare il suo ruolo più ambiguo: da un lato sta nella maggioranza, dichiara di voler votare il bilancio ancor prima di averlo esaminato, e dall'altro, contemporaneamente, con calcolato cinismo, dichiara di voler lavorare per logorarci, spinge nelle direzioni più retrive, utilizza strumentalmente i disagi profondi della città, frena o rallenta i provvedimenti più significativi.

Se c'è, dunque, una ragione di fondo che poteva spingere i comunisti napoletani a negare la fiducia al governo Andreotti, bene, questa è da ricercarsi nella incredibile serie di inadempienze *contro* Napoli e *contro* il Mezzogiorno, nonostante il coerente impegno delle istituzioni, dei sindacati e la grande tenuta morale delle masse popolari napoletane. Basti pensare, a questo proposito, alla morte recente di tanti bambini, la parte più esposta dei ceti più poveri.

Un'autocritica? Avremmo forse dovuto con più vigore evidenziare le condizioni di *sfascio* in cui la DC ha ridotto Napoli e l'Italia per il modo con cui ha esercitato il potere in questi anni. Oggi però esistono le possibilità e la volontà per realizzare un progetto complessivo per la nostra città. Ce lo dicono le grandi masse dei disoccupati e dei lavoratori, ma anche il tipo nuovo di lotta delle masse femminili. C'è, a Napoli, tutto un patrimonio di lotte femminili che vanno meglio orientate e finalizzate. Lotte per la casa, per i servizi sociali, per il lavoro. In molti casi questa opera di «recupero» ci è riuscita. E un grande sforzo abbiamo compiuto durante la nostra amministrazione, riuscendo a sconfiggere, con scelte irreversibili, il disegno delle forze della speculazione di fare di Napoli un centro terziario e parassitario.

Napoli e il Mezzogiorno, insomma, rappresentano emblematicamente la necessità della presenza nostra nel governo e insieme mostrano le responsabilità e le colpe della Democrazia Cristiana.

Cesare Luporini

Firenze

L'affermazione che la cosiddetta crisi del marxismo sia soprattutto una crisi di marxisti — ha detto Cesare Luporini riferendosi all'intervento di Terracini — contiene una certa semplificazione ma anche molto di vero. Il marxismo consiste di una serie di strumenti e concetti per l'analisi della realtà: se ce n'è di invecchiati questi vanno messi da parte, sostituiti magari con elementi utili e vitali — purché l'operazione non avvenga ideologicamente — attinti dalle moderne scienze della società. Ma gli strumenti che si dimostrano ancora validi non devono essere lasciati arrugginire.

Col 20 giugno la DC ha conosciuto un arresto del suo declino e anzi un allargamento del suo ventaglio interclassista: ci siamo domandati su che base avveniva tale inizio di ricomposizione di un blocco sociale attorno alla DC? Probabilmente no. Proprio il concetto gramsciano di blocco storico è un esempio di strumento di analisi ancora utile e attuale: la DC, pur priva di un vero progetto politico, ha ottenuto risultati nell'assemblaggio e nella gestione di interessi compositi, corporativi e clientelari, attorno al proprio sistema di potere, indebolito ma non distrutto.

In altre fasi storiche questo partito aveva invece un progetto preciso, attuatosi per esempio nella gestione dello sviluppo economico attraverso quel modello di stato assistenziale che oggi è in crisi non solo in Italia ma in tutti i paesi capitalistici: la DC dunque non è sempre la stessa, nonostante che più o meno le stesse siano le forze sociali che rappresenta. Oggi proprio l'assenza di un progetto è funzionale alla DC per la gestione del suo sistema di potere, alimentato fatalmente dallo sfascio delle istituzioni, della vita sociale e dello Stato che ha la sua manifestazione più pericolosa nel terrorismo: ciò costituisce la sua forza e la sua debolezza, poiché l'assenza di un progetto di trasformazione lascia spazio ad una ristrutturazione capitalistica che collocherebbe l'Italia in posizioni più degradate e subalterne.

In questa situazione i comunisti hanno fatto tutto il possibile, utilizzando la loro grande forza contrattuale, per fare emergere il loro progetto nell'ambito della politica unitaria? E' stato fatto molto, ma sono pure stati commessi errori, forse anche sul piano strategico, su cui occorre riflettere maggiormente. Tuttavia c'è un bilancio positivo — da valorizzare — di cui fa parte la grande maturazione che in questo periodo è avvenuta soprattutto negli strati più avanzati della classe operaia, dove è cresciuto quello «spirito di governo» sostanziato dalla coscienza della necessità storica e nazionale dell'accesso della classe operaia alla direzione del Paese.

Su questo punto è avvenuta anche una battaglia nel partito, che ha visto battuti i «nostalgici opposizionisti». In qualunque situazione ci troveremo ad operare, fosse anche un lungo periodo di opposizione, da questo punto di maturazione non si tornerà indietro, se non al prezzo di una sconfitta storica della classe operaia e dell'intero Paese.

Da qui tutta l'importanza del problema delle alleanze e dell'egemonia nella formazione di un nuovo blocco storico, da cui dipende l'avvenire stesso della libertà e della democrazia. Un nuovo blocco sociale, d'altra parte, non si può costituire senza compromessi e l'egemonia non può essere quella di un partito, ma della classe, e all'interno della stessa classe operaia la battaglia per l'egemonia può svilupparsi solo nel pluralismo e nel confronto: proprio nel vedere chiaramente tutto ciò sta la forza del PCI, anche nella prospettiva di costruire un blocco culturale caratterizzato da un nuovo costume e una nuova moralità e dal padroneggiamento della scienza e della tecnica in una diversa visione del rapporto tra l'uomo e la natura.

Qui appare evidente la rilevanza della questione dello Stato, già posta da Gramsci, e dell'indissolubilità tra trasformazione della società e dello Stato. Se non si perderanno di vista questi legami si potranno evitare gli errori di verticismo che pure si sono verificati, recuperando tutto il valore di una affermazione di cui forse non siamo stati sufficientemente convinti: la crisi come grande occasione di trasformazione positiva. Non si tratta soltanto di una proposta, ma di una necessità: la crisi è comunque trasformazione: o riusciremo a dirigerla o ne saremo diretti, la subiremo. Non c'è alternativa. La crisi, del resto, si caratterizza come una svolta epocale di cui ben tiene conto la formulazione di una «terza via» contenuta nelle Tesi: c'è una immagine del socialismo da ricostruire e un grande contributo può e deve venire dall'Europa non solo per essa, ma per fare uscire il mondo dalle attuali laceranti contraddizioni, cariche di minacce per la stessa sopravvivenza del genere umano.

Lanfranco Turci

Presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna

Creazione del governo politico, programmatico e istituzionale delle regioni: è il terreno — ha detto Turci — su cui si è mossa in questi anni l'Emilia-Romagna. Risultati importanti sono già stati ottenuti, ad esempio nel raccordo con gli enti locali per le principali scelte di spesa e di investimenti poliennali. Ben avviata è anche la politica per il governo del territorio con la definizione programmatica delle risorse naturali, delle acque e della salvaguardia dell'ambiente.

Tuttavia la grande sfida della programmazione democratica resta anche in Emilia-Romagna quella del raccordo delle risorse private: si hanno tenaci resistenze di classe, ostacoli burocratici e una sorda difesa da parte della DC del proprio sistema di potere.

Gli obiettivi dello sviluppo regionale mirano ad una più equilibrata distribuzione sul territorio dell'apparato produttivo e ad una sua qualificazione tecnologica ed organizzativa. Parallelamente si contribuirà allo sviluppo del Mezzogiorno (convogliamento di risorse finanziarie e imprenditoriali, assistenza tecnica, formazione professionale, ecc.) collocando la questione del Sud all'interno delle ipotesi di sviluppo dell'Emilia Romagna.

Per quanto riguarda le alleanze locali, c'è da dire che anche in Emilia-Romagna non è stata sufficientemente incalzata la DC; abbiamo così perso di vista l'aspetto dialettico, quello di scontro e di lotta politica. La DC, che pure ha conosciuto anche a livello ragionale momenti significativi di tensione politica e morale nella linea del confronto e della collaborazione democratica, non si è mai staccata del tutto da una concezione passiva della direzione politica. Non va sottovalutata, però, l'*impasse* in cui questo partito si trova ora in Emilia-Romagna, sostanzialmente isolato alla Regione e nei principali enti locali, dalle forze democratiche intermedie, repubblicane e socialdemocratiche, le quali hanno rifiutato la via della chiusura e la rottura della collaborazione.

Per altro verso la salda unità programmatica fra noi e i compagni socialisti sui temi di fondo della politica regionale ha costituito il perno dal quale, con duttilità e apertura critica, si è potuta sviluppare la nostra iniziativa verso le altre forze politiche democratiche. Pertanto, pur con limiti e contraddizioni, l'Emilia-Romagna ha saputo «tenere» sulla politica di unità nazionale.

La prova che abbiamo affrontato in questi anni ha fatto crescere e maturare di più il Partito, anche per quanto riguarda la sua capacità di governo. La scelta da

(Segue a pagina 10)

Il saluto degli altri partiti

Balzamo per il PSI

Il compagno Vincenzo Balzamo, capogruppo del PSI alla Camera, ha portato al Congresso il saluto dei socialisti.

Il saluto fervido del PSI — ha esordito — esprime non un atto convenzionale, ma un interesse profondo e attento a questo dibattito, che riguarda anche i socialisti e dai quale il PSI si attende risultati che agevolino lo sviluppo di una strategia democratica della sinistra italiana. Quel che tanti censori, dei comunisti e dei socialisti, non riusciranno infatti mai a capire è che anche la polemica ha come oggetto non la divisione ma la crescita dell'unità della sinistra, unità e autonomia che la preparino a essere forza di governo e di alternativa.

Permangono tra PCI e PSI differenze che risalgono alla loro storia e alla loro nascita. Questo rapporto non è però fatto solo di diversità, ma ha nel passato e nel presente grandi, solide e decisive convergenze. Le esigenze di revisione e di aggiornamento proposte dal PSI per tutta la sinistra devono dunque essere intese come condizione per accrescerne l'influenza politica e renderla più omogenea, per proporla al Paese come alternativa di governo. E a questo scopo è finalizzato anche il dibattito ideologico.

Il compagno Berlinguer ha svolto a tale proposito un'analisi ampia dei fatti internazionali di cui abbiamo colto i rilevanti elementi innovatori come quelli statici, che hanno reso poco convincente la spiegazione di fenomeni che hanno determinato così vaste contraddizioni nelle società comuniste. Dietro questi fatti prende consistenza e valore attuale il tema del socialismo reale, che rappresenta una ipoteca sulla sinistra, e che si collega a un tema tradizionale nel dibattito tra i due Partiti: quello del rapporto tra democrazia e socialismo. Per il PSI, il valore della libertà è assoluto: per i popoli e per gli individui. E si tratta di un valore non riducibile da alcuna forma di esigenze e di condizioni cosiddette oggettive.

Per quanto riguarda le questioni nazionali più attuali, il PSI le considera anzitutto nel quadro della estesa e profonda collaborazione tra socialisti e comunisti, che si estrinseca in molteplici sedi. E mai al PSI sono sfuggiti i termini reali della questione comunista nella società italiana. All'interno stesso del centro-sinistra, il PSI cominciò la battaglia contro la delimitazione della maggioranza per pervenire infine, attraverso la politica degli equilibri più avanzati, alla proposta della politica di unità nazionale. Occorre però fare attenzione, per evitare che la polemica che si continua a esercitare verso il centro-sinistra diventi strumentale, mentre i socialisti ritengono doveroso rivalutare — in ragione del suo superamento irreversibile — gli aspetti più significativi di quella esperienza.

Sul fallimento della politica di unità nazionale, i socialisti non hanno mai inteso assumere una posizione di equidistanza, anche se è ovvio che le responsabilità sono direttamente proporzionali alla forza parlamentare e al peso politico di ciascun partito. Sin dall'inizio la politica di unità nazionale è stata insidiata dalla tendenza a considerarla non solo come strumento per superare l'emergenza, ma anche come veicolo per far progredire disegni politici diversi. La DC vi ha visto lo strumento per riaffermare la propria egemonia indebolita dal voto del 20 giugno e per ricostruire il proprio sistema di potere: e il governo Andreotti è stato congeniale a questo disegno politico.

Ma ci sono stati anche errori della sinistra, errori socialisti ed errori specifici del PCI, tra i quali collochiamo la tendenza a perseguire il compromesso storico utilizzando la politica di unità nazionale. Il PSI giudica infine un errore per il Paese e per la sinistra le elezioni anticipate, scorgendo in esse fattori che possono minare la stessa Repubblica.

Occorre tuttavia interrogarsi sulle ragioni per cui è andato disperso il patrimonio del 20 giugno: e a questo tema si collega la convinzione dei socialisti che occorra un nuovo equilibrio all'interno della sinistra. Ma dalle elezioni anticipate deriva anche un altro danno di grande consistenza: l'inevitabile offuscamento delle elezioni europee, passo di grande importanza verso la costruzione di un'Europa democratica in collegamento con quei partiti che rappresentano gli interessi di milioni di lavoratori dell'Occidente.

Nella riproposizione di queste diverse impostazioni non ci sono segni di ostilità. Al contrario, i socialisti sono ben consapevoli dei valori unitari già acquisiti, e li difendono, continuando ad operare in piena e assoluta autonomia perché la sinistra sempre più diventi protagonista unitaria della storia d'Italia.

Averardi per il PSDI

A nome della direzione del PSDI, il saluto dei socialdemocratici al Congresso è stato recato da Giuseppe Averardi.

L'architrave della strategia delle classi lavoratrici — ha detto il dirigente del PSDI — non può essere che la costruzione di un'alleanza organica, di un blocco sociale fra classe operaia e contadina e ceti medi produttivi e in sviluppo, strategia che fu alla base della politica di centro sinistra, ma che fallì con il fallimento del centro-sinistra. Occorre riprendere, su una base più ampia e con più grandi forze politiche, il disegno di questo bolloco sociale: i comunisti superando il guado, nel difficile passaggio dall'opposizione al confronto costruttivo sui problemi della direzione del Paese, i socialdemocratici e altri superando vecchi e antiquati schematismi.

Giunti a questa fase dello sviluppo e della dislocazione delle forze di sinistra in Italia, considerati i movimenti in atto e lo sviluppo del dibattito, il PSDI si propone di arrivare a un incontro che sia un confronto permanente con tutte le forze di ispirazione laica, socialista e comunista. I socialdemocratici si propongono insomma di considerare — seguendo un'indicazione di Karl Marx — «*nel grande senso storico*» queste forze come il grande partito politico della sinistra in formazione: una sinistra che può costruirsi soltanto in una politica di alternanza al governo, e di alternativa di programmi, di valori, di uomini.

Il PSDI ne rappresenta una componente a fianco alle altre, la socialista-massimalista, la comunista, la liberal-socialista, quella radical-socialista e quella, infine, dei cattolici per il socialismo. I socialdemocratici affidano dunque ad altri l'iniziativa di rotture clamorose e manichee. Essi porteranno il loro contributo affinché si esca dalla crisi che travaglia il Paese, dalla crisi che travaglia il socialismo, per la costruzione di un'Europa patria dei lavoratori e del socialismo nella libertà, secondo la lontana profezia, nel 1921, di Filippo Turati.

Magri per il PdUP

Lucio Magri, segretario del PDUP, ha portato al congresso il saluto del suo partito.

Non nascondo — egli ha detto — una certa emozione nell'augurare buon lavoro all'assise di quello che per molti anni è stato il partito in cui ho militato.

Lo stesso fatto — ha osservato — che prenda la parola a un congresso del PCI chi, non molti anni fa, e con travaglio, se ne è separato, ha qualche significato politico: è un indizio che il movimento operaio italiano sta crescendo, senza rinunciare al suo carattere militante e di massa, come una grande forza laica, capace non solo di tollerare ma anche di usare le diversità alla ricerca del nuovo e per una sempre più avanzata unità.

Chi, come il PDUP, ha criticato non già l'ambizione del PCI a essere forza di governo, quanto i modi e i contenuti in cui tale ambizione si esprimeva, non può certo sottovalutare la scelta che i comunisti hanno fatto negli ultimi mesi, e in questo congresso: di non concedere più tregua e copertura a soluzioni trasformistiche o comunque pasticciate. Tutti, però, debbono diffidare di un sentimento, per così dire, di sollievo e di liberazione. Il ritorno del grosso del movimento operaio all'opposizione, sia pure per un periodo, non semplificherà certo le cose, non eviterà nuove e difficili prove. L'opposizione, dunque, può essere una fase necessaria e anzi preziosa, ma solo se e nella misura in cui, da subito, si qualifica come raccolta di forze, di alleanze, di contenuti, necessaria per riproporre, a un livello più avanzato e con maggiore credibilità, il problema del governo.

Dopo il 20 giugno, proprio nel momento in cui la crisi è esplosa in tutta la sua portata, l'avversario è stato spinto a una iniziativa di ristrutturazione, giocando fino in fondo sia il ricatto oggettivo delle compatibilità del sistema, sia il suo retroterra internazionale, sia le spinte disgregatrici e corporative. Questi processi strutturali hanno sospinto la DC a confermare le sue scelte di campo e il suo sistema di potere, e questo ha fatto emergere le difficoltà della sinistra, gli elementi irrisolti della sua unità politica. Certo, nessuno ha ricette in tasca da tirare fuori. E anche chi, come il PDUP, a una politica di alternativa — costruita su un programma comune delle sinistre — ha sempre creduto e crede, sa bene che l'esperienza di questi anni obbliga a riflettere con spirito autocritico anche i sostenitori dell'alternativa: molti dei quali oggi, non a caso, la usano ogni volta che c'è da polemizzare col compromesso storico, per metterla subito in biblioteca quando la situazione politica consentirebbe di parlarne sul serio.

Il fatto è che l'unità della sinistra può essere il cardine di una nuova e vincente strategia, ma solo se assume quel respiro ideale, quel rigore programmatico, quella fantasia di lotta che le consentono di aprire contraddizioni nel campo moderato, conquistare nuovi consensi, neutralizzare parte degli avversari. Ecco perché, proprio all'inizio di una nuova, dura fase di scontro, è più che mai necessario porre l'accento non sul recupero delle tradizionali identità, ma sull'unità, l'articolazione, il rinnovamento di tutta la sinistra e delle sue strategie. E a questo proposito va detto che il riequilibrio a sinistra, di cui ha parlato il compagno Balzamo, non può essere la premessa di una politica, ma semmai la sua conseguenza.

L'unità, il rinnovamento, non si possono ridurre al pur vitale rapporto tra PCI e PSI.

In questi anni è esistita, e ha pesato, una nuova, ancora confusa e contraddittoria realtà nella società italiana, fuori e a volte contro tradizioni, culture e comportamenti del movimento operaio, anche se tutto ciò sarebbe stato impensabile senza la specificità e la ricchezza del movimento operaio italiano. Non ci si deve nascondere che, soprattutto nel procedere della crisi, da questa multiforme realtà sono affiorate e crescono spinte degenerative: né vanno taciute le responsabilità di chi, come il PDUP, non ha colto a tempo né combattuto abbastanza in radice, tali pericoli. Ma proprio per questo il problema deve essere colto e affrontato in tutto il suo spessore, con un vero impegno egemonico. Non servirebbe a nulla ridurre tutta questa realtà, per esorcizzarla, al neoqualunquismo radicale o agli autonomi. Ecco, dunque: il tentativo che il PDUP intende compiere è proprio di contribuire alla maturazione di una nuova componente, autonoma, critica, ma razionale e unitaria, nella sinistra italiana.

Terrana per il PRI

L'augurio e il saluto dei repubblicani è stato portato al Congresso dall'on. Emanuele Terrana, vice segretario del PRI.

I repubblicani — ha detto Terrana — sono e vogliono essere, nel confronto con la tradizione socialista, una diversa concezione della sinistra italiana, fondata sul convincimento che l'azione di forze politiche democratiche possa introdurre, nel processo di sviluppo di una società libera, le modificazioni necessarie ad eliminare o, almeno, a combattere vittoriosamente gli squilibri, le ingiustizie, gli impedimenti alla crescita.

Per questo le contingenze politiche non possono far dimenticare questa realtà, né il fatto che se la Repubblica in Italia ha fatto progredire la libertà, non ha assicurato la giustizia, per cui esiste una realtà di emarginazione, di incertezza e di instabilità che minaccia l'avvenire stesso delle istituzioni democratiche.

I repubblicani ritengono di aver dato un contributo a porre in termini nuovi il problema dei rapporti tra le forze politiche e la *essenziale* questione comunista, di aver dato, cioè, un contributo significativo per superare quella frattura radicale e pregiudiziale che ha dominato quasi trent'anni di vita politica italiana e che è stata causa non trascurabile di fenomeni di ritardo e di distorsione della realtà politica e sociale.

Tutto ciò ha ancora maggior valore in una situazione di emergenza come l'attuale, in cui sarebbe una grande iattura per il paese se si verificasse una nuova, non rimediabile frattura tra le forze politiche costituzionali. Si tratta, quindi, di non porre mente agli schieramenti e alle formule, prima che ai contenuti.

Per questo versante si ripresenta, così, il problema storico della sinistra italiana, che è quello della capacità di assumere responsabilmente impegni di governo, in una società occidentale, economicamente avanzata, seppure piena di contraddizioni. E' auspicabile quindi — ricordando la logorante fatica e il fervido sforzo di Ugo La Malfa — che, tra il PRI e il PCI, si sviluppi il confronto e la comune meditazione su questi problemi.

(Dalla nona pagina)

noi fatta nel 1975-'76 è stata difficile ma alla DC non abbiamo fatto alcuna concessione. Quel « passaggio » fu la lucida decisione di misurarsi, con l'ambizione di partito di governo e di trasformazione, con la gravità della crisi e con la necessità, quindi, di una più puntuale definizione della prospettiva che questo fatto imponeva. Indietro non si torna dunque: non intendiamo buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Pietro Ingrao

C'è proprio da sorprendersi — si è chiesto Pietro Ingrao — che tornino nel mondo le guerre, se non riusciamo a fare avanzare vie di cambiamento che non si affidino alla sola violenza della macchina statale? Ecco il nodo in cui la tormentata vicenda mondiale si congiunge direttamente con la nostra lotta, con i temi e i compiti e le urgenze della nostra vicenda nazionale e dell'Europa. Di fronte a quanti credono di vedere in questo mondo complicato la fine di ogni possibile progetto unitario, noi dobbiamo portare la nostra visione critica e razionale, e riproporre ora — di fronte a questo mondo difficile da « governare » con le vecchie concezioni — la possibilità e l'urgenza di un'iniziativa del movimento operaio europeo, come un bisogno e un'occasione storica fuori della quale poi la decisione che pesa passa inevitabilmente ad altre mani e diventa sterile e anche querulo il protestare, o mettere i voti sulle pagelle dei protagonisti, di quanti sono scesi in campo, hanno combattuto e pagato, e hanno avuto un peso determinante.

Se non si creano nelle grandi aree mondiali le condizioni di un nuovo sviluppo e di una nuova razionalità produttiva, i gruppi imperialistici tenderanno a colpire proprio quei poteri, quelle conquiste su cui la classe operaia occidentale, sia pure in forme e livelli diversi, ha, in questi anni, costruito la sua unità e le sue alleanze: tutto un patrimonio democratico unitario è esposto, e il terrorismo è il segno più grave di questa minaccia, ma neppure il solo. Persino un determinato equilibrio europeo può essere messo in discussione, con un aggravamento degli squilibri, a cominciare da quello del Mezzogiorno.

Non si è segnato il passo, in quest'ultimo decennio, in Italia e nell'Europa intera: c'è stato uno spostamento a sinistra; l'ondata è stata lunga, e al fondo c'era e resta l'abbozzo di un tentativo nuovo, l'esigenza di cambiamenti nel sistema produttivo che poggiassero su blocchi sociali molto estesi. Non abbiamo rinnegato la vera posta dell'iniziativa unitaria. C'è semmai da chiedersi se non dovevamo avere più chiara la portata e le implicazioni di questa prospettiva, la novità della ricerca. E d'altra parte non arretriamo — anzi, introduciamo elementi di socializzazione democratica effettiva — se lottiamo per costruire una programmazione articolata, decentrata, e se cerchiamo di organizzare una capacità d'intervento e di influenza della classe operaia e delle masse in tutta una serie di momenti e di strumenti di cui alcuni hanno carattere statale, altri carattere sociale e continuamente costruiti e verificati nella competizione conflittuale e fondati sul consenso.

Questo ha allargato e allarga l'orizzonte della lotta, chiama ad intervenire nella costruzione di una nuova scienza, chiama in causa la riforma articolata e concreta di *questo Stato*, che non può restare patrimonio di alcuni « competenti » ma deve saldarsi con i movimenti in atto dentro e fuori la fabbrica. Questo ci mette ancor più dentro la lotta per il socialismo, e già ora. E rende evidente che per noi la democrazia politica non è un'aggiunta alla riforma sociale ma una necessità per l'una e per l'altra lotta. Da qui lo sviluppo originale, per cui ci battiamo, del processo democratico. Certo, spesso questa battaglia appare difficile e questa democrazia troppo complicata (soprattutto intorbidata dagli intrighi delle fazioni, o addirittura bloccata a volte dalla frantumazione corporativa); ma la democrazia è forte quando decide e cambia. Né questa forza di decisione possiamo delegare ad altri, né vi possono essere scorciatoie. La battaglia per le riforme delle istituzioni deve avere carattere di massa, e nascere da conoscenze che si misurano con tutta intera la complessità dello Stato moderno. Ecco perché abbiamo bisogno di una cultura della trasformazione, e che il ruolo dell'intellettuale, nel blocco stesso delle forze del rinnovamento, sia assolutamente il contrario dell'alleato che suona il piffero della rivoluzione: deve stare dentro la lotta, per decidere e cambiare.

C'è bisogno per questo di un grande sforzo collettivo. E per questo — pur non avendo noi alcuna indulgenza verso tendenze che sottovalutano ciò che la DC è stata ed è nella vita del Paese — critichiamo l'angustia con cui essa si pone dianzi alla crisi che investe il Paese e resta aggrappata a un modello di potere che ingabbia la nazione. Strana, dunque, l'accusa che ci viene fatta, di voler noi cancellare o appiattire l'appuntamento dell'elezione del Parlamento europeo: saremmo in contraddizione profonda con tutta la nostra analisi che esige un grande collegamento — altro che solo un calcolo di voti, di alleanze elettorali tra gruppi della sinistra — tra forze sociali, tradizioni politiche e culture per uscire da illusioni provinciali. Perciò, senza alcuna iattanza, abbiamo parlato di eurocomunismo come interlocutore di un dialogo più vasto.

Questo significa che dobbiamo guardare a processi di unificazione che si presentano più complessi e articolati. Da una parte constatiamo oggi un avvicinamento di mondi, di continenti; e dall'altra tutto ciò chiama in campo, a livello di massa, tradizioni, forme politiche, culture diverse profondamente l'una dall'altra: il mondo policentrico di cui parlava Togliatti. Perché non dire che tutto ciò mette il marxismo, anzi le diverse letture del marxismo, dinanzi ad un cimento? Io non trovo così semplice l'uso di concetti essenziali come classe operaia, imperialismo, socialismo, nella lettura di questo mondo in cambiamento: se voglio vederli vivere nella mia mente devo verificarli e arricchirli nel confronto con questa realtà mondiale in movimento che è figlia della nostra lotta.

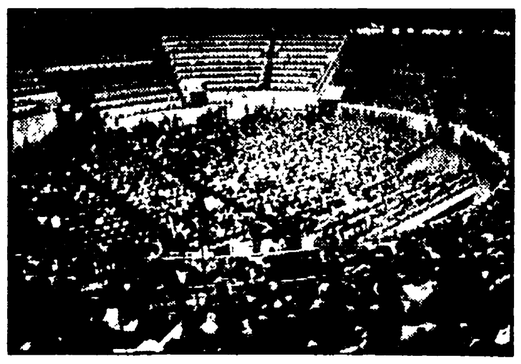
Tutto questo chiama in causa il ruolo nuovo dei partiti. E il nostro assolve al proprio compito se è consapevole che le forme della vita politica si sono allargate, e da questo fa scaturire la sua sintesi. Né il discorso si ferma al PCI. Il mondo cattolico accetta meno di ieri di identificarsi con la DC, l'area socialista non è solo il PSI, ma una cultura, una tradizione, un orientamento di ceti: da ciò il suo ruolo, la sua rappresentatività e anche quei problemi e i conti che il PSI e noi dobbiamo saper fare anche con l'area della dissidenza formatasi a sinistra, dopo il '68, per isolare l'estremismo e sconfiggere il partito armato.

Il collegamento con i movimenti che in modo tumultuoso si registrano nella società d'oggi è un'esigenza vitale per le alleanze, per i collegamenti con la società civile, ma soprattutto perché, sia pure in modo confuso, alcuni di essi esprimono spinte individuali e collettive a cui è nostro compito storico dare risposte.

D'altra parte non è per prudenza che parliamo più di trasformazione che di rivoluzione: il rivolgimento della società ci si presenta come un'intera fase storica. Ecco la ragione, e la tematica profonda, della *terza via*, anzi delle nuove vie al socialismo, come ha chiarito Berlinguer. E diciamo *terza via* non per stabilire un impossibile e statico punto di equidistanza tra l'Est e l'Ovest, tra Paesi dell'Est e socialdemocrazie, ma per sottolineare l'innovazione, la sua portata, la sua peculiarità. E si tratta di una conquista da sperimentare ogni giorno. Abbiamo imparato dall'URSS e dall'Ottobre, non vedo niente di male se impariamo anche dalle vicende della socialdemocrazia. Che forse diventiamo più deboli se ci misuriamo sulle domande sul « socialismo reale »? Al contrario, credo che allarghiamo la nostra funzione rivoluzionaria. E non ci allontaniamo per questo da Lenin.

Certo, in questa piena conquista di una laicità del Partito c'è il rischio di sbandamenti, ma c'è anche una fecondità che può essere eccezionale, se il legame con il socialismo si affiderà sempre meno alla fede ideologica di alcuni e sempre più alle lotte reali.

Il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer



Donatella Turtura

Segretaria generale della Federbraccianti

Questi difficili travagliati tre anni che ci separano dal 20 giugno — ha detto la compagna Turtura — hanno posto le basi, per diversi aspetti, di grandi mutamenti qualitativi. E' vero che la maggioranza è saltata — e la decisione del Partito di tre mesi fa è stata quanto mai motivata ed opportuna — ma questo fatto è solo un aspetto, anche se importante, della fase che stiamo vivendo.

In questi tre anni il movimento sindacale, invece di chiudersi sulla difensiva rispetto alla crisi economica e sociale, ha affrontato unitariamente — seppure con contraddizioni ed incertezze — i grandi temi dell'andamento del ciclo economico, della programmazione per le riforme, assumendo l'obiettivo della unità tra occupati e disoccupati, nord e sud. Di grande importanza sono pure le prime leggi di piano conquistate.

E' questa situazione nuova che fa oggi da sfondo allo scontro contrattuale, il quale, a nostro parere, deve essere portato al più presto a degli sbocchi. In ogni caso lo sviluppo delle vertenze contrattuali, ci consente di approfondire, con i lavoratori e con le controparti, la validità di una proposta di programmazione all'interno della quale gli stessi controlli rivendicati non costituiscono un mero obiettivo di principio, ma il mezzo concreto per contribuire a dare razionalità e socialità all'uso delle risorse, cioè dei finanziamenti, degli impianti, della terra, della forza lavoro. Perché un punto, in questo scontro contrattuale, appare chiaro: lo sviluppo delle forze produttive è oggi la bandiera impugnata non dal padronato ma da noi. Nel settore agricolo, dove prevale la stagnazione, i poteri di controllo che, come sindacato, rivendichiamo e il metodo della programmazione, intendono proprio sollecitare e sorreggere una imprenditorialità che il padronato si rivela incapace di garantire entro le vecchie logiche spontaneistiche del mercato.

Due linee dunque, si confrontano, e quella padronale trova un obiettivo avallo nei ritardi del governo nell'assolvimento di quelli impegni sanzionati dalle leggi di piano per la agricoltura e la riconversione industriale, che debbono invece assicurare l'avvio di un grande progetto di trasformazione agro industriale E' questa la via attraverso la quale intendiamo — utilizzando anche lo strumento contrattuale — esprimere il massimo del nostro impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno. E' indubbio — come è stato sottolineato da quanche compagno nel recente dibattito meridionalista — che oggi nelle città meridionali si addensano gigantesche forze umane senza una prospettiva e che il sistema di potere creato nel Mezzogiorno con l'intervento straordinario presenta connotazioni nuove, che investono ceti e strati non solo agrari. Ma il parassitismo urbano non è una questione a sè stante; esso segnala, anzi, una decomposizione complessiva delle città e delle campagne, alla quale dare risposta.

Il confronto tra le due linee per il Mezzogiorno è venuto alla ribalta attraverso le due proposte di sviluppo avanzate nell'autunno scorso dalla Federbraccianti e, in questi giorni, dal grande padronato agrario e industriale per la utilizzazione irrigua della Capitanata. Per il Mezzogiorno, in sostanza, il padronato ripresenta una linea che mira ad un rapporto tra agricoltura e industria ispirato solo alla ricerca di unilaterali occasioni di profitto per gli strati alti e non ad un'azione di riequilibrio della intera economia. Da qui scaturisce l'urgenza di far riemergere appieno la necessità di una programmazione che dia razionalità e socialità all'uso delle risorse e slancio all'insieme delle forze produttive, che collochi anche il profitto non come fattore esclusivo di crescita di pochi, bensì come uno dei fattori di una crescita più generale. Nel confronto tra queste due linee, il movimento deve sapersi muovere con intelligenza, evitando errori che possono scaturire dalla difficoltà di cogliere la complessità della situazione.

Non si tratta ad esempio, come pure viene proposto qualche volta al nord, di concentrare tutte le risorse nel Mezzogiorno, bloccando il settentrione. Il problema è invece quello di una modifica qualitativa del rapporto tra nord e sud. Il sud ha oggi davanti a sè una grande occasione di sviluppo: l'irrigazione, che è la base di una modifica radicale della struttura tecnico economica del regime fondiario e di un grande sviluppo agro-industriale del sud. Ma per costruire questa prospettiva non basta il solo impegno del sindacato; occorre anche l'impegno delle organizzazioni contadine, cooperative, dei comuni, degli intellettuali democratici.

Riccardo Terzi

Quando abbiamo dovuto prendere la decisione necessaria, non rinviabile, della nostra uscita dalla maggioranza — ha detto il compagno Riccardo Terzi — lo stato d'animo del partito non è stato di superficiale euforia. Non abbiamo smarrito la capacità di guardare alla complessità della situazione, alle sue incognite, ai suoi rischi.

La prima essenziale condizione è innanzitutto quella di riaffermare in tutta la sua pienezza il ruolo di governo del partito, e nella relazione di Berlinguer ciò è stato sottolineato con grande vigore. Il nostro cammino è in avanti: abbiamo di fronte un complesso nuovo di questioni che dobbiamo affrontare senza pigrizie dogmatiche, ma nel confronto aperto e con spirito di ricerca. I lineamenti di un progetto di trasformazione socialista per l'Italia e quindi per l'Europa si differenziano da tutte le esperienze sino qui compiute. Uno dei temi principali di questo progetto, accanto alla democrazia politica e ai temi della libertà è quello della direzione programmata dell'economia e della sua compatibilità con l'esistenza di spazi riconosciuti di iniziativa privata.

Dal chiarimento rigoroso della questione dipende lo sviluppo della politica delle alleanze: la nostra iniziativa su questo terreno è ancora troppo scarsa, episodica: non siamo riusciti a dare respiro sufficiente alla nostra politica delle alleanze come imponeva l'avanzata elettorale del 15 giugno. Vediamo dunque di capire in quale direzione deve essere operata una svolta nel nostro lavoro. Essenziale a questo proposito è l'iniziativa unitaria delle forze di sinistra, il ruolo del PSI è indispensabile per estendere l'influenza della classe operaia in diversi ceti ed ambienti sociali.

Il deterioramento è grave, ma sta anche a noi guardare alla sostanza delle questioni politiche e verificare in quale misura in questi anni abbiamo tenuto conto del ruolo autonomo del PSI. La politica di unità nazionale, che è il nostro obiettivo politico fondamentale non si può stabilire senza rapporti più stretti di intesa e collaborazione tra le forze della sinistra e degli altri partiti laici democratici. Anche verso la DC la nostra iniziativa deve essere più articolata e tale da non lasciare margini di manovra alla pratica immobilista e conservatrice della Democrazia cristiana.

Ma al di là degli schieramenti politici dobbiamo guardare più attentamente ai processi reali che avvengono nella società, alla dislocazione delle classi per arrivare a costruire nuove e più vaste alleanze. Troppo spesso è stata messa in ombra l'analisi di classe. Il partito ha davanti a sé l'esigenza fondamentale di una iniziativa aperta verso la società civile nelle sue varie e molteplici articolazioni. In troppi settori della società siamo ancora assenti. Nelle grandi città soprattutto la nostra iniziativa deve allargarsi guardando a tutta la complessa stratificazione sociale. Il cammino che stiamo battendo è nuovo, ma occorre che il partito sappia rispondere agli interrogativi che una moderna società pone, sviluppando la coscienza critica, la capacità di dialogo e di confronto, lavorando per un continuo approfondimento culturale.

E dobbiamo quindi far sì che l'orgoglio di partito sia riposto nel disegno di trasformazione della società che noi indichiamo, nella capacità di far camminare questa prospettiva insieme ad altre forze, di riuscire ad allargare sempre più un movimento reale unitario consapevole.

Dichiarazioni di Natta sui lavori delle commissioni

ROMA — Il compagno Natta, conversando ieri con i giornalisti al Palasport, ha risposto a una serie di domande sui lavori delle commissioni del Congresso. Pubblichiamo il testo del dialogo, così come si è svolto.

Si è parlato di emendamenti alla tesi 18, relativa alla politica di solidarietà nazionale. In che misura e in che termini verrà modificata?

Nei termini precisati da Berlinguer nella sua relazione. Non si tratta tanto di modifiche, ma della riaffermazione della validità della politica di unità nazionale e di solidarietà nazionale. Riproporremo come obiettivo fondamentale la partecipazione piena del PCI al governo, come esigenza per risolvere i problemi del paese.

Nel progetto di tesi questo tema era sfumato. Il concetto, o al governo o all'opposizione, come sinteticamente ha scritto qualche giornale, verrà meglio specificato?

Nel progetto era già indicato come esigenza nazionale il superamento di ogni residuo di discriminazione e di preclusione nei confronti del PCI. Da tutta la recente vicenda politica abbiamo tratto una conferma sia della necessità e validità della politica di unità nazionale, che riteniamo essenziale per risolvere la crisi del paese, sia della necessità di una partecipazione effettiva del PCI al governo del Paese. Questa affermazione nelle tesi diverrà precisa e netta sia nella tesi 18 che nelle altre che affrontano lo stesso argomento.

Ci sono state grosse modifiche alle proposte originarie?

Non ci sono mutamenti sostanziali, ma una messa a punto. La linea era già indicata chiaramente nel progetto messo in discussione nei congressi sezionali e di federazione.

Qual è il suo giudizio sul dibattito in questo Congresso?

Il dibattito ha dato il senso di una articolazione di posizioni nel partito. Ci sono state sfumature e accentuazioni che sono emerse soprattutto nella interpretazione della decisione di uscire dalla maggioranza, nel modo come intendere e perseguire l'obiettivo di una nostra partecipazione al governo, nel passaggio all'opposizione. E' vero che siamo all'opposizione, ma non è che intendiamo starci come scelta o vocazione. Intendiamo agire per dare espressione compiuta al nostro obiettivo di partecipazione al governo. Riteniamo che ci sia una situazione che rende realistico perseguire l'obiettivo di una nostra partecipazione al governo.

Domani una grande diffusione con la replica di Berlinguer

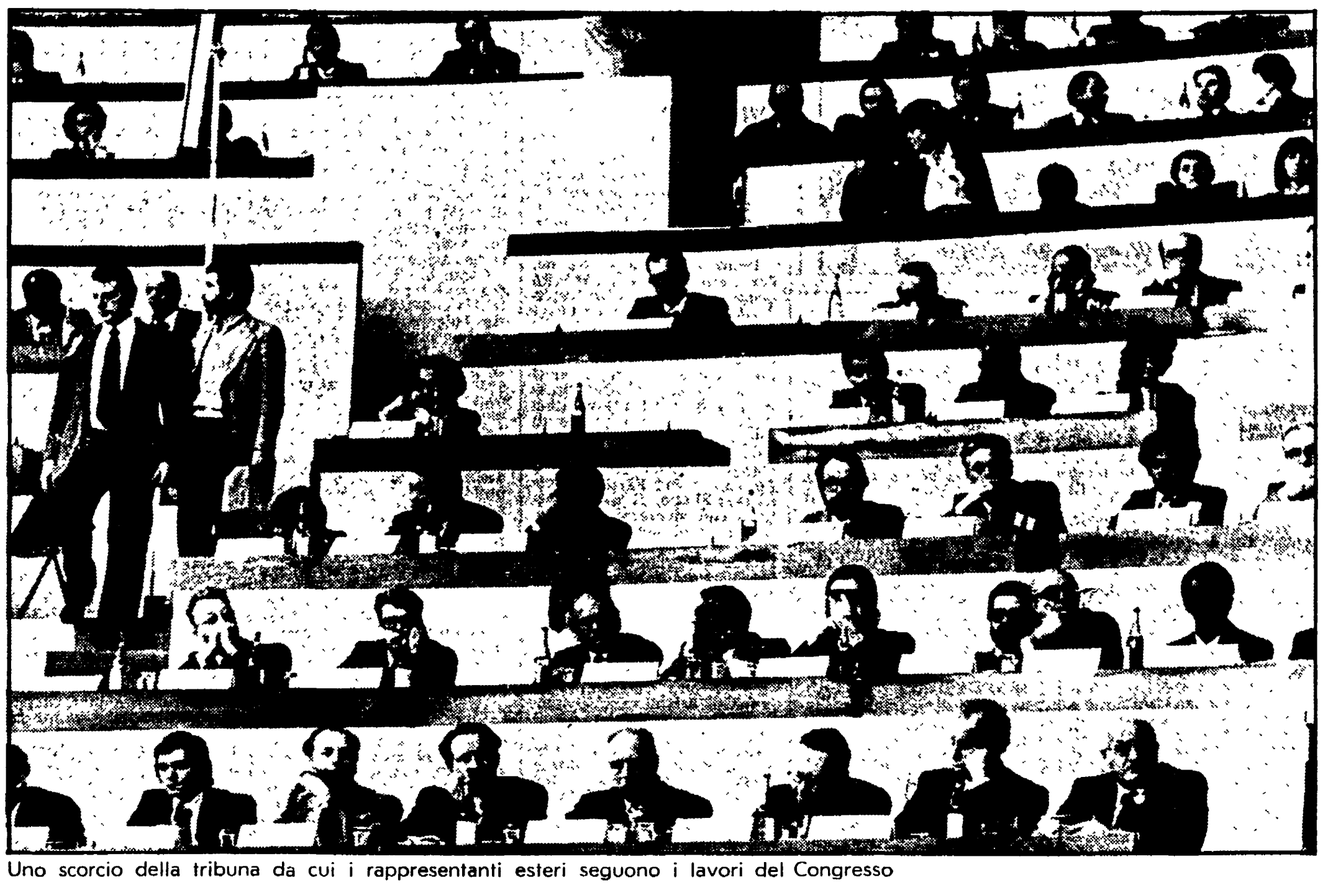
ROMA — **Domani, mercoledì, « l'Unità » pubblicherà la cronaca dell'ultima giornata dei lavori congressuali ed il discorso di replica del compagno Enrico Berlinguer. Come nei giorni scorsi, il Partito e la FGCI sono chiamati a organizzare una grande diffusione del giornale in tutti i luoghi di lavoro e nelle scuole. Le Federazioni e le sezioni sono invitate a fare pervenire le prenotazioni delle copie agli uffici diffusione dell'« Unità » di Roma e di Milano.**

Convocato il gruppo energia del PCI

Venerdì alle ore 9,30 è convocato presso la sede del Comitato centrale il gruppo energia della commissione programmazione economica.

La platea e le tribune del Palasport gremite durante il dibattito, ieri pomeriggio: sta intervenendo il compagno Pietro Ingrao

I saluti giunti dal mondo



Uno scorcio della tribuna da cui i rappresentanti esteri seguono i lavori del Congresso

Il messaggio dei comunisti del Vietnam

Questo il testo del messaggio del Comitato centrale del Partito comunista del Vietnam, portato al Congresso dal compagno Nguyen Lam, membro della Segreteria.

A nome del Partito comunista del Vietnam, della classe operaia e del popolo vietnamita inviamo al XV Congresso del PCI i nostri saluti più calorosi.

Applicando la risoluzione del XIV Congresso del POI avete, insieme con il popolo italiano, lottato in modo deciso contro le politiche reazionarie del capitalismo monopolistico italiano che rende l'Italia sempre più dipendente dall'imperialismo e dal capitalismo monopolistico straniero. Voi avete lottato per fare uscire l'Italia dalla crisi attuale, per i diritti democratici e sociali, per gli interessi della classe operaia e del popolo italiano ai quali siete strettamente legati. Attraverso queste lotte tenaci, il PCI ha affermato l'importanza del suo ruolo nella vita politica dell'Italia. Le sue attività hanno contribuito in modo attivo alla lotta comune per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo in Europa e nel mondo.

Il Partito comunista del Vietnam, la classe operaia e il popolo vietnamita vi augurano di superare dopo il Congresso tutte le difficoltà per conseguire nuove vittorie. Dopo più di trent'anni di ardua resistenza contro gl imperialisti aggressori, il Partito comunista del Vietnam e il popolo vietnamita aspirano solo a vivere in modo pacifico nella indipendenza e nella libertà, per ricostruire il loro Paese e per sviluppare la solidarietà amichevole e i rapporti di uguaglianza con i partiti comunisti e operai, i Paesi socialisti, quelli vicini, quelli del sud-est asiatico, i Paesi non allineati, gli altri Paesi amici e tutti i popoli del mondo.

Tuttavia questa politica non è conforme a quella dei dirigenti di Pechino in collusione con l'imperialismo e vari tipi di reazionari, che sono contro la rivoluzione e la pace; anzi questa politica si scontra con i loro disegni di espansione e di egemonia in Indocina e nel sud-est asiatico. E' per questo che essi si sono serviti della cricca dittatoriale e fascista di Pol Pot e Ieng Sary nella Cambogia per provocare una guerra di frontiera con il Vietnam; hanno usato la questione degli hoa nel Vietnam per creare dei disordini nel nostro paese; hanno sospeso ogni aiuto, ritirato tutti gli esperti cinesi nella speranza di indebolire il Vietnam e di sottometterlo alla loro volontà. Essendo fallite tutte queste azioni, il 17 febbraio 1979, i dirigenti di Pechino hanno sferrato un'aggressione di grande portata con più di 600 000 uomini, carri armati, mezzi blindati e ogni sorta di armi contro il nord del Vietnam, su più di mille chilometri, penetrando nel nostro territorio in alcuni punti fino a 50 chilometri. Ancora una volta il popolo vietnamita ha dovuto prendere le armi per difendere la sua indipendenza, la sua sovranità e la sua integrità territoriale.

Duramente battuti dal Vietnam, severamente condannati da tutti i popoli del mondo e ostacolati dallo stesso popolo cinese, i dirigenti di Pechino sono stati costretti ad annunciare la ritirata; tuttavia essi non si ritirano del tutto ed aumentano invece le loro truppe alla frontiera con il Vietnam.

Il governo della Depubblica socialista del Vietnam ha varie volte dichiarato: se la parte cinese ritira le sue truppe dalla frontiera storica, che entrambe le parti si sono impegnate a rispettare, la parte vietnamita intaviolerà immediatamente una serie di colloqui per discutere i provvedimenti immediati al fine di ristabilire la pace e la stabilità nelle regioni di frontiera, nello spirito del rispetto dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale, e per ristabilire normali relazioni fra i due paesi.

Naturalmente se la parte cinese agisse in modo contrario, il popolo vietnamita si riserva il diritto di continuare la sua legittima difesa.

Nel passato il PCI le forze progressiste e il popolo italiano hanno appoggiato il popolo vietnamita contro i colonialisti francesi e gli imperialisti americani aggressori; adesso voi appoggiate ancora il popolo vietnamita contro i nuovi aggressori, e sigendo che tutte le truppe cinesi vengano ritirate dal Vietnam. Ancora una volta, cari compagni e amici, noi vi esprimiamo la nostra profonda riconoscenza.

L'augurio di Honecker e della SED

Questo il testo del messaggio del compagno Erich Honecker, primo segretario del CC del Partito socialista unificato di Germania (SED) e presidente della Repubblica democratica tedesca, portato al congresso dal compagno Kurt Hager, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria.

Il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania trasmette ai delegati al XV Congresso del Partito comunista italiano cordiali saluti combattivi e fraterni.

Da decenni i comunisti italiani conducono, alla testa della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani, una lotta coraggiosa e audace contro reazione, fascismo e neofascismo per difendere ed estendere le conquiste democratiche. Intraprendono grandi sforzi per stabilire una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche e per realizzare profondi mutamenti sociali in Italia.

Il XV Congresso del Partito comunista italiano si tiene in una congiuntura storica che vede il socialismo reale dispiegarsi con successo, i popoli in lotta per la liberazione nazionale e sociale conquistare nuove vittorie e l'influenza dei partiti comunisti e operai nei paesi capitalisti in continua crescita. Nello stesso tempo, le forze più reazionarie dell'imperialismo, con la cui politica la posizione dei dirigenti cinesi viene a coincidere sempre di più, stanno conducendo una battaglia contro la pace e la distensione internazionale. E' per questo che il Partito socialista unificato di Germania e il Partito comunista italiano sono attivamente impegnati per la cessazione della corsa agli armamenti, intensificata oggi dall'imperialismo, e per l'attuazione della distensione militare. Per questo i nostri partiti hanno condannato la subdola aggressione della Cina contro la Repubblica socialista del Vietnam e riaffermato la loro ferma solidarietà con il popolo vietnamita amante della pace.

Tra il Partito socialista unificato di Germania e il Partito comunista italiano esistono rapporti fraterni che, continuando l'eredità di Palmiro Togliatti e di Ernst Thälmann, trovano consolidamento nella lotta antimperialista comune. Essi promuovono l'amicizia tra i popoli dell'Italia e della Repubblica democratica tedesca che quest'anno festeggerà il trentennale della sua fondazione.

Il Partito socialista unificato di Germania augura grande successo ai lavori del XV Congresso del Partito comunista italiano, nella convinzione che ciò contribuirà all'ulteriore consolidamento del partito e darà nuovi impulsi alla lotta dei comunisti e delle altre forze democratiche italiane per la soluzione delle fondamentali questioni politiche sociali ed economiche del paese.

Il Partito operaio unificato polacco

Questo il testo del messaggio del Partito operaio unificato polacco, portato al Congresso dal compagno Stanislaw Kania, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC.

Portiamo ai delegati al Congresso il fraterno saluto e i più fervidi auguri di tre milioni circa di comunisti polacchi schierati nel nostro partito, del suo Comitato centrale e del primo segretario, compagno Edward Gierek.

Stima e simpatia sono i sentimenti che il nostro Partito e l'intera collettività nazionale polacca nutrono nei confronti dei comunisti italiani che lottano con dedizione per i diritti dei lavoratori per le riforme democratiche, per il rinnovamento sociale e l'avvenire socialista del vostro paese. I nostri due partiti sono stati promotori della Conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa svoltasi a Berlino; i comunisti polacchi sono da sempre legati da vincoli di fraterna solidarietà con il Partito comunista italiano.

Siamo lieti di constatare che il PCI costituisce oggi in Italia una grande forza di rinnovamento, che influisce potentemente sul corso degli eventi politici e riscuote crescente fiducia da parte della classe operaia e dei lavoratori del paese.

Lasciateci esprimere, a nome della nostra delegazione, tutti i sentimenti di cordiale amicizia nei confronti della vostra nazione e di schietta ammirazione per i valori culturali che essa ha espresso, arricchendo l'umanità intera.

I legami che uniscono i polacchi e gli italiani sono saldamente radicati nella storia. I nostri popoli più volte si sono trovati affiancati durante le comuni lotte per l'emancipazione nazionale o in sollevamenti rivoluzionari.

Il momento attuale ci vede impegnati nel continuare ad arricchire le tradizioni di questi vincoli, nel rispetto della volontà dei nostri popoli, per il loro comune interesse, per l'interesse della pace in Europa.

Il Congresso del PCI sta svolgendo i suoi lavori in un momento di legittima preoccupazione per l'andamento della situazione internazionale. Infatti il processo della distensione politica, avviato e consolidato a costo di tante fatiche, non ha trovato, fino ad ora, riscontro nella distensione militare. Anzi, non cessano di ingrandirsi gli arsenali contenenti armi destinate al genocidio. La bomba al neutrone crea per l'umanità un nuovo e gravissimo pericolo. Frenare la corsa agli armamenti, rimuovere dal punto morto la questione del disarmo: sono questi gli imperativi storici. Indefessa è l'attività che svolgono in tal senso l'Unione Sovietica e il suo dirigente Leonid Breznev. La Polonia sostiene calorosamente le sue iniziative e tutta la sua attività a livello internazionale, permeata da un alto senso di responsabilità per la pace nel mondo.

La pace è indivisibile. Ultimamente tutti gli uomini onesti e devoti alla causa del progresso sono rimasti profondamente turbati ed indignati di fronte alla brutale aggressione cinese contro il Vietnam. Siamo perfettamente solidali con la giusta lotta del popolo vietnamita. Tale solidarietà ci è dettata dai principi dell'internazionalismo proletario, dalle ragioni del cuore e della mente.

Ci sta a cuore un'equa regolarizzazione dei problemi medio-orientali. Un pericolo per la situazione nel Medio Oriente costituiscono accordi separati che non tengano in considerazione le ipotesi e gli interessi delle nazioni arabe e in particolare il diritto del popolo arabo di Palestina a darsi un proprio Stato.

La Polonia è attivamente impegnata a favore della distensione e della collaborazione internazionale. Come saldo anello della comunità socialista, la Polonia annette grande importanza allo sviluppo di ampi e fraterni rapporti con l'Unione Sovietica e con il partito di Lenin. Legami di fraterna amicizia e cooperazione ci uniscono con tutti i paesi della comunità socialista.

Ci pronunciamo a favore di una salda fiducia fra nazioni e Stati sul piano dei principi e di accordi che trovino consenso comune e che contemplino la norma della non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi. Ci dedichiamo con coerenza a dar corpo agli atti della Conferenza di Helsinki. Su iniziativa polacca, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la dichiarazione sulla educazione dei popoli allo spirito di pace, idea lanciata dal primo segretario del CC del POUP, compagno Edward Gierek.

Salutiamo con soddisfazione il messaggio di pace lanciato dal pontefice Giovanni Paolo II che risulta in sintonia con tale importante dichiarazione.

Conseguire in Europa una pace duratura, nelle condizioni di sicurezza e di cooperazione, costituisce il compito storico dei comunisti in alleanza con tutte le forze del progresso sociale. L'unità del movimento comunista ed operaio internazionale è la premessa fondamentale della vittoria nell'opera dell'edificazione di un mondo liberato dal pericolo della guerra, di un mondo di giustizia e di pace.

Per ciò, appunto, tale unità e il suo consolidamento devono essere oggetto di particolare sollecitudine dei comunisti del mondo intero.

Quest'anno la Polonia celebrerà il 35. della propria esistenza in quanto Repubblica popolare. La nostra nazione diretta dal Partito della classe operaia, sviluppando l'edificazione socialista, ha creato valori materiali e spirituali tali da collocare il Paese tra le prime dieci potenze industriali del mondo. Al prezzo di grandi sforzi e di austerità, il nostro popolo ha sviluppato possenti potenziali produttivi ed ha costruito rapporti sociali confacenti alle aspirazioni secolari dei lavoratori.

I diritti civili dei polacchi sono ampi e non temiamo paragoni né confronti con i paesi dell'Occidente capitalistico, dal quale ci giunge tutto quello schiamazzo sui diritti umani nei Paesi socialisti.

La forza e la concretezza dei diritti civili nei nostri Paesi sta nel fatto che ognuno di tali diritti si vede rispecchiato negli impegni e nei doveri rigorosamente definiti dallo Stato e si vede garantito dal consistente potenziale raggiunto dall'economia socialista.

Abbiamo diritto di affermare che il socialismo in Polonia ha dimostrato la propria validità in quanto ordinamento sociale che offre garanzie di sicurezza sociale e nazionale, di espansione culturale della nazione, di stimolo allo sviluppo integrale della democrazia. Non ci sono in Polonia né detenuti politici, né violenze terroristiche.

L'edificazione socialista in Polonia non procede certo immune da difficoltà e perturbazioni. Ma la storia della Polonia popolare è anche una storia di perfezionamento dei programmi di sviluppo, delle rinunce alle forme superate in favore di quelle che garantiscano maggiore efficienza agli sforzi sociali.

Il nostro partito, attingendo al patrimonio della storia patria e facendo tesoro delle lezioni che ci vengono dalle vicende, spesso complesse e a volte tragiche della storia nazionale, applica coerentemente e in modo creativo i principi universali del marxismo-leninismo, presentandosi quale forza di integrazione sociale che attua idee e principi conformi agli interessi nazionali dei polacchi.

Da qui l'accento posto sulla crescita della partecipazione reale delle masse lavoratrici alla cogestione e alla corresponsabilità per l'andamento del Paese, poiché ciò dinamizza il socialismo e determina un appropriato clima di interrelazioni tra le masse lavoratrici e il potere stesso.

Oggetto di particolare sollecitudine da parte del partito è l'unità politica della nostra società. Tale linea riguarda anche la sfera dei rapporti tra lo Stato socialista e la Chiesa cattolica. Constatiamo con soddisfazione che in Polonia non c'è conflitto politico tra la Chiesa e lo Stato. Creiamo una vasta piattaforma di partecipazione attiva di tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro atteggiamento nei confronti della religione, nell'attuazione delle grandi finalità nazionali.

L'intera esperienza che abbiamo accumulato dimostra l'inutilità di reciproci compromessi ideologici ai fini di una armoniosa collaborazione tra lo Stato e la Chiesa. Infatti la collaborazione non investe tale sfera. Riteniamo che un ritmico pulsare della vita ideologica, la tutela dell'integrità delle concezioni marxiste-leniniste tra i militanti del partito ne moltiplichino la forza, la capacità di dirigere le masse, la facoltà di rendere unito il popolo.

Vorrei assicurarvi che potete contare sempre sulla nostra solidarietà internazionalista. Sono convinto che la collaborazione tra i nostri due partiti, poggiata sui principi irremovibili del marxismo-leninismo, continuerà a svilupparsi e ad approfondirsi anche in avvenire.

Il Partito comunista romeno

Questo il testo del saluto del Comitato centrale del Partito comunista romeno, portato al Congresso dal compagno Costantin Dascalescu, membro del Comitato politico esecutivo.

A nome del Partito comunista romeno e del suo segretario generale, compagno Nicolae Ceausescu, rivolgiamo un caloroso e fraterno saluto ai delegati del XV Congresso del Partito comunista italiano, ai comunisti e a tutti i lavoratori italiani, congiuntamente agli auguri di pieno successo nello svolgimento dei lavori del Congresso, che rappresenta un avvenimento di primo piano nella vita politica italiana.

I comunisti romeni e tutti i lavoratori della Repubblica Socialista di Romania seguono con particolare interesse e con sentimenti di viva solidarietà l'attività del Partito comunista italiano — la più avanzata forza politica e sociale dell'Italia contemporanea — volta a conseguire rinnovamenti profondi e rivoluzionari nella vita della società italiana, per la difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani, per la democrazia e il progresso, per il trionfo degli ideali del socialismo e del comunismo, della causa della pace e della cooperazione internazionale.

Cogliamo quest'occasione per riaffermare la nostra profonda soddisfazione per i buoni rapporti di amicizia, di collaborazione e di solidarietà che si sviluppano con successo, su molteplici piani, tra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano. Un contributo di somma importanza nell'estensione di questi rapporti fraterni fondati sulla stima, la fiducia e la comprensione da compagni, è venuto dai fruttuosi incontri e colloqui tra il compagno Nicolae Ceausescu e i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer.

Fermamente basati sulla stima, il rispetto reciproco e la piena eguaglianza, i rapporti tra i nostri partiti costituiscono un notevole contributo allo sviluppo e all'ampliamento continuo della collaborazione multilaterale tra la Romania e l'Italia, tanto sul piano degli scambi e della cooperazione bilaterale, quanto su quello della collaborazione a livello mondiale. Siamo convinti che questi rapporti continueranno a svilupparsi anche in futuro nell'interesse dei nostri due popoli e della causa della pace e della comprensione in Europa e nel mondo.

I comunisti romeni, assieme a tutto il nostro popolo, stanno sviluppando un'azione ampia nel quadro della realizzazione del programma del partito per l'edificazione di una società socialista complessivamente sviluppata e per l'avanzamento della Romania verso il comunismo, decisi ad andare al XII Congresso del PCR — che si terrà quest'anno — con un attivo di realizzazioni particolari nel campo economico e sociale del paese e nell'opera di edificazione di una società nuova.

I successi che riportiamo in tutti i campi sono il risultato della forte unità del popolo attorno al Partito comunista romeno e al suo segretario generale, sono dovuti all'attuazione della politica del partito il quale, attenendosi fermamente alla concezione rivoluzionaria del materialismo dialettico e storico, applica in modo creativo i principii, le verità e le leggi generali del socialismo scientifico alle condizioni concrete del nostro Paese.

Mentre guidano e organizzano l'intera opera di edificazione socialista in Romania, il nostro partito e lo Stato svolgono nel contempo un'ampia attività sul piano internazionale, impegnandosi con fermezza per lo sviluppo della collaborazione e della solidarietà con i partiti comunisti ed operai e con tutte le forze progressiste del mondo, nella lotta per realizzare gli ideali di libertà, giustizia, di progresso sociale e pace tra i popoli, per la democratizzazione dei rapporti internazionali per un mondo migliore e più giusto.

In quanto Paese che edifica una società nuova, la Romania accorda particolare importanza al continuo sviluppo dell'amicizia e della cooperazione con tutti i Paesi socialisti, opera costantemente per il rafforzamento della loro unità e della loro collaborazione. Nello stesso tempo il nostro Paese si adopera per il rafforzamento della solidarietà e della collaborazione con i Paesi in via di sviluppo, non allineati, estende i suoi rapporti con tutti gli Stati del mondo, a prescindere dal loro ordinamento socio-politico, nello spirito dei principi della coesistenza pacifica. Alla base dei nostri rapporti con tutti i Paesi poniamo fermamente i principi della completa parità di diritti, del rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale, della non ingerenza negli affari interni e del vantaggio reciproco, del non ricorso alla forza e alla minaccia della forza, i soli principi che possano contribuire allo sviluppo di rapporti normali tra gli Stati, a garantire la pace, il progresso e la prosperità di tutte le nazioni.

La Romania opera coerentemente per l'attuazione della sicurezza in Europa e per l'applicazione integrale dei documenti di Helsinki, con la convinzione che ciò influirà positivamente sull'intero clima internazionale. A tal fine, siamo decisi a dare il nostro pieno contributo, assieme agli altri Paesi europei, alla preparazione della prossima riunione di Madrid del 1980, affinché da essa provenga un forte impulso agli sforzi tesi a creare una situazione di pace e sicurezza nel continente. In modo particolare è necessario operare con maggiore decisione per lo sviluppo della cooperazione economica, tecnico-scientifica e culturale tra tutti gli Stati europei e, in special modo, per giungere al disimpegno militare e al disarmo sul continente, condizione imprescindibile perché siano garantite la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo.

Il Partito comunista romeno e la Romania socialista si adoperano con la massima decisione perché siano definitivamente aboliti l'uso e la minaccia della forza nei rapporti internazionali, perché siano eliminati tutti gli stati di tensione e di conflitto militare esistenti nel mondo. Ci siamo sempre pronunciati affinché ogni contrasto tra gli Stati venga esclusivamente risolto per via pacifica, attraverso trattative politiche e discussioni tra le parti direttamente interessate, ritenendo che solo da esse possa scaturire in modo ragionevole una situazione giusta e duratura dei problemi internazionali.

Coscienti della loro alta responsabilità di fronte al proprio popolo e dell'importanza della sorte della pace e della sicurezza dell'intero pianeta, il nostro partito e il nostro Stato si pronunciano con la massima decisione per l'attuazione del disarmo, in primo luogo di quello nucleare. Riteniamo che sia necessario il massimo impegno, finché si è ancora in tempo, per porre fine alla corsa al riarmo, che grava sempre più pesantemente sui popoli e aumenta il pericolo di guerre annientatrici e per passare a misure concrete e pratiche di disarmo.

Muovendo dalla constatazione che uno dei più gravi problemi della nostra epoca è costituito dal perpetuarsi dello stato di sottosviluppo in cui continua a versare grande parte dell'umanità, riteniamo che si debba fare di tutto per liquidare i grossi divari economici e sociali esistenti tra gli Stati, per instaurare un nuovo ordine economico internazionale, capace di garantire il più rapido sviluppo di tutti i popoli, soprattutto di quelli arretrati, la stabilità dell'economia mondiale e il progresso economico e sociale dell'intera umanità.

Riteniamo che alla soluzione di tutti questi grandi quesiti che preoccupano l'umanità contemporanea debbano partecipare, in condizioni di piena parità, tutti gli Stati del mondo, quale che sia la loro grandezza, il loro potenziale economico e militare o il loro ordinamento sociale. Un ruolo particolare, a tale riguardo, può svolgere il rafforzamento della solidarietà e della cooperazione tra i partiti comunisti e operai, il raggiungimento di una nuova unità, basata sulla parità dei diritti e la non ingerenza negli affari interni, sul rispetto del diritto di ogni singolo partito, la strategia e la tattica rivoluzionaria. Nello stesso tempo si impone, a nostro avviso, il rafforzamento della collaborazione dei partiti comunisti con i partiti socialisti e socialdemocratici con le altre forze progressiste, democratiche, antimperialiste, nella lotta per trasformazioni democratiche nella vita della società, per la promozione della causa della pace e della sicurezza internazionale. Il nostro partito è risoluto ad agire con la massima fermezza anche in avvenire per il rinsaldamento della collaborazione e della sua solidarietà con i partiti comunisti ed operai, con le forze rivoluzionarie, progressiste e democratiche di tutto il mondo, e a dare il suo pieno contributo alla causa del socialismo e del progresso sociale, della pace e della comprensione tra le nazioni.

Con la convinzione che l'attuale Congresso e le decisioni che da esso verranno adottate determineranno un incremento ancora più possente della forza e della capacità di azione del Partito comunista italiano, vi auguriamo, cari compagni, successo nell'intera attività rivoluzionaria che state svolgendo al servizio degli ideali di progresso, di giustizia e di equità sociale del popolo italiano, per un'Italia democratica, indipendente e prospera, per il socialismo e la pace.

Il Partito comunista portoghese

Questo il testo del messaggio del Partito comunista portoghese, portato al congresso dal compagno Octavio Pato, membro della Commissione politica.

Il CC del PCP saluta fraternamente il XV Congresso del Partito comunista italiano e per suo tramite tutti i comunisti, la classe operaia e i lavoratori italiani dei quali il vostro Partito è l'avanguardia.

Il XV Congresso del PCI si tiene in un momento particolarmente complesso della vita del vostro paese. Di fronte ai tentativi delle classi dominanti di far pagare alla classe operaia ed alle masse lavoratrici le conseguenze della crisi in cui si dibatte il capitalismo, di fronte ai gravissimi problemi economici e sociali e alla manifesta incapacità dei governi della DC di risolverli, il Partito comunista italiano conferma di essere una grande forza politica. Senza di essa non è possibile risolvere nessuno dei grandi problemi nazionali, né dare soddisfazione alle aspirazioni più urgenti e sentite della classe operaia e del popolo italiano, di cui il PCI è senza dubbio il difensore più coerente.

I comunisti portoghesi tengono in alta considerazione e apprezzano molto la lotta dei loro compagni italiani in difesa degli interessi della classe operaia e apprezzano il ruolo insostituibile che svolgono nella vita del loro Paese. Manifestiamo la nostra attiva solidarietà alla lotta che portate avanti contro le manovre delle forze reazionarie, il terrorismo, i tentativi di limitare i diritti e le libertà democratiche, l'ingerenza dell'imperialismo, ed in special modo dell'imperialismo nord-americano e dei circoli dirigenti della NATO. Esprimiamo la nostra convinzione che il PCI otterrà nuovi successi nella lotta per la democrazia e il progresso sociale il socialismo.

La rivoluzione portoghese celebrerà fra un mese il suo 5. anniversario. Sono stati 5 anni durante i quali, con un processo molto complesso e difficile, attraverso durissime battaglie di classi, la classe operaia ed il popolo portoghese hanno difeso e stanno ancora difendendo con successo grandi conquiste rivoluzionarie. E' certo che la rivoluzione portoghese sta passando attraverso prove dure e corre seri pericoli. L'attuale governo costituito da partiti di destra è un governo apertamente antipopolare. La sua politica si inserisce in un'offensiva globale delle forze reazionarie interne e dell'imperialismo, mirando alla restaurazione del potere dei monopoli, dei latifondisti ed alla sottomissione all'imperialismo, alla distruzione brutale delle conquiste della rivoluzione e della democrazia.

Ciò nonostante vi sono buone ragioni per sperare che questa nuova offensiva venga sconfitta. Il movimento democratico e popolare continua a rafforzarsi e ad esprimersi in grandi azioni di massa in tutto il Paese. La classe operaia rafforza la propria unità. Il movimento sindacale, nonostante i tentativi di dividerlo, diretti ed aiutati dalla socialdemocrazia europea e dalla AFL/CIO americana, continua a rafforzarsi intorno alla poderosa centrale intersindacale CGTP. I contadini, le donne, i giovani, i piccoli e medi commercianti e industriali, coloro che hanno goduto delle riforme, gli intellettuali, rafforzano le proprie organizzazioni unitarie, in lotta per i loro diritti e per la difesa degli interessi di classe, mentre diventa più stretta l'alleanza fra la classe operaia e le altre classi e strati sociali della popolazione.

La crisi di governo, apertasi con la recente bocciatura in Parlamento del bilancio generale dello Stato presentato dal governo, è soprattutto il risultato di un ampio movimento di masse popolari che si è trasformato nei giorni 10 e 17 marzo ultimi scorsi in poderose manifestazioni di piazza, alle quali hanno partecipato molte centinaia di migliaia di lavoratori che esprimevano la loro opposizione alla politica dell'attuale governo di destra.

Il PCP svolge, nell'organizzazione e nella direzione di questo vasto movimento di masse popolari, un ruolo determinante in difesa delle conquiste della rivoluzione e della democrazia. Guidato dai principi del marxismo-leninismo, il PCP continua ad ingrossare le sue file e ad aumentare il proprio prestigio e la propria influenza nella vita politica nazionale. Per sconfiggere la violenta offensiva delle forze reazionarie e difendere il regime democratico, il PCP insiste sulla necessità di una cooperazione e di un'intesa di tutte le forze democratiche, ed in primo luogo tra socialisti e comunisti. E già esiste un'unità d'azione, risultato del vasto movimento di massa e nonostante l'opposizione della direzione del PS.

Un'alternativa democratica alla politica ed al governo attuali è un'esigenza popolare e nazionale che è alla portata delle forze democratiche. Comunisti e socialisti hanno una larga maggioranza in Parlamento. Se i dirigenti del PS abbandonassero la loro politica di alleanze e di cedimenti a destra ed i loro pregiudizi anticomunisti, sarebbe possibile dare al Paese un governo democratico, ed infliggere una severa sconfitta alle pretese delle forze reazionarie.

Per difendere le libertà democratiche è stato necessario liquidare il potere politico ed economico dei monopoli e dei latifondisti. Per preservare le libertà democratiche è indispensabile impedire la restaurazione e difendere con vigore le nazionalizzazioni, la riforma agraria e il potere operaio.

In Portogallo le libertà democratiche ed il capitalismo monopolista di Stato sono incompatibili. Le libertà democratiche possono essere difese e consolidate solo sulla strada del socialismo e non su quella della restaurazione dei monopoli.

Ultimamente vi sono stati importanti mutamenti nella situazione internazionale. I paesi dell'area socialista hanno confermato, con le loro realizzazioni e con la loro politica estera di pace e di coerente solidarietà internazionalista, il loro ruolo decisivo nell'evoluzione del processo mondiale. La lotta della classe operaia nei Paesi capitalistici è diventata più profonda. I popoli dell'Angola, del Mozambico, dell'Etiopia, dell'Afghanistan, dello Yemen democratico, della Cambogia e dell'Iran hanno ottenuto una storica vittoria sulla strada della democrazia, dell'indipendenza e del progresso sociale.

Nello stesso tempo, costretto a dibattersi nella crisi e vedendo indebolite le proprie posizioni, l'imperialismo tenta in ogni modo di trattenere l'avanzata del processo rivoluzionario scatenando una frenetica corsa agli armamenti, aggravando la tensione internazionale e mettendo in pericolo la pace mondiale. Con l'ingerenza sfacciata negli affari interni di altri Paesi, in particolare del Portogallo e dell'Italia, i circoli dirigenti della NATO e dell'imperialismo nord-americano cercano di impedire la partecipazione dei comunisti ai governi.

In questo contesto, assume particolare gravità la criminale aggressione perpetrata dalla Cina contro il Vietnam socialista. Condannando fermamente questa aggressione contro un Paese socialista, il PCP riafferma la propria viva solidarietà all'eroico popolo vietnamita, ed esige un completo ed incondizionato ritiro delle truppe cinesi dal territorio della Repubblica socialista del Vietnam. Fedele ai principi dell'internazionalismo proletario che hanno sempre guidato la sua azione, il PCP agirà indefessamente perché si rafforzi l'unità di tutte le forze democratiche, antimperialiste e amanti della pace, combattendo fermamente tutte le campagne che, come l'antisovietismo, mirano ad indebolire l'alleanza naturale dei Paesi socialisti, della classe operaia dei Paesi capitalistici e dei movimenti di liberazione nazionale.

Ancora una volta vi auguriamo i migliori successi nei lavori del XV Congresso del vostro Partito. Auguriamo altresì che i legami di amicizia e di solidarietà, che da molto tempo uniscono il PCP e il PCI, si rafforzino ancora di più in futuro, nell'interesse dei nostri due Partiti, della classe operaia e dei lavoratori dei nostri due Paesi e del movimento comunista internazionale operaio della causa della pace, della democrazia e del socialismo. Viva il XV Congresso del PCI! Viva l'amicizia tra il PCP e il PCI!

Fronte unito marxista leninista dell'Etiopia

Questo il testo del messaggio del Fronte unito marxista-leninista di Etiopia, portato al Congresso dal prof. Asefa Medhane

Innanzitutto permettetemi, a nome della mia delegazione, del governo e delle grandi masse dell'Etiopia rivoluzionaria, di esprimere la mia profonda gratitudine e apprezzamento per l'invito ad intervenire a questo storico congresso del PCI. Dalla sua fondazione, nei primi anni '20, il PCI è stato in prima linea nelle lotte contro l'imperialismo.

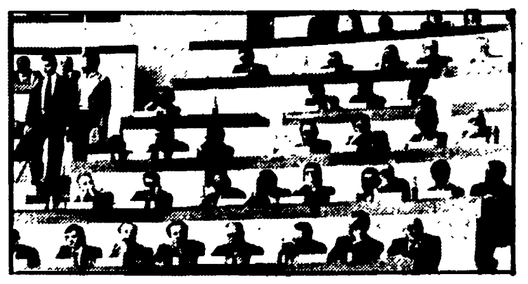
Sono felice di cogliere questa opportunità per complimentarmi per il magnifico lavoro svolto dal PCI e non ho dubbi che il Partito porterà la sua lotta contro l'imperialismo a nuove altezze.

In Etiopia stiamo attraversando un periodo di lotte rivoluzionarie che ha già battuto l'arcaico e decadente sistema feudale e che costruisce il nuovo, conquistando ogni giorno nuove vittorie. Il febbraio 1974 ha portato una era nuova e progressista all'Etiopia. In questi anni, i principali mezzi di produzione sono stati nazionalizzati, colpendo duramente l'imperialismo. Le terre sono state distribuite a chi le coltiva. I terreni per costruzioni e le case non direttamente utilizzate dai proprietari sono stati nazionalizzati per togliere ulteriore terreno ai controrivoluzionari.

E' stato approvato nel 1976 il programma della rivoluzione nazionale democratica per determinare le condizioni necessarie alla creazione di u-

(Segue a pagina 12)

I saluti giunti dal mondo



(continua da pagina 11)

n'Etiopia socialista. Non passerà troppo tempo che vedremo nascere un partito del proletariato. Dalla sua nascita, la rivoluzione etiopica si è assicurata l'appoggio di tutte le forze democratiche, progressiste e socialiste.

La tattica, usata dall'imperialismo per indebolire l'Etiopia rivoluzionaria e sovvertire la sua rivoluzione è stata quella di provocare la reazione contro l'Etiopia da parte della cricca al potere in Somalia e dei gruppi separatisti reazionari in Eritrea, regione settentrionale dell'Etiopia. Ma entrambi questi tentativi controrivoluzionari sono stati battuti dalla ferma lotta dei coraggiosi figli e figlie dell'Etiopia rivoluzionaria.

Il governo rivoluzionario ha tentato in varie riprese di convincere i gruppi separatisti eritrei della politica sbagliata da loro intrapresa. Ma questi hanno preferito collaborare con l'imperialismo e con alcuni governi arabi reazionari, come l'Arabia Saudita, l'Egitto e il Sudan. Di fronte al fallimento dei tentativi del governo rivoluzionario, l'esercito di liberazione rivoluzionario d'Etiopia ha operato per mobilitare la popolazione nella regione eritrea perché si unisse ai fratelli etiopici nella lotta per realizzare una Etiopia socialista.

Ovunque è arrivato l'esercito di liberazione rivoluzionario, la popolazione della regione ha dato grandi dimostrazioni di sollievo con benvenuti entusiastici. L'impegno rivoluzionario mostrato dall'esercito di liberazione può essere visto chiaramente nelle sue attività quotidiane. Da quando ha liberato la regione, ha vissuto con la popolazione, ha creato un fondo per la ricostruzione, traendolo dalle proprie paghe e si è impegnato in una rigorosa azione di riabilitazione della popolazione. La gente è ora pienamente impegnata nella produzione, libera infine dalla propaganda e dal sabotaggio dei separatisti. Negli ultimi mesi i contadini e i lavoratori della regione eritrea hanno costituito le loro associazioni e si sono collegati agli organismi associazionistici nazionali. Le associazioni degli abitanti urbani, create insieme con le altre simili associazioni in tutta l'Etiopia, stanno prendendo vigore e forza. Le industrie operano a pieno ritmo e producono di più di quello che fossero le aspettative.

Una rivoluzione socialista per raggiungere i suoi obiettivi deve basarsi su di una base economica sana e ben pianificata. Ma l'imperialismo e i governi arabi reazionari, con i loro alleati reazionari interni, hanno impegnato le grandi masse dell'Etiopia nella difesa della sovranità e della integrità territoriale del loro Paese, impedendo loro di dedicarsi alla ricostituzione della loro economia in base a ipotesi socialiste. Le grandi masse etiopiche affrontano oggi un'altra rivoluzione — la rivoluzione economica — come parte integrante della rivoluzione socialista ed hanno in questa battaglia, per lo sviluppo economico e la ricostruzione, la stessa determinazione mostrata già sul campo di battaglia.

Il popolo e il governo dell'Etiopia rivoluzionaria hanno dato il loro appoggio profondamente sentito non solo al popolo del Vietnam, colpito dall'aggressione cinese, ma anche alle forze combattenti del Sudafrica che combattono l'imperialismo, il razzismo, l'apartheid, all'Organizzazione per la liberazione della Palestina nelle loro lotte per la riconquista delle loro terre, alla Repubblica popolare araba Saharaui che combatte per liberare il suo Paese e a tutte le forze progressiste e socialiste del mondo.

Il saluto del Tudeh dell'Iran

Questo il testo del messaggio del Tudeh dell'Iran, portato al Congresso dal compagno Zejmolasedin Naderi, membro del Comitato centrale.

Il XV Congresso del vostro partito si svolge in un delicato momento storico sia dal punto di vista internazionale che da quello della specifica situazione italiana.

La gloriosa storia delle battaglie del Partito comunista italiano testimonia che esso ha sempre lottato, quale combattivo reparto comunista, per l'instaurazione della democrazia e con l'attiva presenza operaia. Tale storia testimonia altresì della vostra sincera partecipazione alla lotta, a fianco dei lavoratori, nel mondo. Si tratta di una gloriosa strada che verrà di sicuro percorsa anche nel futuro.

Noi consideriamo i comunisti italiani come la forza più sincera, giusta, disinteressata e rivoluzionaria tra le forze sociali del vostro Paese. E siamo sicuri della vostra vittoria, in questo frangente storico, grazie all'apporto del marxismo-leninismo ed al collegamento con le lotte dei popoli di tutto il mondo.

La lotta che ora in Iran approda alle sue prime conquiste si trova di fronte ad innumerevoli difficoltà, essendo le conquiste odierne del movimento minacciate dalle forze imperialiste e sostenitrici del vecchio regime.

Non possiamo astenerci dal denunciare una sciagura storica: la leadership di Pechino è impegnata, d'accordo con gli ambienti diplomatici israeliani, nell'opera di raccolta dei dati e di documenti contro l'ayatollah Khomeini, contro il movimento di lotta palestinese e contro tutte le forze combattive e rivoluzionarie dell'Iran.

Oltre alle congiure dei nemici dichiarati, ora gli agenti dell'imperialismo e i sostenitori del vecchio regime attuano le loro provocazioni e la loro opera di divisione sotto le mentite spoglie dei difensori dell'Islam e della rivoluzione o sotto la bandiera dei sostenitori della democrazia.

Il compagno Nureddyn Kyanuri, primo segretario del Comitato centrale del Partito Tudeh dell'Iran, nella sua relazione al 16. plenum del CC (marzo 1979) ha ricordato che: « Contemporaneamente al sostegno totale dato alle decisioni progressive del governo provvisorio dell'ingegner Bazargan prima, e del governo nazionale, insediato in base a libere elezioni poi, è necessario sensibilizzare l'opinione popolare sui pericoli probabili, smascherando gli antiunitari di tutte le risme e portando avanti l'unità delle forze nazionali e democratiche.

In questo momento, dopo un periodo di trentadue anni di lotta clandestina, il Partito Tudeh dell'Iran si prepara al ritorno alle attività legali. E nel far ciò e nell'adempimento degli impegni che si prefigge, incontra molte e grandi difficoltà.

A giudizio del Partito Tudeh dell'Iran era impossibile conseguire le vittorie ottenute senza l'unità di massa, senza l'attiva partecipazione degli operai e di tutti i lavoratori e democratici iraniani e senza il grande appoggio delle forze amanti della democrazia e del socialismo in tutto il mondo. Ma è anche sicuro che esso può contare sulla solidarietà di queste sicure forze della società iraniana e di tutto il mondo per i suoi futuri impegni, e che conquisterà la vittoria nell'unità con tutte le forze sinceramente democratiche dell'Iran.

Nella vittoria conseguita abbiamo avuto l'immensa e sincera solidarietà del Partito comunista italiano, delle organizzazioni democratiche e del popolo italiano, amanti della libertà. Siamo sicuri che anche nel futuro essa non ci verrà meno.

In questi giorni delicati e gravosi per il Partito comunista italiano e per tutta la società italiana, auguriamo unità duratura, vittoria sul fascismo e sul terrorismo ed una società prospera e radiosa.

Dal Partito socialista francese

Questo il testo del saluto del Partito socialista francese, portato al Congresso da Claude Estier, membro della Segreteria.

Il Partito socialista francese porge al PCI, uno dei principali rappresentanti del movimento operaio europeo, il saluto caloroso del suo Comitato direttivo e del suo primo segretario Francois Mitterrand.

Il vostro XV Congresso esprime degnamente la vostra forza storica e la volontà di condurre, malgrado le difficili condizioni, una dura battaglia unitaria e democratica per dare all'Italia una nuova direzione politica e contribuire a un rinnovamento democratico della Comunità europea nel quadro di una vastissima cooperazione internazionale.

Una stessa volontà unitaria e rinnovatrice anima i lavoratori e il popolo francese. Il movimento democratico e popolare che vuole trasformare profondamente la società francese diventa sempre più pressante. La destra che è al potere da vent'anni e il cui potere oggi si basa sull'esiguo margine ottenuto nei confronti della sinistra nel 1978 — amaro frutto dell'ingiusta polemica scatenata contro di noi all'interno dell'Unione delle sinistre, che fece dubitare della capacità delle sinistre di governare — credeva nel riflusso del movimento popolare.

Ma al contrario, e malgrado il carattere ripetitivo di questa campagna, lo slancio profondo dei lavoratori a favore dell'Unione non si è smentito, e nelle ultime elezioni cantonali il 54 per cento dei suffragi è andato alla sinistra e il PS è diventato il primo partito del paese. Tutto questo mentre si accentua la lotta entro la politica di disoccupazione, contro l'attacco al livello di vita delle masse e lo smantellamento di interi settori dell'industria.

Alla vigilia del suo Congresso del 6 aprile, il nuovo Partito socialista nato 8 anni fa e che non ha mai cessato di rafforzarsi, conferma, dopo un lunghissimo dibattito democratico, la sua fedeltà alla strategia dell'Unione delle sinistre e di rottura nei confronti del capitalismo.

Il PCI e il PS trovano e troveranno anche un ampio terreno di convergenza sui problemi della Comunità europea e della costruzione di un'Europa fulcro di civiltà democratica e socialista; capace di contribuire a un ordine mondiale, che lasci spazio ai popoli del Terzo mondo.

Vi auguriamo ogni successo nei vostri sforzi per salvaguardare la democrazia e lo Stato italiano.

Viva la solidarietà dei lavoratori francesi e italiani per cambiare la vita.

Il Partito laburista britannico

Questo il testo del messaggio del Partito laburista britannico, portato al Congresso da Renton Bruce.

E' la prima volta che il Partito laburista britannico è presente ufficialmente al Congresso del PCI. Ma essendo venuti al XV Congresso speriamo di esserci anche al XXX.

Questo dipende da molte cose, forse fuori del nostro controllo. Il Partito laburista spera, e mi pare sia convinto, che questo sia essenzialmente un congresso di pace e di unità e che da questa aula, dove è riunito non solo il PCI, ma anche delegazioni che sono un microcosmo del mondo della sinistra, si levi una voce positiva a favore della pace mondiale. Il momento è difficile, gli avvenimenti gravi.

Bisogna che questi avvenimenti siano circoscritti come episodi inevitabili e passeggeri della storia, e non come preludio all'apocalisse. Forse non tocca a me, come delegato, suggerirlo, ma penso, che anche da questo incontro, basato essenzialmente su rapporti internazionali di amicizia, possa uscire un « appello comune » per la pace.

La pace — è inutile ricordarlo — è in pericolo. Una riunione di questa portata non può sottacere questa preoccupazione.

Lo so che non tacerà. Ma bisogna, secondo noi, che l'appello per la pace sia forte ed alto. Altrimenti sarà forse inutile per noi tutti parlare di socialismo.

Non per la prima volta, la Gran Bretagna e l'Italia si trovano in simili circostanze politiche. Siamo entrambi in questo momento senza governo. Il nemico in Gran Bretagna è formidabile, anche da noi lo spettro allarmante del neonazismo non manca. I cosiddetti principi « liberali » della classe dirigente inglese sono profondamente radicati in una parte del popolo britannico e frenano l'inevitabile avanzata al socialismo.

Ma anche i principi socialisti, i veri principi liberali sono profondamente radicati nell'altra parte del popolo britannico e, alla fine, vinceranno. Sarà uno scontro aspro, che non si esaurirà alle prossime elezioni. Una cosa è certa: anche se vincono i conservatori, nessuno riuscirà a distruggere la base del socialismo che già esiste in Gran Bretagna.

I problemi della pace sono più complicati di quelli della guerra. Anche in Gran Bretagna il cammino verso una società umana e giusta è cosparso di ostacoli e per superarli ci vorrà anche una grande collaborazione socialista internazinale.

Il Partito comunista del Belgio

Questo il testo del messaggio del Partito comunista del Belgio, portato al Congresso dal compagno Susa Nudelhole, membro del Comitato centrale.

Il XV Congresso del PCI ha luogo contemporaneamente al XXIII Congresso del Partito comunista del Belgio. In entrambi i paesi il congresso del partito comunista ha luogo in un momento di profonda crisi politica.

In tutti e due i casi nulla è risolto. In Italia è stato formato un governo che sin dall'inizio non dava alcuna garanzia di durata. E in Belgio la formazione del governo si rivela quanto meno laboriosa. In entrambi i paesi si è pensato ad elezioni anticipate contemporanee a quelle europee del 10 giugno; in tutti e due i casi si tratterebbe di una fuga in avanti per eludere o rimandare l'esame dei problemi reali.

In Italia il nodo della crisi politica consiste nell'impossibilità di governare, di risolvere i problemi con i quali si confronta il paese senza la partecipazione del PCI per il quale vota un italiano su tre.

In Belgio il nodo della crisi politica consiste nel mantenere strutture politiche non più adeguate, nel rifiuto dei gruppi dirigenti di accettare una reale regionalizzazione, una autonomia delle regioni che consentirebbe, per esempio alla Vallonia, in cui esiste una maggioranza di sinistra, di decidere la realizzazione di riforme strutturali per lottare contro la crisi che coinvolge in modo particolare questa regione in declino, abbandonata dai grandi capitali. Si tratta inoltre, ed è un problema che gli italiani conoscono bene, di affrontare concretamente gli squilibri sempre maggiori provocati dalla politica seguita finora. Questo è il senso della grande manifestazione organizzata giovedì scorso a Namur dal Fronte comune sindacale vallone con la parola d'ordine: « Cambiamo la Vallonia ».

Contrariamente all'Italia, in Belgio il Partito comunista non è numeroso e la sua partecipazione al governo non è all'ordine del giorno. Ma le sue idee vanno avanti. Sono rivolte alla creazione di un'alternativa alla politica di crisi del grande capitale e della destra. Un'alternativa quindi che si fonda sull'unione dei progressisti e soprattutto dei comunisti, dei socialisti e dei cattolici.

Questa alternativa acquista inoltre dimensioni europee man mano che si avvicinano le elezioni del 10 giugno. La campagna per le elezioni europee sarà per i comunisti belgi l'occasione per condurre una grande battaglia politica su tre punti principali.

In risposta alla politica di crisi delle multinazionali, dei governi e degli organi dirigenti della Comunità europea, un esempio del quale è costituito dal piano Davignon che smantella interi settori della siderurgia, auspichiamo una risposta europea dei lavoratori che ha cominciato a delinearsi durante la giornata d'azione europea organizzata il 5 aprile 1978 dalla Confederazione europea dei sindacati, avente tra gli altri obiettivi quello della riduzione dell'orario di lavoro.

L'Europa dovrebbe operare attivamente a favore della distensione e del disarmo, del superamento della politica dei blocchi militari nella prospettiva di un loro simultaneo scioglimento. Auspichiamo la creazione nell'Europa centrale di una zona senza armi nucleari e con un livello di armamenti convenzionali fortemente ridotto.

Il terzo punto è centrato sulla difesa e l'estensione delle libertà e della democrazia, la democratizzazione delle istituzioni europee, dove la voce dei lavoratori dovrebbe farsi sentire di più. Secondo noi l'estensione dei poteri del Parlamento europeo dovrebbe realizzarsi a scapito degli esecutivi comunitari, cioè il Consiglio dei ministri e la Commissione, e non a scapito dei Parlamenti nazionali.

Occorre riconoscere ai popoli dei paesi europei il diritto di presentare democraticamente la loro candidatura alla CEE e di accettarla, salvaguardando così le conquiste democratiche e sociali dei paesi membri e l'estensione di queste ai paesi candidati.

I congressi del PCI e del PCB devono consentire ai nostri partiti di precisare le loro posizioni e i loro orientamenti nelle battaglie in corso. La reciproca partecipazione delle delegazioni dei nostri partiti ai due congressi conferma l'esistenza di legami caratterizzati tanto dalla presenza dei numerosi lavoratori italiani in Belgio — dove ci portano il loro lavoro, la loro capacità, il loro calore — quanto da numerose lotte comuni di entrambi i nostri popoli e i nostri partiti, per un'avanzata democratica verso il socialismo conforme alle nostre migliori tradizioni nazionali.

Dal Partito comunista bulgaro

Questo il testo del messaggio del Partito comunista bulgaro, portato al Congresso dal Compagno Ognian Doinov, membro dell'Ufficio politico.

Permettetemi a nome del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro di esprimere la nostra gratitudine per l'invito a prender parte ai lavori del XV Congresso del Partito comunista italiano e di trasmettervi i saluti fraterni e cordiali dei comunisti e di tutti i lavoratori della repubblica popolare di Bulgaria.

Con soddisfazione noi rileviamo il ruolo crescente e l'influenza del Partito comunista italiano, il quale conduce con sicurezza i lavoratori italiani sulla via della pace, della democrazia, del progresso sociale e del socialismo. Noi, insieme a voi, siamo consapevoli del fatto che senza la partecipazione del Partito comunista italiano, il più grande partito fratello del mondo capitalista, nei nostri tempi non può essere risolto nessuno dei problemi seri davanti ai quali si trovano l'Italia ed il popolo italiano.

Certo, noi sappiamo che la vostra lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori e per l'affermazione delle conquiste delle forze democratiche è complicata, che essa richiede molti sforzi, abnegazione ed eroismo. Voglio assicurarvi, cari compagni, che nella vostra lotta voi potete contare sempre sulla solidarietà internazionalista, di classe del Partito comunista bulgaro, il Partito del grande Giorgio Dimitrov.

Permettetemi di soffermarmi in breve sulle conquiste e sui compiti che adesso stanno di fronte al Partito comunista bulgaro. Tra breve la nostra patria celebrerà solennemente la ricorenza di 300 anni dalla fondazione dello Stato bulgaro, uno dei più vecchi Stati d'Europa. La storia del nostro popolo è antica e ricca di avvenimenti. Noi però possiamo dichiarare con orgoglio legittimo che, durante gli ultimi 35 anni della sua esistenza, il nostro popolo ha attuato tali trasformazioni rivoluzionarie e ha raggiunto tale sviluppo quali la storia multisecolare bulgara non aveva conosciuto.

Oggi, la Repubblica popolare di Bulgaria è uno Stato industriale-agrario che si sviluppa con ritmi elevati e stabili. Si è creata, in proporzione alle nostre possibilità, una potente base tecnico-materiale del socialismo, che è una buona premessa per ancora più elevate realizzazoni nel futuro. L'agricoltura socialista, unita in grossi complessi agro-industriali, si sviluppa con successo, aumentano incessantemente i redditi reali dei lavoratori. Durante il VI quinquennio essi hanno avuto un incremento del 33 per cento. Com'è noto, da noi non esiste la disoccupazione, l'istruzione e l'assistenza medica sono gratuite, sono largamente sviluppati le attività ricreative, la cultura fisica di massa, lo sport, il turismo.

Il nostro partito presta particolare attenzione allo sviluppo ed al perfezionamento della democrazia socialista, alla creazione ed all'affermazione nella prassi sociale delle forme nuove di diretta democrazia. Uno degli esempi più significativi in questo senso è la costituente dell'Unione agro-industriale della Repubblica popolare di Bulgaria che si sta tenendo attualmente, la quale in massimo grado sarà l'incarnazione diretta dei principi democratici.

Stiamo attuando con successo le decisioni dell'XI Congresso del Partito e della Conferenza nazionale del Partito. Le nostre realizzazioni sono inseparabili dalla collaborazione fraterna con l'URSS e gli altri Paesi socialisti. Esse fanno parte dello sviluppo accelerato di tutta la comunità socialista verso il socialismo maturo ed il comunismo.

Certo, parlando dei nostri successi, palesi per tutti gli uomini onesti, noi non chiudiamo gli occhi neppure davanti alle esistenti debolezze e difetti di carattere oggettivo e soggettivo.

Il processo rivoluzionario del mondo si sviluppa con successo. La politica estera leninista dell'URSS e degli Stati della comunità socialista, le attività dei Partiti fratelli dei paesi capitalisti, volti a far sì che la distensione diventi un processo irreversibile, ricevono l'approvazione e l'appoggio di sempre più larghi strati in tutto il mondo.

Nello stesso tempo noi non possiamo non notare che negli ultimi tempi la situazione internazionale si è complicata in tutta una serie d'aspetti. Le forze della reazione e del militarismo gonfiano i bilanci militari, creano nuovi tipi d'armi, provocano conflitti militari.

I dirigenti attuali della Cina sono infatti diventati alleati della reazione internazionale. Essi continuano la lotta contro la distensione, effettuano una linea politica antisovietica ed antisocialista, rafforzano i propri rapporti con l'imperialismo. L'aggressione sfacciata contro la Repubblica socialista del Vietnam e le provocazioni alla frontiera con il Laos hanno ovviamente dimostrato la natura espansionistica della politica di grande potenza di Pechino.

Il Partito comunista bulgaro conduce una politica estera attiva di pace, prestando particolare attenzione al consolidamento del buon vicinato ed alla comprensione reciproca fra tutti i Paesi balcanici.

Il nostro partito realizza una linea di rafforzamento della unità fra i paesi socialisti fratelli, di coesione delle file del movimento internazionale comunista e operaio, di tutte le forze progressiste e democratiche per lo sviluppo del processo rivoluzionario mondiale.

Come ha dichiarato il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro alla Conferenza internazionale teorica, che si è tenuta in dicembre dell'anno scorso a Sofia: « L'edificazione del socialismo e del comunismo e lo sviluppo mondiale, il nuovo regime sociale quale realtà mondiale e quale realtà dell'intero mondo di domani: tale è adesso il tema del secolo, il problema dei problemi del nostro tempo ».

Permettetemi, cari compagni, a nome del CC del PCB di augurare un fruttuoso ed utile lavoro al vostro XV Congresso.

Viva l'amicizia e la solidarietà internazionale fra i comunisti bulgari e italiani! Sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, vivano e si rafforzino l'unità e la compattezza del grande esercito dei comunisti, di tutte le forze che lottano per la pace, la democrazia ed il progresso sociale, per il trionfo del comunismo in tutto il mondo!

Partito socialista unificato di Berlino ovest

Questo il testo del messaggio del Partito socialista unificato di Berlino ovest, portato al Congresso dal compagno Heinz Thomasiik, membro dell'Ufficio politico.

A nome della direzione del Partito socialista unificato di Berlino ovest e di tutti i membri ed amici del nostro partito, trasmettiamo fraterni saluti di lotta ai delegati del XV Congresso del Partito comunista italiano.

Nella lotta per la difesa e l'ampliamento delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro la reazione, il fascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la pace, per la democrazia e per il socialismo, la lotta per la liberazione nazionale riporta sempre nuove vittorie.

In questa situazione, le forze più reazionarie dell'imperialismo intensificano i loro attacchi contro la pace nel mondo, inaspriscono, in misura finora inaudita, la corsa agli armamenti e compiono grossi sforzi per silurare il processo di distensione. La politica dei dirigenti cinesi si adegua sempre più a questo corso delle forze più reazionarie dell'imperialismo. Per questo motivo, i nostri due partiti condannano la vile aggressione della Cina contro l'eroico popolo vietnamita ed appoggiano con ferma solidarietà la Repubblica socialista del Vietnam.

Noi ci sentiamo uniti al vostro partito nella lotta per garantire e mantenere la pace, per affermare la politica di coesistenza pacifica tra Paesi a diverso sistema sociale, contro il neofascismo e la reazione, nella lotta per la democrazia e il progresso sociale.

Assicuriamo ai delegati del XV Congresso del Partito comunista italiano la nostra fraterna solidarietà nella nostra comune lotta antimperialistica ed auguriamo ai comunisti italiani ulteriori successi nell'affermazione degli interessi sociali, economici e politici degli operai e dei lavoratori italiani.

Partito della sinistra comunista di Svezia

Questo il testo del messaggio del Partito della sinistra comunista di Svezia, portato al Congresso dal compagno Bo Hammar, membro dell'esecutivo.

A nome dei comunisti svedesi, esprimo al vostro Congresso saluti fraterni ed auguri di ogni successo.

Il Partito comunista italiano esercita un ruolo di sempre maggiore rilievo nella vita politica e sociale del vostro Paese. Diventa sempre più evidente che non vi è uscita dalla crisi che vive attualmente l'Italia, contro o senza i comunisti; e di questo l'attuale crisi di governo è una dimostrazione palese.

Le vittorie del PCI e la vostra ricerca di modi nuovi per realizzare il socialismo e la democrazia costituiscono per noi comunisti svedesi un importante punto di riferimento. Le situazioni politiche e sociali dei nostri due Paesi sono evidentemente assai diverse. Sia pure in modi diversi, però, sono colpiti entrambi, dalla crisi del capitalismo. Di fronte ad alcuni problemi vitali, i comunisti italiani e quelli svedesi si trovano a dare le stesse risposte, nella lotta per sviluppare la democrazia e per una avanzata democratica verso il socialismo, con l'obiettivo di costruire una democrazia socialista che garantisca tutti i diritti e le libertà individuali e collettive.

Per molti decenni la maggioranza parlamentare è stata mantenuta da una coalizione di socialdemocratici e comunisti. Negli anni '70 i socialdemocratici hanno perso voti ad ogni elezione, perdite compensate però, nelle elezioni del '70 e del '73, da aumenti di voti al nostro partito. Questo non si è verificato però nelle elezioni del '76 e, per la prima volta dopo 4 anni, i partiti della borghesia hanno potuto dar vita ad un governo.

Come risultato della politica di questo governo, il peso della crisi è stato scaricato in gran parte sugli operai e sugli altri lavoratori salariati. Per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, il livello di benessere è diminuito e l'inflazione e la disoccupazione hanno raggiunto livelli elevati se paragonati a quelli che per lungo tempo hanno caratterizzato la Svezia. A settembre vi saranno nuove elezioni politiche ed i due partiti popolari si preparano all'importante compito di sconfiggere i partiti della borghesia e di abbattere il loro governo. Questo però non è sufficiente: la soluzione della crisi non si realizza riesumando la politica dei precedenti governi socialdemocratici.

Nel suo programma per gli anni '80, il Partito comunista di sinistra indica una linea politica alternativa per l'eventuale nuova maggioranza che dovesse uscire dalle elezioni di settembre. Il programma prevede un'offensiva contro il potere dei grandi monopoli, la nazionalizzazione di alcuni importanti settori dell'industria svedese, lo sviluppo dei diritti dei lavoratori e della programmazione democratica, la creazione di 100.000 nuovi posti di lavoro all'anno e l'arresto del terribile sperpero e della devastazione delle nostre risorse naturali.

Il nostro partito si sta adoperando per raccogliere intorno a questo programma un vasto consenso popolare. Anche nei sindacati e nella socialdemocrazia si avverte l'esigenza di rinnovare la linea politica del movimento operaio. Le possibilità di successo dipendono in larga misura dal peso che i comunisti riusciranno ad avere all'interno di una eventuale nuova maggioranza.

Il nostro partito vuole sviluppare i rapporti e la collaborazione con tutti i partiti comunisti e, in generale, con tutte le forze di progresso nel mondo. Questa cooperazione dovrà evidentemente essere basata sui principi del rispetto dell'autonomia di ciascuna forza e della non-ingerenza negli affari interni. Si dovrà dar vita ad un nuovo tipo di unità, superando vecchie divergenze. Le forze del progresso in ogni Paese dovranno trovare la loro via originale al socialismo ed alla democrazia.

La solidarietà internazionale riveste oggi un'importanza ancora maggiore rispetto al passato. La lotta per la liberazione dei popoli, per il disarmo e la pace, per un nuovo ordine economico mondiale, per il socialismo e la democrazia richiedono un'ampia cooperazione internazionale.

I rapporti fra i nostri due partiti si sono andati sviluppando e consolidando, e di questo siamo particolarmente lieti. In uno spirito di reciproca comprensione, i rappresentanti dei nostri partiti si sono incontrati più volte negli ultimi anni per scambiare opinioni ed esperienze. Abbiamo rapporti assai stretti ed amichevoli con il PCI anche attraverso i vostri emigranti nel nostro Paese. Auspichiamo un ulteriore e continuo sviluppo di questi buoni rapporti e vi auguriamo ancora ogni successo nel vostro importante lavoro.

Il Fronte patriottico Zimbabwe

Questo il testo del messaggio del Fronte patriottico dello Zimbabwe, portato al Congresso da Josep Msika, segretario generale (ZAPU).

Il fronte patriottico dello Zimbabwe accetta cordialmente e apprezza grandemente il fraterno invito del PCI a partecipare al suo XV Congresso nazionale. La profonda solidarietà manifestata incessantemente al movimento di liberazione nazionale continua ad essere fonte di vittorie storiche contro i regimi razzisti delle minoranze che dominano nel Sud-Africa.

Dato che la lotta dei popoli di Zimbabwe, Namibia e Sud Africa entra in uno stadio cruciale, vengono approntate malefiche macchinazioni da parte di settori dell'imperialismo internazionale al fine di ostacolare la legittima aspirazione del popolo ad una vera indipendenza e giustizia sociale.

Nello Zimbabwe, il popolo si oppone totalmente ai tentativi di instaurare un regime fantoccio manovrato dagli anglo-americani come, ad esempio, le finte elezioni che si dovranno tenere dal 10 al 20 aprile 1979. Poichè il promotore di queste perfide macchinazioni è l'imperialismo britannico, le forze progressiste di tutto il mondo devono condannarle nei termini più decisi e con il disprezzo che meritano.

Alla luce di queste manovre imperialistiche e neo-colonialiste, il Fronte patriottico è convinto che si potrà ottenere la vera liberazione nazionale dello Zimbabwe, soltanto attraverso la lotta rivoluzionaria armata. Mentre le forze del Fronte patriottico riportano vittorie, il regime di Smith si trova a misurarsi con una profonda crisi. E' in corso una emigrazione di massa dei colonizzatori, così che il regime basa in larga misura la propria sicurezza sui mercenari; si effettuano arresti, assassinii di massa tra la popolazione africana; soprattutto nelle campagne si tenta di imporre dei fantocci per creare un regime neo colonialista che rafforzi l'attuale. Mentre la guerra si intensifica, masse di zimbabwesi fuggono dal Paese verso gli Stati confinanti, dove il numero dei profughi si aggira già tra i 400.000 e i 500.000.

Per quanto riguarda il problema dei profughi urgono aiuti materiali per questi zimbabwesi diseredati, molti dei quali sono senza viveri, senza alloggio e senza vestiario. Contributi di solidarietà provenienti da tutto il mondo possono fare molto per alleviare il problema dei profughi e possono accelerare il processo di liberazione dello Zimbabwe

Dal Partito comunista di Finlandia

Questo il testo del messaggio portato al Congresso dal compagno Aarne Saarinen, presidente del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare a voi il saluto fraterno del Comitato centrale del Partito comunista di Finlandia insieme ai sinceri auguri di successo per il lavoro e la lotta del vostro Partito, per un avvenire migliore del popolo italiano, per la pace, la democrazia e il socialismo.

Esprimiamo al vostro Partito i nostri migliori auguri di successo nella lotta che il PCI sta conducendo nella attuale grave e complessa situazione italiana per superare la crisi politica nell'interesse del vostro popolo.

Nella nostra lontana Finlandia noi viviamo la stessa fase di crisi economica e politica del sistema capitalista. Molti fattori analoghi a quelli della situazione italiana incidono sullo sviluppo politico del nostro Paese ed anche sul lavoro del nostro partito.

All'interno della complessità dei processi legati alla situazione internazionale, la distensione, che culminò con la Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione europea, si è ora allentata ed è diventata più difficile. In parte questo fatto è dovuto anche ad un certo rafforzamento delle correnti di destra nei Paesi capitalistici di Europa.

Se esaminiamo un periodo più lungo, e cioè gli anni '70, possiamo notare che in Europa occidentale l'estrema destra e soprattutto i sistemi più reazionari e dittatoriali sono stati sconfitti. La vittoria delle forze progressiste sulle dittature fasciste militari in Grecia, Portogallo e Spagna, la vittoria delle forze sostenitrici della distensione internazionale e lo sviluppo dei rapporti pacifici, sul piano economico e politico, tra gli Stati europei, sono la prova che nel tumulto dei diversi venti e correnti politici del nostro continente la tendenza generale va comunque verso l'aumento della influenza della sinistra e del movimento operaio, verso profonde riforme democratiche e, infine, verso il socialismo.

Da molto tempo nei paesi dell'Europa occidentale la situazione è tale che la borghesia non è stata capace di governare da sola, ma ha dovuto appoggiarsi sulla componente riformista del movimento operaio, la socialdemocrazia, cedendo, nello stesso tempo, ad alcune rivendicazioni avanzate dalla classe operaia. Oggi, però, in molti Paesi la crisi del sistema capitalista fa sorgere, con una urgenza sempre più grande, rivendicazioni per riforme democratiche più incisive e che riguardano strutture fondamentali della società. I comunisti rappresentano, in questo processo di sviluppo sociale, la forza più progressista, la forza che coerentemente fa avanzare questo sviluppo. La crisi della concezione borghese e del sistema capitalista ha provocato anche la crisi del tradizionale riformismo socialdemocratico. Nel movimento operaio, da noi in Finlandia, come anche altrove, si sviluppano tendenze verso una più ampia e più stretta collaborazione politica delle forze operaie e democratiche.

Il risultato delle elezioni politiche che si sono appena svolte nel nostro Paese dimostra anche che lo sviluppo progressista registra dei rallentamenti e, quindi, non procede in maniera lineare.

L'avanzata della destra ha reso sensibilmente più acuta la situazione politica nel nostro Paese. In vista delle imminenti trattative per la formazione di un nuovo governo, noi abbiamo sottolineato che gli interessi della popolazione lavoratrice del nostro Paese, della stragrande maggioranza del nostro popolo esigono una soluzione governativa che conduca a fermare l'avanzata della destra e a una soluzione positiva dei grandi problemi sociali che il Paese ha di fronte, alla eliminazione della disoccupazione di massa, al miglioramento della possibilità di guadagno dei cittadini e delle condizioni di lavoro, a rinnovamenti sociali e politici. Come uno degli obiettivi essenziali della collaborazione governativa, noi poniamo la continuità della politica estera attiva del nostro Paese, basata sul trattato di amicizia, di cooperazione e di mutuo aiuto tra la Finlandia e l'Unione Sovietica, come anche lo sviluppo della cooperazione economica con l'URSS e gli altri Paesi del COMECON e del Terzo Mondo. Noi pensiamo che questi obiettivi possono essere garantiti nel migliore dei modi, se si riesce a formare un governo, più o meno sulla base di quello precedente, cioè, un governo formato da socialdemocratici, comunisti e democratici popolari, insieme al Partito di centro.

Le nostre esperienze di collaborazione nella coalizione di governo sono, nel complesso, positive, anche se abbiamo dovuto criticare molte decisioni di politica economica, prese dalla maggioranza governativa, le quali non solo si fermano a metà strada, ma in parte hanno addirittura un orientamento sbagliato.

La critica essenziale che noi abbiamo rivolto alla maggioranza riguarda la sua scarsa capacità decisionale e l'insufficienza delle misure da essa adottate per diminuire la disoccupazione di massa. La nostra presenza al governo durante gli ultimi due anni non è stata facile. Le ripercussioni della nostra azione nel corso di questi ultimi due anni si faranno sentire a lungo nella nostra società. Con un lavoro responsabile, siamo riusciti a dissipare, in una certa misura, i sospetti che, nei nostri confronti, si manifestano nel nostro Paese e la paura alimentata dall'anticomunismo.

La fiducia verso il nostro Partito e il movimento democratico-popolare nel suo complesso è cresciuta nella mentalità della gente. Questo ha contribuito anche ad aumentare la fiducia nella possibilità di collaborazione della sinistra e del centro. Lo spostamento a destra alle ultime elezioni non è stato così forte come in precedenti elezioni, che hanno dato vita a governi di coalizione nel 1948 e nel 1970. Per molti aspetti, il nostro lavoro per fare uscire il Paese dalla depressione, ha dato risultati tangibili. L'inflazione si è allentata, la bilancia dei pagamenti, prima fortemente deficitaria, è ora attiva; nonostante la depressione economica, le condizioni dei lavoratori non sono peggiorate molto; si è realizzata una importante ed ampia riforma della scuola; la cooperazione con i Paesi socialisti ha conosciuto un nuovo sviluppo.

Il XVIII Congresso del nostro Partito, tenutosi circa un anno fa, ha approvato un documento assai ampio, dal titolo « Per una svolta democratica». Questo documento precisa la linea di fondo che noi abbiamo cercato di realizzare anche stando al governo. Seguiremo questa linea anche nella nuova situazione creatasi dopo le elezioni. Il nostro obiettivo politico fondamentale è quello di formare il fronte comune dei partiti operai e dei gruppi di centro, che hanno l'appoggio della grande maggioranza della popolazione, per intensificare la lotta per la pace, lo sviluppo democratico della nostra società, per gli interessi fondamentali del nostro popolo contro l'egemonia dei monopoli, la reazione internazionale e le forze dell'imperialismo.

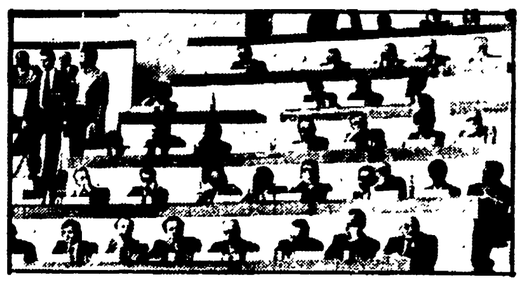
Per terminare, vorrei esprimere il grande rispetto che il Partito comunista di Finlandia prova per il Partito comunista italiano, la cui ricca storia di lotta e la cui ricerca di nuove vie verso il socialismo noi teniamo in grande considerazione.

Fronte popolare di liberazione dell'Oman

Questo il testo del messaggio del Fronte popolare di liberazione dell'Oman, portato al Congresso da Saeed Ali Suhail, membro dell'Ufficio internazionale.

In nome del Fronte popolare di liberazione e di tutto il popolo combattente dell'Oman

I saluti giunti dal mondo



(continua da pagina 12)

anni fa, esattamente il 9 giugno 1965, contro il colonialismo britannico, la reazione araba e il regime reazionario dell'Oman. Quest'ultimo non è in grado di opporsi alle forze di liberazione, così ha bisogno di appoggi esterni che, in passato, gli sono stati forniti dall'esercito iraniano dello scià. Ma dopo la vittoria della rivoluzione iraniana, le truppe iraniane sono state ritirate e il regime di Sadat ha iniziato a giocare lo stesso ruolo dello scià contro il movimento arabo di liberazione, specialmente contro la nostra rivoluzione.

Noi consideriamo che gli accordi fra i governi egiziano e israeliano non sono stati stipulati «per la pace», come essi dicono, ma, in realtà, si tratta di un nuovo patto militare tra l'Egitto, Israele e gli USA contro le forze democratiche e i movimenti di liberazione della regione. Ecco perchè Sadat ha inviato truppe in Oman; ecco perchè diciamo che non è un trattato di pace, ma un patto militare.

Noi sappiamo che in questa lotta non siamo soli, perchè tutte le forze democratiche e progressiste del mondo arabo ci appoggiano, così come i Paesi socialisti e tutte le forze democratiche e progressiste del mondo arabo ci appoggiano, così come i Paesi socialisti e tutte le forze democratiche e progressiste del mondo.

Noi sappiamo che la nostra lotta in questa area molto importante è difficile, ma confidiamo nella vittoria e nella possibilità di costruzione di uno Stato indipendente, democratico e progressista in Oman.

Dal Partito svizzero del lavoro

Questo il testo del messaggio del Partito svizzero del lavoro, portato al Congresso dal compagno Karl Odermatt, membro della Segreteria.

A nome del Partito svizzero del lavoro ho l'onore di trasmettere al XV Congresso del Partito comunista italiano i saluti fraterni del nostro partito. In questa occasione mi sia permesso di ricordare i molteplici legami che uniscono il movimento operaio italiano e quello svizzero, il Partito comunista italiano e il Partito comunista svizzero fino all'ultima guerra, e il Partito svizzero del lavoro dopo la guerra.

L'immigrazione di lavoratori italiani in Svizzera che, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ha assunto carattere duraturo e di massa, ha posto nuovi problemi al movimento operaio svizzero e al nostro partito. Il Partito del lavoro ha ritenuto suo compito battersi per l'unità di tutti i lavoratori. Ne è conseguita la lotta per il superamento di tutte le misure restrittive sul mercato del lavoro ed in primo luogo per l'eliminazione dell'inumano statuto del lavoro stagionale.

La battaglia per il superamento delle discriminazioni e per il riconoscimento di uguali diritti sociali e civili ai lavoratori immigrati e alle loro famiglie è per noi una componente della lotta generale dei lavoratori del nostro Paese per lo sviluppo della democrazia, in tutti i campi della vita, per un riorientamento democratico della politica economica, sociale e culturale per i quali si battono il Partito svizzero del lavoro e le altre forze della sinistra svizzera.

La lotta per gli interessi immediati dei lavoratori, ma anche quella per obiettivi più lontani, per lo sviluppo della democrazia, per un cambiamento democratico della società richiede la collaborazione di tutte le forze progressiste del nostro Paese. Per il contributo che ha dato in questo campo, l'immigrazione italiana, le sue organizzazioni e, in particolare, il PCI in Svizzera, vorremmo esprimervi, in questa occasione, la riconoscenza e il ringraziamento del Partito svizzero del lavoro.

Uno dei principali problemi attuali del nostro partito è la garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori in Svizzera. A questo scopo, il nostro partito, in unione con il partito chiamato «Organizzazione progressista della Svizzera» e con il Partito socialista autonomo del Canton Ticino, ha lanciato una iniziativa popolare federale. La politica del nostro partito è rivolta a riunire le forze popolari per imporre riforme democratiche in direzione di una società più democratica e socialmente più giusta, e che racchiudano, nello stesso tempo, elementi della società socialista alla quale noi aspiriamo.

Il Partito svizzero del lavoro ha costantemente seguito con interesse e simpatia le lotte dei lavoratori e del movimento democratico italiani, così come l'elaborazione, da parte del PCI, della strategia di trasformazione socialista di una società capitalista sviluppata con tradizioni democratiche. Non nasconderemo che anche noi abbiamo tratto giovamento da questa elaborazione del PCI.

Vi auguriamo successi sempre maggiori nella vostra lotta per l'estensione della democrazia, per il bene della classe operaia italiana e del popolo italiano, lotta che costituisce un contributo importante per la nostra azione comune per la creazione di una Europa dei lavoratori, per lo sviluppo della democrazia sino al socialismo.

Partito socialista unitario di San Marino

Questo il testo del messaggio recato al Congresso da Emilio Della Balda, segretario politico del Partito socialista unitario di San Marino.

I socialisti unitari di San Marino seguono con particolare attenzione il dibattito politico italiano, al centro del quale si pone in questo momento il vostro XV congresso che assume eccezionale importanza, non solo per i lavoratori italiani, ma anche per il movimento operaio internazionale.

Il vostro obiettivo di avanzare verso il socialismo in Italia e in Europa nella pace e nella democrazia è condiviso dal nostro partito che ha dato vita a una alleanza di governo tra socialisti e comunisti per avviare la trasformazione della società sanmarinese in senso socialista e per fare assumere al nostro piccolo stato un ruolo più attivo a favore della pace e della distensione nel mondo, dando un senso preciso alla propria linea di neutralità consolidata nel tempo.

Il Partito comunista italiano, che rappresenta una larga parte delle masse lavoratrici, ha un ruolo fondamentale da svolgere, unitamente alle altre forze di sinistra e democratiche, per la difesa delle istituzioni repubblicane, per l'allargamento della democrazia nel senso di coinvolgere masse crescenti di cittadini, per portare i lavoratori alla direzione della società e dello stato, per creare un largo movimento a sostegno di un nuovo ordine economico mondiale fondato sulla pace, sulla distensione e sulla solidarietà tra i popoli.

Convinti che il vostro congresso offrirà un contributo di alto livello per il raggiungimento degli obiettivi prefissati esprimiamo l'augurio di buon lavoro e la fraterna solidarietà dei socialisti unitari di San Marino.

Partito socialista popolare di Danimarca

Questo il testo del messaggio del Partito socialista popolare danese, portato al Congresso da Lisy Christensen, del Comitato esecutivo.

A nome del Partito socialista popolare della Danimarca desidero porgere al Partito comunista italiano i più calorosi e sinceri saluti.

I rapporti tra i nostri Partiti si sono sviluppati in modo molto fruttuoso. Noi pensiamo che, in un certo senso, questo tipo di rapporti dovrebbe caratterizzare tutte le relazioni nell'ambito del movimento internazionale della classe operaia.

Il Partito socialista popolare danese ed il Partito comunista italiano hanno concezioni diverse riguardo a numerose questioni: la CEE è una di queste. Secondo noi, l'appartenenza della Danimarca alla CEE rappresenta un pericolo per la nostra classe operaia ed ostacolerà la nostra lotta contro l'oppressione della donna. Per questo motivo vogliamo che la Danimarca esca dalla Comunità. Sappiamo che i nostri compagni italiani hanno delle concezioni diverse sull'appartenenza dell'Italia, e reputano che la classe operaia italiana possa trarre dei vantaggi da quest'appartenenza.

Noi ci confrontiamo apertamente ed amichevolmente su queste divergenze ed affermiamo di non trovarci d'accordo. Ma siamo d'accordo sul fatto che queste divergenze d'opinione non devono ostacolare la nostra collaborazione in tutti i campi in cui ci troviamo d'accordo.

Noi pensiamo che la solidarietà internazionale della classe operaia debba fondarsi su questi principi, cioè sul diritto alla divergenza e sulla volontà di collaborazione, sull'autonomia di ciascun Partito e sulla ampia collaborazione internazionale tra i Partiti.

Tuttavia, a prescindere da queste nostre divergenze, abbiamo molti problemi in comune ed il nostro nemico principale è lo stesso. Siamo due partiti che combattono una dura lotta contro il sistema capitalistico e contro tutte quelle tendenze con cui il capitalismo cerca di rafforzare le proprie posizioni nella situazione attuale. Sia il vostro che il nostro Paese sono stati colpiti dalla crisi, che non è soltanto economica, ma anche sociale e politica. Lo sviluppo internazionale, la continua corsa agli armamenti, la lotta per la conquista dei mercati e la subordinazione delle nazioni, rappresenta allo stesso tempo una comune minaccia contro la classe operaia di ambedue i Paesi, anzi di tutto il mondo.

Quindi, nonostante certe divergenze, dobbiamo collaborare nella nostra lotta contro il capitalismo, l'imperialismo e tutti i tipi di oppressione dei lavoratori.

Sappiamo che la situazione politica e sociale dell'Italia è molto seria. Seguiamo con grande apprensione la vostra lotta per un vero cambiamento democratico dello sviluppo italiano verso una trasformazione socialista della società. Seguiamo anche con grande interesse lo sviluppo in Italia della ribellione di grandi strati della popolazione contro i vecchi costumi del feudalesimo e del patriarcato.

Secondo noi, lottare per il socialismo significa anche lottare per i veri diritti dell'uomo e per una nuova cultura basata sui rapporti paritari tra gli uomini, e noi ci congratuliamo con voi per i risultati che avete ottenuto proprio su questo terreno. Non si potrà spianare la via ad un nuovo indirizzo di sviluppo, senza rompere con la vecchia cultura patriarcale, senza rompere con l'oppressione della donna.

Il fatto che la discriminazione, l'oppressione e lo sfruttamento della donna corrispondano alla discriminazione, l'oppressione e lo sfruttamento di metà della popolazione di tutto il mondo dimostra l'importanza di questa lotta. Rompere con il patriarcato e lottare per la parità di prospettiva tra uomo e donna costituisce un aspetto urgente e necessario di grande importanza per la lotta verso una trasformazione della società in senso socialista.

Auguriamo al PCI di riportare molte vittorie nelle sue lotte politiche, sociali e culturali in questa situazione di importanza decisiva per la classe operaia ed il popolo italiano. Le vostre vittorie assumeranno un ruolo decisivo per tutta l'Europa e quindi anche per il nostro Paese.

Vi assicuriamo la nostra piena solidarietà in queste lotte. Concludendo, vi auguro grande successo per il Congresso e per il futuro lavoro del Partito comunista italiano.

Partito socialista di sinistra norvegese

Questo il testo del messaggio recato al Congresso da Berge Furre, presidente del Partito socialista di sinistra di Norvegia.

Il Partito socialista di sinistra norvegese saluta il 15. Congresso del PCI, un avvenimento importante per le classi lavoratrici italiane, il popolo italiano e il movimento internazionale dei lavoratori.

Conosciamo e apprezziamo l'eroica e tenace lotta del PCI, tanto per il passato che per il presente, nell'interesse delle classi lavoratrici, per la democrazia, per i diritti civili, per il progresso sociale e per il socialismo.

Speriamo che il Congresso porti un ulteriore contributo al proseguimento di questa gloriosa tradizione e segni un passo in avanti nelle lotte per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e delle classi lavoratrici colpite dalla grave crisi del capitalismo.

Nel mondo capitalista industrializzato è nuovamente riapparsa la disoccupazione di massa. In questo campo, così come nella maggior parte della società, il capitalismo ancora una volta dimostra la sua incapacità di fornire agli uomini le basi per una vita decente e rispettosa della dignità umana. L'economia dominata dai monopoli nazionali e internazionali significa disoccupazione, spreco di risorse umane e naturali, oltrechè una minaccia per l'ambiente umano.

La lotta per un'organizzazione più umana della società, per un sistema socialista si è dimostrata ancora una volta indispensabile. E la situazione richiede al movimento operaio internazionale di promuovere una vasta offensiva per il conseguimento di obiettivi socialisti contro la crisi del capitalismo.

E' importante per le forze socialiste e comuniste, specialmente nella nostra parte del mondo, di cooperare, al di là delle frontiere nazionali, per difendere i diritti umani, le libertà civili e il diritto all'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni.

Il movimento della classe operaia nei Paesi a capitalismo avanzato dovrebbe cogliere ora l'occasione storica per innalzare la bandiera del socialismo, dimostrare che le riforme anticapitalistiche corrispondono a interessi pratici e concreti delle classi operaie e indicare una via al socialismo, che promuova di pari passo con la democrazia, i diritti umani e l'autodeterminazione nazionale.

Il nostro partito apprezza molto i rapporti di collaborazione con il PCI, perchè esso ha così chiaramente indicato una via pacifica e democratica per il socialismo che corrisponda alle condizioni delle società a capitalismo avanzato, alieno sia dal dogmatismo che dall'adattamento socialdemocratico al capitalismo.

In un'epoca di sempre maggiori tensioni internazionali è ugualmente importante puntare ad un obiettivo come quello dello sviluppo dei movimenti di massa con rinnovato vigore, per la difesa della pace e per promuovere la distensione e il disarmo.

Dal Partito comunista siriano

Questo il testo del messaggio del Partito comunista siriano, portato al Congresso dal compagno Nabih Rushaidat, membro del Comitato centrale.

A nome del Comitato centrale del Partito comunista siriano, di tutti i comunisti di Siria e dei loro simpatizzanti, porto al Partito comunista italiano e ai lavoratori italiani i più sinceri saluti e auguri di successo nella lotta per la costruzione di un'Italia socialista e amante della pace.

Il PCI è un partito che sviluppa l'eredità della sua coraggiosa resistenza opposta al fascismo, per la libertà e la democrazia, assieme a una tradizione di solidarietà con i popoli che lottano per la libertà e l'indipendenza contro l'imperialismo.

Abbiamo seguito con interesse la relazione del compagno Berlinguer, come pure le tesi congressuali e il dibattito che si è sviluppato su di esse. Ciascuno di noi ha naturalmente idee proprie, e si trova a lavorare in condizioni diverse, ma ci troviamo solidali contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione, uniti per la salvaguardia della pace mondiale.

Noi seguiamo con la massima attenzione la lotta del vostro partito e di tutti i progressisti italiani contro i tentativi degli USA e dei monopoli di estendere il loro controllo sull'Italia e di alimentare la crisi politica, che è ormai profondamente radicata nella società italiana, allo scopo di ostacolare qualunque sviluppo democratico.

Le attività sovversive, gli assassinii politici, i tentativi di intimidazione contro le forze democratiche e la classe operaia sono parte integrante dei disegni dell'imperialismo, allarmato dai processi in atto nel paese e dal crescente peso del PCI.

L'imperialismo americano lavora per ripristinare la guerra fredda, per intensificare la corsa agli armamenti e organizzare patti militari. Esso tenta di fare dell'Italia l'avamposto del Patto atlantico, di installarvi nuove basi missilistiche: il che costituisce una minaccia per il popolo italiano e per i popoli europei, ed è rivolto contro la sicurezza e la pace mondiali.

Salutiamo la lotta dei comunisti italiani, della classe operaia italiana e di tutti i progressisti per opporsi a questo stato di cose e fare uscire l'Italia dal patto militare della NATO.

La situazione nel Medio Oriente diventa allarmante a causa della febbrile attività sviluppata dagli USA per imporre una soluzione della questione medio-orientale conforme ai loro interessi, a quelli dell'espansionismo israeliano e agli obiettivi del sionismo internazionale.

Il trattato tra Egitto e Israele attenta in modo grave all'indipendenza e alla sovranità della nazione egiziana, in quanto lascia una parte del suo territorio sotto l'occupazione israeliana, limita la sovranità nazionale dell'Egitto sul Sinai e le impone condizioni umilianti.

Questo trattato costituisce una grave minaccia per gli interessi dei popoli arabi, spezza la solidarietà araba nella lotta contro l'imperialismo americano e il nemico israeliano, e trasforma l'Egitto in una base imperialista e sionista rivolta contro il movimento di emancipazione arabo e africano. Esso porta un nuovo colpo ai legittimi diritti del popolo arabo palestinese alla autodeterminazione e alla creazione di uno Stato nazionale indipendente.

Esso è in realtà un patto militare americano-israelo-egiziano che minaccia la pace nella regione e nel mondo intero, prevedendo la creazione di basi militari terrestri, aeree e navali non solo in Israele, ma anche in Egitto.

Il trattato minaccia anche l'economia nazionale egiziana, subordinandola al controllo delle multinazionali e a quello degli USA e di Israele, nonché l'economia nazionale degli altri paesi arabi.

Ma le masse popolari arabe si sono opposte a questo trattato e si sono tenute grandi manifestazioni che hanno raccolto ovunque milioni di persone.

In Siria il Fronte nazionale progressista, il Partito Baath Arabo Socialista, il Partito Comunista Siriano e tutte le organizzazioni politiche e sociali hanno emesso comunicati contro il trattato.

Nella nostra lotta contro l'imperialismo americano e contro l'oppressione israeliana a favore dei diritti legittimi del popolo arabo palestinese abbiamo al nostro fianco il nostro amico fedele e sincero, l'Unione Sovietica, assieme ai Paesi socialisti e alle forze di libertà e progresso di tutto il mondo.

L'amicizia arabo-sovietica e la cooperazione tra Siria e URSS svolge un ruolo fondamentale nella lotta che conduciamo per l'edificazione economica del nostro Paese, e per la difesa della nostra indipendenza e sovranità.

Non c'è dubbio che il rafforzamento unitario delle forze nazionali progressiste è condizione fondamentale per il trionfo della nostra dura e giusta lotta.

Purtroppo, in alcuni Paesi arabi si levano voci contro il comunismo, e si organizzano campagne di persecuzione contro i comunisti: quanto sta avvenendo contro il Partito comunista iracheno ne è un esempio. Ad esso viene imputata come un'accusa la fedeltà alle tradizioni patriottiche, ai principi del marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario, nonchè la sua posizione, fondamentale e corretta, circa la questione mediorientale e la soluzione del problema palestinese, per le quali ritiene necessaria la cooperazione sincera con i paesi arabi progressisti.

Noi appoggiamo le posizioni programmatiche, assunte dal Partito comunista fratello dell'Iraq. Il nostro partito comunista siriano insieme con i partiti comunisti dei Paesi arabi — come appare nei comunicati congiunti — dà un suo contributo costante con la lealtà ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Nel mondo arabo osserviamo una propensione al socialismo scientifico: le organizzazioni e i partiti che dichiarano la propria adesione al marxismo-leninismo e l'adozione di posizioni internazionalistiche sono in continuo aumento.

Per concludere, formuliamo i nostri saluti e auguri di successo al vostro XV Congresso e auguriamo la vittoria alla vostra lotta per un'Italia socialista e amante della pace.

Dal Partito comunista d'Australia

Questo il testo del messaggio del Partito comunista d'Australia, portato al Congresso dal compagno Bernie Taft, vice presidente.

Il Partito comunista d'Australia ha instaurato, ormai da vari anni, un rapporto di stretto contatto con il PCI. Noi crediamo e vogliamo che questi contatti diventino ancora più stretti.

Questo perché, nonostante la grande distanza che separa i nostri Paesi e a dispetto delle ampie differenze storiche e delle assai diverse tradizioni culturali, un grande compito ci accomuna. In primo luogo i nostri partiti hanno in comune l'obiettivo dell'avanzata democratica verso il socialismo. Abbiamo anche prospettive simili rispetto ad una futura società socialista per ciò che concerne la salvaguardia e l'ampliamento dei diritti e delle libertà democratiche esistenti e l'instaurazione di una società socialista pluralistica.

Inoltre, un forte legame ci unisce per la presenza di mezzo milione di italiani nel nostro Paese, a fronte di una popolazione totale di 14 milioni. Questi italiani costituiscono una importante componente della classe operaia australiana, in quanto si sono per lo più saldamente integrati nel nostro Paese, esercitando un influsso positivo sulla vita australiana e sulla nostra cultura. Naturalmente l'attività del PCI esercita una grande influenza su tutti gli italiani, e ciò si riflette, a sua volta, sul movimento operaio australiano.

Un terzo dei lavoratori del

Un altro aspetto della tribuna dei rappresentanti esteri

la nostra industria manifatturiera è costituito da immigrati, e gli italiani sono la più grande comunità di immigrati in Australia. I lavoratori immigrati sono per lo più addetti ai lavori più duri e più difficili e, spesso, peggio retribuiti.

Nonostante le condizioni dei lavoratori immigrati in Australia, abbiamo conosciuto importanti progressi. Negli anni del governo laburista di Whitlam (1972-'75), gli immigrati subirono ancora varie forme di discriminazione e furono rappresentati assai inadeguatamente negli organismi dirigenti del movimento laburista e sindacale.

Il Partito comunista d'Australia svolge una funzione di primo piano nella lotta per i diritti degli immigrati, contro tutte le forme di discriminazione e le tendenze razziste e sciovniste presenti nella società australiana. L'odierna crisi economica — l'Australia conta oltre mezzo milioni di disoccupati — colpisce soprattutto i giovani e gli immigrati. Il nostro partito sta lottando per una politica alternativa di netta opposizione a quella del governo conservatore di Fraser.

L'Australia è uno dei paesi più ricchi del mondo. Gran parte delle ricchezze del nostro paese è nelle mani di grandi multinazionali straniere ed esce quindi dal nostro paese. Le nostre vaste risorse naturali, la nostra base industriale sviluppata, le nostre conoscenze tecnologiche potrebbero assicurare un alto livello di vita, la piena sicurezza economica ed una ricca vita culturale a tutti gli australiani. Invece, il 20 per cento della nostra capacità industriale è inutilizzata, le conoscenze e le specializzazioni disponibili non vengono impegnate ed una parte considerevole delle risorse viene mal utilizzata e sprecata. Nello stesso tempo, vi sono grandi bisogni sociali che vengono disattesi, come ospedali, scuole, assistenza all'infanzia, agli anziani, organizzazione del tempo libero, etc..

Noi consideriamo tutto ciò una conseguenza dell'ordine di cose esistente. Noi proponiamo pertanto una politica che attui una effettiva utilizzazione della nostra ricchezza e delle nostre risorse umane in funzione del benessere del popolo australiano.

Il nostro partito mira ad unificare tutte le forze di sinistra attorno ad una proposta politica che offra soluzioni realistiche agli attuali problemi economici, e che possa conquistare un appoggio di massa, trascendendo tuttavia la logica del sistema capitalistico. Soprattutto noi cerchiamo di coinvolgere la gente che è alle prese con la soluzione dei suoi problemi immediati. Noi siamo a favore dell'unità di tutte le forze di sinistra, della maggioranza degli australiani attorno a una politica che vada in direzione dei loro interessi e possa, quindi, conquistare un largo consenso popolare. Il nostro partito ha già fatto i primi passi per promuovere un'ampia discussione e creare un consenso attorno a questa politica in seno al movimento operaio australiano.

In un tempo in cui alcuni problemi connessi con le libertà democratiche nei Paesi socialisti ed alcuni conflitti fra questi Paesi, compresi quelli militari, riducono il potere di attuazione degli ideali socialisti in Paesi come l'Australia, il Partito comunista italiano caldeggia e propaga l'ideale di un futuro socialista che veda la piena espansione della democrazia e l'ampliamento delle libertà esistenti. Certo, voi fate questo, in primo luogo per conquistare un futuro migliore per il popolo italiano, ma gli effetti della vostra politica vanno ben al di là del vostro stesso Paese.

I comunisti australiani apprezzano i vostri sforzi e traggono da essi grandi benefici. Per questo vi siamo grati.

Questa è, per noi, una valida espressione di genuino internazionalismo.

Noi seguiamo la vostra avanzata con grande interesse ed attenzione. Ciò che voi fate ha per noi una rilevanza immediata. Vi auguriamo calorosamente il migliore successo nel vostro sforzo per il rinnovamento profondo della società italiana, per l'estensione della democrazia e per la sua trasformazione in una società socialista basata sulla libertà e sulla democrazia.

Partito democratico della Guinea

Questo il testo del messaggio portato al Congresso da Jeanne Martin Cisse, membro dell'Ufficio politico del Partito democratico della Guinea e ministro degli Affari sociali.

E' per noi un onore e un grande piacere comunicare al XV Congresso del Partito comunista italiano i saluti fraterni e militanti del popolo della Guinea e del suo partito rivoluzionario, il Partito democratico della Guinea, il cui segretario generale compagno Ahmed Sekou Toure ha sempre mantenuto rapporti militanti e di sincera amicizia con la direzione del vostro partito.

I rapporti tra i nostri due partiti si sono arricchiti in modo particolare attraverso i numerosi contatti personali tra il segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Enrico Berlinguer e il segretario generale del Partito democratico della Guinea, compagno presidente Ahmed Sekou Toure. Questo ha favorito l'esistenza tra i due leaders di sentimenti di grande stima e di perfetta comprensione.

Nella repubblica popolare rivoluzionaria della Guinea abbiamo sempre seguito con costante attenzione e grande simpatia gli sforzi e le attività dei militanti comunisti italiani a favore dello sviluppo politico, economico e sociale della classe operaia italiana e in generale di tutti i lavoratori del vostro paese.

Abbiamo, in modo particolare, una grandissima stima e un profondo rispetto per l'esperienza teorica e le conquiste delle lotte del vostro partito.

I comunisti italiani sono noti ai rivoluzionari di tutti i continenti per l'indipendenza del modo in cui affrontano i problemi della strategia e della tattica del movimento operaio. Questa originalità è un segno di coraggio e di chiarezza politica ed è ispirata dalla esigenza costante di adattare le iniziative politiche alle realtà storiche specifiche e concrete e all'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche sul piano nazionale e internazionale. Questa caratteristica ha inoltre in comune con la linea e i principi della politica del Partito democratico della Guinea. Il fatto di definirsi esclusivamente in funzione degli interessi e delle aspirazioni dei lavoratori.

Poniamo al di sopra di ogni altra cosa l'affermazione in ogni circostanza del principio di indipendenza e di decisione sovrana nella definizione di ciò che impegna il futuro del popolo.

Inoltre, il PCI, ha portato un inestimabile contributo all'arricchimento della teoria della rivoluzione sociale grazie al suo progetto politico di una via democratica al socialismo. La diffusione delle sue teorie e l'impatto dei suoi orientamenti politici all'interno del movimento operaio europeo, lo rendono un partito prestigioso.

In Sud Africa, in Namibia, nello Zimbabwe, il grande esercito dei combattenti per la libertà lotta vittoriosamente contro l'anacronistica politica coloniale e razzista di Vorster e di Ian Smith.

Malgrado l'appoggio economico, finanziario e militare dato dalle potenze imperialiste al vergognosi regimi di Pretoria e di iSalisbury allo scopo di salvaguardare e consolidare gli interessi dei monopoli capitalistici nella parte meridionale del nostro continente, crediamo nella vittoria ineluttabile della giusta causa dei popoli. I progetti di colonizzazione messi a punto dalle organizzazioni imperialiste concernenti lo Zimbabwe e la Namibia sono destinati a fallire. I popoli restano forti dell'appoggio e della solidarietà sempre più attiva delle forze per il progresso e per la pace nel mondo.

A questo proposito apprezziamo molto il ruolo importante che ha avuto il PCI nell'organizzare la «conferenza nazionale di solidarietà per l'indipendenza e la sovranità dei popoli dell'Africa Australe contro il colonialismo, il razzismo e l'apartheid» promossa nel novembre 1978 dai sei partiti politici e dai sindacati italiani.

Il successo di queste lotte dipende tuttavia dalla capacità dei nostri popoli a dominare il loro divenire storico. E' per questo motivo che il Partito democratico della Guinea ha organizzato il popolo su basi rivoluzionarie dotandolo di tutti gli strumenti del potere a tutti i livelli della organizzazione sociale. Le trasformazioni sociali, economiche e culturali profonde e radicali che hanno coinvolto il nostro popolo hanno rafforzato la sua capacità di edificare una società priva di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Hanno così gettato le basi per uno stato di democrazia popolare e rivoluzionaria. Il livello di qualificazione che abbiamo raggiunto nello sviluppo del processo rivoluzionario è, innanzi tutto, il risultato della forza di mobilitazione delle masse lavoratrici intorno alla linea ideologica del Partito democratico della Guinea.

L'ideologia, secondo il presidente Amhed Sekou Toure, «è una realtà culturale, sociale, politica, è una realtà spirituale, una forza spirituale e materiale, una volta che le masse ne hanno afferrato il giusto valore».

Voi comunisti italiani avete perfettamente capito il valore di tale insegnamento e ciò è quanto rende oggi il vostro partito una organizzazione ancorata alle realtà storiche, sociali e culturali del popolo italiano. E' quello che trasforma una forza politica poggiata su una solida base sociale, in un fermento di trasformazione di avanguardia nella società.

Formulando i migliori auguri di successo al vostro congresso — i cui risultati, siamo certi, condurranno la classe operaia e i lavoratori italiani a nuove vittorie nella lotta per la loro emancipazione politica, economica e sociale — consentiteci di riaffermare ancora una volta i sentimenti di fratellanza e di solidarietà militante che sottendono i rapporti tra il PCI e il Partito democratico della Guinea.

Il Partito comunista di Grecia (interno)

Questo il testo del messaggio portato al Congresso dal compagno Babis Drakopoulos, segretario del Partito comunista di Grecia (interno).

Il Partito comunista greco dell'interno saluta con particolare emozione il grande e valoroso PCI. Il contributo del PCI alla formazione di una prospettiva europea a indirizzo democratico socialista e di pace, per l'affermazione di un nuovo internazionalismo, le sue lotte per la democratizzazione delle relazioni internazionali, hanno permesso al vostro Partito di conquistare un posto di rilievo fra le forze politiche italiane, ma anche nell'ambito del movimento internazionale dei lavoratori e comunista.

La Grecia, dopo le prove subite negli ultimi 3 anni, è passata di recente anche attraverso la nuova prova di un settennio di dittatura militare, le cui conseguenze travagliano ancora il Paese. Anche oggi, dunque, la nostra patria affronta gravi e difficili problemi economici, politici, istituzionali — il problema dello stesso sviluppo della democrazia continua ad essere presente — ma anche problemi di ordine internazionale, che, nel loro insieme la politica dell'attuale governo non fa che aggravare o non risolvere.

I circoli sciovinisti turchi promuovono rivendicazioni su Cipro, di cui il 40 per cento del territorio è ancora sotto l'occupazione militare, nonostante le risoluzioni dell'ONU, ma anche contro l'integrità territoriale del nostro Paese, con l'appoggio della Amministrazione statunitense, che, dopo gli ultimi sviluppi in Iran e nell'ambito della ristrutturazione dei suoi piani in Meddio Oriente, intensifica le pressioni sul nostro Paese, per indurlo ad allinearsi alla sua politica e rientrare nella organizzazione militare della Nato.

Il nostro Partito, rifiutando ogni concessione per quanto riguarda l'integrità territoriale e l'indipendenza nazionale, appoggia ogni sforzo per una collaborazione bilaterale e multilaterale su tutti i piani fra i Paesi balcanici, auspica la fraterna amicizia fra i popoli di questo Paese e con il popolo turco, lotta per la pace nel Medio Oriente e nel bacino mediterraneo.

I lavoratori del nostro Paese, e le forze democratiche lottano, peraltro, contro la politica dell'attuale governo conservatore, contro le pressioni e l'intervento degli USA, per un'altra politica di democrazia, indipendenza, progresso sociale. In questo senso, grandi lotte per la democrazia e per le rivendicazioni dei lavoratori si sono svolte negli ultimi anni. Il nostro Partito lotta particolarmente e con coerenza per l'unità di tutte le forze lavoratrici e democratiche, per sottrarre il monopolio del potere alle destre, per arrivare ad un governo della più ampia unità democratica.

Fra poco saremo insieme a voi nella CEE. Questo sarà un momento importante per la Grecia, ma potrà anche, con il suo allargamento ai paesi del Sud Europa e a determinate condizioni, diventare un momento di sviluppo positivo per tutte le prospettive della Comunità, nel senso del superamento delle disuguaglianze esistenti fra Europa settentrionale e meridionale. Il nostro Partito conta su una stretta collaborazione fra le forze lavoratrici dell'Italia e della Grecia per la causa di un'Europa democratica e socialista, di una Europa dei lavoratori, per fermare l'attacco dei monopoli e del capitale multinazionale.

Stiamo attraversando un periodo difficile. La distensione subisce una crisi. Noi però siamo convinti che la lotta dei popoli per una maggiore democrazia, per la pace e per il socialismo, nonostante tutte le difficoltà trionferà.

Il Partito comunista d'Argentina

Questo il testo del messaggio del Comitato centrale del Partito comunista di Argentina, portato al Congresso dal compagno Ruben Iscaro, membro della Direzione.

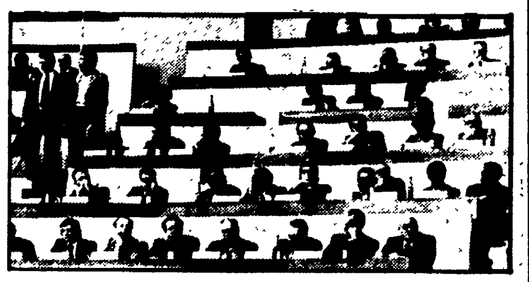
Con un caloroso sentimento fraterno i comunisti argentini hanno voluto essere presenti al XV Congresso del PCI, il quale avrà profondo significato per l'avvenire politico dell'Italia e per l'avvenire felice del suo popolo.

Il PC dell'Argentina esprime, attraverso questo caloroso saluto, i sentimenti fraterni che uniscono i due partiti fratelli e desidera che questi sentimenti si approfondiscano nella pratica della solidarietà internazionale.

La vittoria dell'Ottobre rosso sovietico ha prodotto cambiamenti nelle strutture del mondo ed ha rappresen-

(Segue a pagina 14)

I saluti giunti dal mondo



(continua da pagina 13)

tato la rottura storica del sistema dell'imperialismo e dello sfruttamento capitalista; ha dato slancio al movimento di liberazione dall'oppressione colonialista ed allo sviluppo delle lotte del movimento operaio all'interno delle specifiche caratteristiche nazionali di ogni Paese. Ciò rende possibile la vittoria delle lotte in corso. Tutti riconoscono che l'Unione Sovietica, come gli altri Paesi socialisti, sono amici conseguenti e solidali con i popoli che lottano per la soluzione dei loro problemi.

Diversi partiti, che sostengono le vecchie strutture economiche e politiche, si alternano al potere in Argentina. Essi passano dalla democrazia borghese alle dittature, ma la situazione non cambia per la classe operaia e per il popolo, anzi si aggrava. I poveri diventano sempre più poveri, e i ricchi più ricchi. Ciò rende più acuta la lotta di classe. Le classi reazionarie e l'imperialismo pretendono di superarla tentando di frenare lo sviluppo della democrazia.

Tutte le forze politiche sono fallite perché non hanno affrontato la trasformazione delle vecchie strutture del regime in cui viviamo. Una vecchia e rinnovata speranza nuove le grandi masse, non solo dei lavoratori, ma di altri settori sociali che intravedono la soluzione nello sviluppo della democrazia e nella sua trasformazione in una società socialista.

I partiti comunisti sono i partiti della speranza e la speranza non muore mai: perciò cresce, nella coscienza dei lavoratori, degli uomini, delle donne, dei giovani, degli intellettuali e degli altri ceti sociali, l'idea che i Partiti comunisti non siano più forze di opposizione, ma forze di governo.

Le conclusioni del vostro Congresso, centrato sull'unità del popolo italiano, in particolare del suo movimento operaio, dei socialisti, dei settori cattolici e delle altre forze progressiste, allo scopo di sviluppare la lotta comune per uscire dalla crisi, per il progresso della democrazia, degli ideali di pace e per l'avvio verso il socialismo, saranno storiche per il futuro dell'Italia.

In Argentina, i comunisti fanno fronte alla loro responsabilità storica. La linea politica del nostro Partito ha contribuito a orientare la classe operaia e i settori democratici del Paese, sottolineando che il nemico principale sono i gruppi fautori di Pinochet e dell'imperialismo e che il loro dovere è quello di stimolare e sostenere i settori moderati e democratici delle forze armate che hanno espresso posizioni di dialogo, di apertura politica, di giustizia sociale e di convergenza civico-militare.

Naturalmente vi sono aspetti negativi come la elevata inflazione ed i bassi salari, il divieto di svolgere attività per i partiti politici e per il movimento sindacale e l'esistenza di migliaia di prigionieri e di scomparsi.

Il Partito comunista lotta pe un'ampia intesa tra i partiti democratici, i sindacati, la chiesa e le organizzazioni sociali per il ristabilimento di una democrazia rinnovata nel paese. Faccio i migliori auguri ai lavori del vostro XV Congresso e per il rafforzamento della sincera amicizia tra i nostri due partiti fratelli.

Il Partito comunista dell'India

Questo il testo del saluto del Partito comunista indiano, portato al Congresso da Neelam Rajaskhara Reddi, membro del Comitato esecutivo.

Il Partito comunista dell'India è molto lieto di essere rappresentato qui, al XV Congresso del grande Partito comunista italiano. Permettetemi di salutare i dirigenti e i delegati in questo giorno memorabile. Nel nostro Paese abbiamo profondo rispetto e ammirazione per il PCI e per la lotta che sta conducendo in difesa della democrazia, della pace e del progresso sociale. Diventa ogni giorno più evidente che senza il PCI l'Italia non può risolvere i suoi problemi, e meno che mai il problema dell'instabilità politica.

Noi comunisti dell'India lavoriamo in un'altra parte del mondo, in una situazione interamente differente. Per differente che sia la situazione, la causa storica dei nostri problemi è la stessa: la corruttela di un sistema sociale obsoleto che tenta di mantenersi in vita ricorrendo ad ogni mezzo.

Fin dai primi albori della sua indipendenza, l'India ha tentato di costruire una nuova economia industriale e di superare la pesante eredità del passato coloniale. A fondamento di questa costruzione furono posti i rapporti capitalistici di produzione, sotto l'impulso e la guida del partito egemone in India, il Partito del Congresso nazionale indiano che rappresenta gli interessi della classe capitalistica. In breve, la linea imboccata fu quella del modello capitalistico di sviluppo. L'esperienza di questi trent'anni ha dimostrato che, nonostante alcuni progressi limitati e di breve respiro, questa via non era in grado di risolvere i problemi fondamentali del popolo. Questi sono l'estrema povertà, la disoccupazione, l'analfabetismo e la costante diminuzione del potere d'acquisto. Questi problemi stanno diventando, d'altro canto, sempre più acuti e provocano serie tensioni sociali, conflitti ed una grave instabilità politica. La classe capitalistica indiana vuole arfrontare la situazione instaurando un sistema bipartitico che garantisca e protegga il capitalismo. In questo modo si spera di mantenere lo scontento popolare entro limiti di sicurezza.

Il Partito comunista dell'India ritiene che non ci sia possibilità di risolvere i problemi del nostro Paese all'interno del quadro capitalistico: sono necessari mutamenti radicali nella struttura sociale. Tali mutamenti possono essere effettuati solo con uno spostamento del potere politico a favore delle forze di sinistra e delle forze democratiche che, unite, sono abbastanza forti per progettare un'alternativa praticabile. Purtroppo, nella realtà, queste forze non sono unite.

Le grandi masse sono ampiamente disponibili ad azioni unitarie. E' speranza del nostro partito che azioni unitarie di massa, su obiettivi specifici, possano condurre ad un'ampia unità sul piano politico mentre, secondo le indicazioni dell'XI Congresso del nostro Partito, obiettivo centrale rimane la realizzazione di un'alternativa democratica e di sinistra. Lasciate che io rivolga ancora una volta il mio saluto a questo grande Congresso del vostro Partito e che vi auguri nuove vittorie.

Il Partito popolare rivoluzionario mongolo

Questo il testo del messaggio del Partito popolare rivoluzionario mongolo, portato al Congresso dal compagno Hurmetbek Baitazaglin, membro del Comitato centrale.

Abbiamo il grande onore di rappresentare al XV Congresso del PCI il Partito Popolare Rivoluzionario di Mongolia.

Ci sia consentito, a nome del Comitato centrale del nostro partito, di esprimere al CC del PCI la nostra sentita riconoscenza per l'invito ad assistere ai lavori del Congresso e di porgere a voi, e tramite voi a tutti i comunisti, la classe operaia e il popolo lavoratore dell'Italia, un caloroso e fraterno saluto.

I comunisti e i lavoratori della Mongolia seguono con attenzione la tenace lotta dei comunisti italiani contro il capitale monopolistico, per la felicità dei lavoratori del proprio paese, per un radicale rinnovamento della vita socio-politica dell'Italia, per la edificazione di una nuova società. Siamo solidali con la lotta del PCI per democratizzare la vita del paese, per far sì che il governo italiano adotti una politica confacente agli autentici interessi del popolo lavoratore, allo spirito della distensione internazionale e ai principi della coesistenza pacifica tra Paesi a diverso regime sociale.

Il PPRM, attenendosi alla teoria leniniana secondo cui è possibile che Paesi inizialmente arretrati passino dal feudalesimo al socialismo, ha guidato il nostro Paese lungo una via di sviluppo non capitalistico. Da Paese estremamente arretrato, la Mongolia si è trasformata in un Paese agro-industriale, la cui popolazione non conosce nè crisi economiche, nè disoccupazione, nè analfabetismo, nè violazioni dei diritti. Nel nostro Paese sono in rapido sviluppo la cultura socialista, la scienza e l'istruzione di massa, trovano realizzazione pratica i diritti dell'uomo al lavoro, al riposo, allo studio, l'assistenza sanitaria gratuita, e la parità di diritti tra i sessi.

Nella fase attuale, il contenuto principale dell'attività del PPRM è dato dalla realizzazione dei suoi programma e dall'attuazione delle delibere del XVII congresso. Attualmente il Partito popolare rivoluzionario mongolo affronta tutta una serie di importanti compiti interdipendenti nei campi dell'economia, della politica e dell'ideologia.

L'esperienza del nostro Paese dimostra che in Mongolia il superamento di una secolare arretratezza e la realizzazione di un progresso integrale in un breve tempo storico sono stati possibili soltanto grazie alla corretta direzione del PPRM, avanguardia marxista-leninista del nostro popolo, che ha coerentemente condotto e conduce una politica di consolidamento continuo del potere popolare, basato sulla difesa degli interessi vitali dei lavoratori, di sviluppo e rafforzamento del saldo legame con i Paesi del socialismo, in primo luogo con l'Unione Sovietica, e con tutte le forze progressiste del mondo. E' difficile sopravvalutare l'importanza dell'enorme, multiforme aiuto che, attuando l'integrazione economica socialista, ci viene prestato dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi del Comecon nella creazione delle basi tecnico-materiali del socialismo.

Siamo certi del trionfo della nostra causa, la causa del compimento dell'edificazione socialista nel nostro Paese, poichè avanziamo assieme alla grande Unione Sovietica, ai Paesi della comunità socialista mondiale, al movimento comunista internazionale e a tutte le forze progressiste del mondo.

La posizione del PPRM sulle principali questioni della situazione internazionale non si richiama soltanto agli interessi di fondo del popolo mongolo, ma anche a quelli della lotta dei popoli per l'indipendenza e la libertà, per il rafforzamento delle posizioni del socialismo reale e contro l'imperialismo e il maoismo reazionario.

Nel campo dei rapporti internazionali sono intervenuti negli ultimi anni importanti cambiamenti positivi, grazie alla politica estera di pace e all'attività svolta dai partiti socialisti fratelli, innanzitutto dall'Unione Sovietica, nonchè agli sforzi operati dalle forze amanti della pace di tutto il mondo. Attraversiamo un'epoca di trasformazioni rivoluzionarie, come hanno recentemente testimoniato l'Afghanistan, la Cambogia e l'Iran.

Esistono tuttavia forze che tentano di contrastare i progressi della distensione e di far ritornare l'umanità ai tempi della «guerra fredda». Gli avversari della pace e della distensione cercano di acquisire vantaggi unilaterali in campo militare, di intensificare la corsa agli armamenti e di costruire nuovi e pericolosi tipi di armi, accrescendo così il pericolo che scoppi un nuovo conflitto mondiale.

Il nostro governo condanna risolutamente queste mire dei gruppi imperialistici degli USA e degli altri membri della NATO, sostiene fino in fondo le iniziative di pace dei Paesi socialisti fratelli volte ad arrestare la corsa agli armamenti, a far progredire la distensione e a consolidare la pace generale.

I popoli della terra debbono altresì prendere chiara coscienza del pericolo costituito dalla politica, avventurista e espansionista, e dalle attività della direzione maoista della Cina, che sono apertamente rivolte contro la distensione e s'accompagnano a un'intensificazione dei preparativi di guerra. Tale pericolo è comune a tutta l'umanità. Tutti coloro che hanno a cuore la pace e la sicurezza dei popoli devono unire i propri sforzi per lottare contro le macchinazioni, non solo dell'imperialismo, ma anche del suo alleato, il maoismo. L'attacco armato della Cina al Vietnam, iniziato un mese fa, ha una volta di più rivelato all'opinione pubblica mondiale il vero volto della direzione cinese, che mira ad asservire i paesi del Sud-Est asiatico, in particolare il Vietnam, ma anche il Laos.

La perfida aggressione portata dal gruppo dirigente cinese alla Repubblica Socialista del Vietnam ha suscitato lo sdegno e l'indignazione del popolo mongolo. Il Governo della repubblica popolare mongola condanna decisamente l'aggressione cinese e ne esige la completa interruzione, chiedendo che siano immediatamente evacuate le truppe cinesi dal territorio vietnamita. Nel contempo esso esprime la propria fraterna solidarietà con l'eroico popolo vietnamita.

Sosteniamo coerentemente la giusta lotta dei popoli arabi, compresa quella del popolo arabo palestinese, contro l'occupazione israeliana e per l'affermazione di una pace stabile nel Medio Oriente. Condanniamo con fermezza il cosiddetto «trattato di pace» tra israeliani ed egiziani, dato che tale transazione separata non corrisponde agli interessi dei popoli arabi. Allo stesso modo, siamo solidali con i movimenti di liberazione nazionale dei popoli d'Asia, Africa e America Latina.

Vogliamo assicurarvi che anche in futuro noi continueremo fermamente a impegnarci perchè si affermi la lotta dei popoli contro l'imperialismo e il colonialismo, contro il neocolonialismo e il razzismo, per la pace e il progresso sociale.

Esprimiamo la certezza che i rapporti di amicizia e collaborazione tra PPRM e PCI, basati sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, continueranno anche in avvenire a svilupparsi e rafforzarsi nell'interesse della nostra causa comune: la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

I comunisti e i lavoratori della Mongolia esprimono la propria solidarietà con il partito dei comunisti italiani, con la eroica classe operaia e con tutti i lavoratori dell'Italia, e augurano loro i maggiori successi nella lotta per creare un radioso futuro al proprio paese. Viva l'amicizia fraterna e la collaborazione tra i nostri partiti! Viva il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario! Viva la pace in tutto il mondo!

Partito laburista olandese

Questo il testo del messaggio del Partito laburista olandese, portato al Congresso da Manix Krop.

Il Partito laburista olandese saluta il XV Congresso del Partito comunista italiano. Esprime la speranza che il Congresso nei suoi dibattiti troverà posizioni che contribuiranno sia a una soluzione positiva per la crisi politica in cui si trova l'Italia, sia a una cooperazione fruttuosa fra le forze progressive nella Comunità europea e alla costruzione di un socialismo umano e democratico.

Dal Partito socialista unificato di Catalogna

Questo il testo del telegramma inviato al Congresso dal compagno Antoni Gutierrez Diaz, segretario generale del Partito socialista unificato di Catalogna.

Ricevete i miei auguri per i lavori del XV Congresso del PCI che costituirà indubbiamente un contributo alla causa comune dell'avanzata verso il socialismo nella libertà.

Congresso generale del popolo libico

Questo il testo del messaggio del Congresso generale del popolo della Giamahiriya (Libia), portato dal vice responsabile delle relazioni estere Mohamed Abhsetta.

Vi portiamo i saluti del nostro popolo della Giamahiriyya, che si impegna oggi in un'esperienza singolare e nuova, in base alla quale il popolo stesso assume il potere per mezzo dei suoi congressi e comitati popolari, prende in mano il suo patrimonio operandone un'equa divisione, e interviene sugli individui e sui membri della società e sulle relazioni ingiuste che vigevano nella nostra società tra i lavoratori e i padroni. Per ciò i lavoratori, dopo la loro avanzata nella battaglia produttiva della Giamahiriyya, sono diventati gli azionisti delle imprese e la casa è diventata di chi l'abita; allo stesso modo il nostro popolo si è impadronito delle sue armi per mezzo dell'addestramento di tutto il popolo, giungendo a costituire un esercito popolare.

Il popolo della Giamahiriyya, dopo la grande rivoluzione del settembre 1969, ha lavorato per liberare il suo territorio da tutte le forme di colonialismo e poi per bandire i modelli imperialisti americani e britannici che hanno limitato la sicurezza e la pace del mondo arabo in particolare e del Mediterraneo in generale, tanto da porre fine alla sua libertà. Oggi esso è attivamente e positivamente presente ove si tratti di promuovere e sostenere tutte le questioni dell'emancipazione in Africa, Asia e America Latina; nello stesso tempo si impegna per realizzare la cooperazione in campo politico ed economico con la maggior parte dei popoli e con le loro avanguardie internazionali, con i Paesi fratelli e amici.

Questo vostro congresso si tiene in un momento in cui le forze imperialiste raddoppiano i loro sforzi per accerchiare le forze progressiste in molte parti del mondo. Le attuali congiure che avvengono nel mondo arabo, di cui si parla con l'espressione «offensiva di pace», vengono condotte nel disprezzo dei popoli e delle loro lotte, e rappresentano, in realtà, una violazione del diritto degli arabi e dei palestinesi, una conferma del principio della espropriazione con la forza e l'arrivo dell'imperialismo americano, che si sostituisce alla volontà dei popoli della regione. Bisogna che tutte le forze progressiste potenzino la loro azione in stretto contatto con la realtà fino a che la libertà non prevalga sulle forze del male.

Noi della Giamahiryya siamo persuasi che il problema della libertà è unico e indivisibile. Sul nostro territorio sono stati convocati numerosi convegni per affermare il principio della solidarietà. Tra gli ultimi, la manifestazione di appoggio al popolo cileno, una conferenza sullo sviluppo e la cooperazione internazionale e un convegno dei partiti e delle organizzazioni internazionali dell'America Latina.

Come risultato di queste prese di posizione del popolo della Giamahiriyya alcuni hanno tentato e tentano, su istigazione dell'imperialismo, di intimidirci e di limitare il nostro ruolo ma la volontà del nostro popolo ha consolidato la rivoluzione rafforzandone la continuità e l'estensione nella regione.

La volontà dei popoli non può essere sopraffatta. Vi chiediamo di salutare da questa sede il popolo dell'Iran che ha spazzato via la dittatura e ha innalzato il vessillo della rivoluzione. Salutiamo ugualmente la rivoluzione palestinese, che riafferma ogni giorno la lotta per la libertà di un popolo espulso dalla sua terra con la forza delle armi; salutiamo il popolo saharaui che combatte per la libertà. Salutiamo la lotta dei popoli dello Zimbabwe, della Namibia, del Sud Africa, delle Filippine e tutti coloro che conducono battaglie avanzate. Per concludere, auguriamo al vostro Congresso il successo e alle forze del progresso, la vittoria.

Partito comunista d'Israele

Questo il testo del messaggio del Partito comunista d'Israele, portato al Congresso dal compagno David Khenin, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria.

Da parte del Comitato centrale del Partito comunista d'Israele, ho l'onore di porgere al XV congresso del Partito comunista italiano, ai delegati ed agli invitati, il nostro più cordiale e fraterno saluto.

Il vostro Congresso si svolge in un momento in cui il vostro paese attraversa una nuova, ma grave crisi politica e sociale. Ci auguriamo che il vostro Congresso possa prendere importanti decisioni che consentano di individuare gli obiettivi tattici e strategici del Partito comunista italiano, per mobilitare ed unire ancora di più la classe lavoratrice e tutte le masse popolari italiane nella lotta per dar vita ad un governo democratico per il cambiamento, con la partecipazione del vostro Partito, e nell'interesse delle masse lavoratrici italiane.

Siamo solidali con la dura lotta che il vostro Partito conduce, in collaborazione con le altre forze democratiche, contro l'attacco dei gruppi neofascisti.

Il nostro Partito apprezza molto il contributo che il Partito comunista dà, ha dato e sta dando alla lotta per una pace stabile e giusta nel Medio Oriente, alla lotta per la pace mondiale il progresso sociale e la liberazione dei popoli.

In questa fase è della massima importanza la battaglia unitaria dei Paesi socialisti, dei Partiti comunisti ed operai, del movimento internazionale dei lavoratori, dei movimenti di liberazione nazionale e di tutti coloro che nel mondo promuovono la pace e il progresso, per rafforzare il processo di distensione, per limitare ed eliminare la corsa agli armamenti nucleari, per il disarmo totale, contro gli imperialisti e militaristi estremisti che cercano di riportare indietro la storia ai tempi della guerra fredda.

L'aggressione criminale portata avanti dall'attuale governo cinese nei confronti del Vietnam va contro gli stessi interessi del popolo cinese. E' in contraddizione con gli ideali del socialismo e della pace, e serve gli interessi delle forze imperialiste. All'eroico popolo vietnamita esprimiamo la nostra piena solidarietà.

Noi comunisti israeliani portiamo avanti una battaglia costante per una pace giusta, completa e duratura nel Medio Oriente. Il nostro territorio resta, dopo la cospirazione tra Carter, Begin e Sadat un pericoloso focolaio di guerra. Inoltre, ci rendiamo conto che il cosiddetto trattato di pace firmato da Begin e Sadat con il patrocinio del presidente Carter, lascia insoluti tutti i principali problemi del conflitto e lega Israele e l'Egitto ad una terribile alleanza militare con gli Stati Uniti e le sue mire imperialistiche nei confronti dei popoli di quell'area geografica, dei movimenti di liberazione nazionale del Golfo Persico ed in Africa, dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti. Tutto questo serve esclusivamente agli interessi egoistici dei monopoli americani del petrolio e delle armi. Di questa connivenza antipacifista avevano urgentemente bisogno gli strateghi di Washington dopo le numerose sconfitte subite in Asia ed in Africa ed in particolare dopo l'insurrezione antimperialista nell'Iran.

Insieme alle altre forze pacifiste del nostro Paese e del mondo intero, noi riteniamo che l'accordo separato di pace tra Egitto ed Israele realizzato sotto gli auspici degli Stati Uniti, vada contro l'obiettivo del raggiungimento di una pace efetttiva. Non solo esso non contiene una soluzione al problema palestinese — che è al centro del conflitto medio-orientale — ma al contrario tende a perpetuare la occupazione israeliana della riva occidentale, della striscia di Gaza e delle alture del Golan, e tende a negare i diritti nazionali del popolo palestinese all'autodeterminazione ed alla creazione di uno Stato indipendente accanto a Israele.

Il nostro Partito condanna fortemente gli atti brutali di terrore sanguinario, l'oppressione e l'imprigionamento di migliaia di persone, fra cui donne, studenti e bambini, oltre alla rapina su vasta scala di terre arabe allo scopo di stabilire colonie illegali nei territori occupati. Critichiamo gli atti di terrore nei confronti della popolazione civile innocente, portati avanti da elementi avventuristici ed irresponsabili del popolo palestinese, atti che fanno obbiettivamente il gioco dei governanti israeliani.

Noi comunisti israeliani mettiamo in guardia il nostro popolo nei confronti dell'attuale politica del governo Begin, la quale, pur coprendosi la faccia con demagogici discorsi di pace, può portare il Paese, il popolo israeliano e l'intera regione in un altro abisso di guerre e di spargimenti di sangue.

Solo il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati dopo il 1967 ed il reciproco riconoscimento dei diritti nazionali e della integrità territoriale dello Stato palestinese e di Israele potranno eliminare una volta per sempre le cause profonde del conflitto arabo-israeliano. Questo porterà pace e sicurezza al popolo israeliano e ai vicini paesi arabi. Noi riteniamo che il modo giusto per raggiungere questo obiettivo sia di riconvocare la Conferenza di pace di Ginevra sotto gli auspici delle Nazioni Unite, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'OLP, come l'unica legittima e riconosciuta rappresentante del popolo palestinese, sotto la presidenza degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Il nostro Partito comunista, che unisce nelle sue file arabi ed ebrei, si batte fermamente contro la discriminazione nei confronti della popolazione araba in Israele, contro la rapina delle terre arabe e per il pieno riconoscimento dei diritti nazionali, civili e sociali dei cittadini arabi in Israele.

L'assenza della pace, il coinvolgimento di Israele nella crisi del sistema capitalistico e le folli spese militari necessarie per mandare avanti questa politica espansionistica, spese che aumenteranno ancora in seguito al voluto coinvolgimento di Israele nelle mire imperialiste degli Stati Uniti, scaricano un peso sempre più insopportabile sulle spalle delle masse lavoratrici. Il tasso annuo di inflazione e l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo sono stati nello scorso anno di circa il 50 per cento, e per questo anno si prevedono ulteriori aumenti del 50-60 per cento. I lavoratori stanno conducendo una dura battaglia contro il drastico decurtamento del loro salario reale, in difesa delle loro conquiste sociali, contro la violazione dei loro diritti democratici. L'ondata degli scioperi continua e le masse operaie rispondono con combattività. Il nostro Partito prende parte attivamente a questa lotta. I comunisti chiamano le masse lavoratrici ad unirsi nella battaglia in difesa dei loro interessi, della democrazia e della pace e contro l'attacco brutale del grande capitale e del governo che lo rappresenta.

Per la prima volta nella storia il nostro Partito è riuscito a stabilire un fronte unitario con altre forze, sia di parte araba che ebrea della popolazione. Si è dato vita così al Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza che ha ottenuto un buon successo nelle elezioni generali del maggio 1977 conquistando 5 seggi su 120 della Knesset. Nello stesso anno il Fronte ha ottenuto ulteriori successi nelle elezioni per il rinnovo degli organi dirigenti del sindacato dei Histadrut e nelle elezioni municipali del 1978. Inoltre, proprio in questo momento in cui ci sono contrasti e divisioni all'interno della maggior parte dei partiti politici del nostro Paese, il Fronte ha dimostrato di essere molto pulito e di poter costituire sulla scena politica una forza con cui ci si deve confrontare.

Il partito comunista d'Israele conduce una dura battaglia contro la virulenta campagna anticomunista ed antisovietica portata avanti dal governo e dai capi del movimento sionista. Questa campagna di istigazione e di calunnia va contro gli interessi nazionali di Israele e della pace. Noi abbiamo rapporti fraterni con il movimento internazionale dei partiti comunisti ed operai, con il Partito comunista dell'Unione Sovietica e con altri Partiti fratelli che lavorano per costruire il socialismo. Abbiamo legami stretti e di lunga data con il vostro Partito, cui siamo accomunati nella comune battaglia rivoluzionaria.

Per concludere auguro, da parte di tutti i comunisti israeliani pieno successo al XV Congresso del Partito comunista italiano. Vi auguriamo pieno successo nella vostra lotta attraverso la quale voi servite nel migliore dei modi gli interessi della classe operaia e di tutte le masse lavoratrici del vostro Paese. Viva il Partito comunista italiano. Viva il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario! Viva la pace! Viva il comunismo!

Messaggio dell'AKEL di Cipro

Questo il testo del messaggio del Partito progressista del popolo lavoratore (AKEL) di Cipro, portato al Congresso dal compagno Donis Christofinis, membro candidato dell'Ufficio politico.

Permettetemi innanzitutto di porgervi i calorosi e fraterni saluti del Comitato centrale dello AKEL, il partito della classe operaia di Cipro — dei ciprioti greci e turchi — e di augurarvi il più grande successo per il vostro XV congresso.

I comunisti ciprioti e italiani hanno antiche relazioni e sono legati anche dalla comune partecipazione alla lotta antifascista — in primo luogo nelle file delle Brigate internazionali in Spagna, cui presero parte sia il Presidente del Partito comunista italiano, compagno Luigi Longo, sia il segretario generale dello AKEL, compagno Ezekias Papaioannau, e in seguito attraverso la collaborazione tra i partigiani comunisti italiani e i comunisti ciprioti volontari del reggimento «Cyprus», che combatté in Italia contro il fascismo durante la seconda guerra mondiale.

I comunisti ciprioti amano cantare le canzoni rivoluzionarie italiane come «Bandiera rossa» e «Bella ciao».

Il nostro partito segue con grande interesse le vostre lotte contro il neo-fascismo e contro il terrorismo, appoggiati dall'imperialismo e dall'infame CIA.

Noi seguiamo con grande interesse le vostre lotte contro la disoccupazione, l'inflazione e lo sfruttamento degli operai e dei lavoratori in generale da parte della classe borghese locale e dei monopoli multinazionali.

Noi seguiamo con interesse le vostre lotte contro l'interferenza dell'imperialismo americano negli affari interni del vostro Paese, apertamente manifestati dall'affermazione che l'America non ammetterà mai la partecipazione dei comunisti al governo dell'Italia. Noi seguiamo gli sforzi da voi condotti per vincere l'intransigenza dei democristiani e creare un governo di unità nazionale che stabilizzi la democrazia e la sovranità nazionale, risolvendo i problemi più scottanti del popolo.

Noi seguiamo con gioia i vostri successi nelle elezioni e negli enti locali, i quali esprimono la profonda aspirazione del popolo ad un mutamento sostanziale, l'aspirazione al socialismo. Nello stesso tempo noi apprezziamo la vostra solidarietà internazionalista con gli altri popoli, come l'eroico popolo del Vietnam, della Palestina, del Cile, di Cipro. Cogliamo questa occasione per esprimervi il nostro ringraziamento e quello del popolo di Cipro per la vostra solidarietà con il nostro popolo.

Cipro soffre ormai da cinque anni le conseguenze del colpo di Stato della giunta fascista greca e dell'invasione turca che ne seguì. Questi due crimini contro il popolo di Cipro costituiscono due fasi della stessa cospirazione imperialistica mirante alla spartizione di Cipro, all'eliminazione della sua esistenza come repubblica indipendente non allineata, e alla trasformazione dell'isola in una base militare degli USA e della NATO contro la popolazione di questa regione e contro i Paesi socialisti. Da cinque anni, a dispetto delle risoluzioni dell'ONU, il 40 per cento del territorio di Cipro è ancora sotto l'occupazione delle truppe turche.

A nessuno dei 240.000 rifugiati greco-turco-ciprioti è stato concesso di tornare a casa. Nè alcuna informazione è stata fornita sul conto delle 2.000 persone scomparse.

Il dramma di Cipro continua, così come continuano le cospirazioni imperialistiche. Specialmente dopo la perdita dell'Iran, l'imperialismo considera la Turchia la spina dorsale del suo blocco di alleanze e il regime poliziotto degli USA e della NATO in questa area. Per questo rafforza l'oligarchia e i militaristi della Turchia e appoggia lo sciovinismo e l'intransigenza turchi sul problema di Cipro. Nello stesso tempo, esso tenta di trasferire equipaggiamenti militari dall'Iran alla Turchia, alla Grecia ed alla stessa Cipro.

Il popolo di Cipro — greco, ciprioti e turco-ciprioti — che subisce, nel suo complesso, le conseguenze dell'occupazione turca e degli intrighi dell'imperialismo, non solo si oppone all'espansione delle basi britanniche esistenti a Cipro, ma domanda con forza la loro abolizione e la completa smilitarizzazione di Cipro.

Il 3 giugno una grande marcia di massa per la pace a Cipro griderà ad alta voce la domanda del popolo: «Via da Cipro le basi imperialistiche della morte».

L'abolizione delle basi a Cipro contribuirà alla lotta dei popoli per la pace, l'indipendenza ed il progresso sociale e per la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace. Sarà un contributo allo sforzo su scala mondiale per il disarmo, la distensione, la pace e la cooperazione.

La resistenza del nostro popolo dipende da due fattori: dalla sua unità militante patriottica, e dalla solidarietà internazionale. Su entrambi i piani il nostro partito AKEL gioca un ruolo decisivo.

Il nostro partito lavora anche incessantemente per sviluppare la rete di solidarietà internazionale con Cipro. E infatti il popolo di Cipro gode dell'appoggio di tutte le forze democratiche del mondo, dell'appoggio dei Paesi non allineati, dell'appoggio del movimento comunista internazionale e della sua avanguardia, i Paesi socialisti guidati dalla potente Unione Sovietica.

Il nostro popolo è grato per l'appoggio che gli viene dato. Nello stesso tempo esso dà il suo pieno e caloroso appoggio a tutti gli altri popoli che lottano contro l'imperialismo ed i suoi organi, per la pace, la democrazia e il progresso sociale.

Il nostro popolo, con all'avanguardia l'AKEL, esprime la sua attiva solidarietà con l'eroico popolo del Vietnam, contro l'invasione decisa dalla cricca di Pechino.

Recentemente, per iniziativa del nostro partito, il popolo di Cipro ha manifestato in dimostrazioni di massa, con migliaia di partecipanti, la sua condanna alla aggressione cinese e la sua solidarietà con il popolo vietnamita, ormai assurto a simbolo della lotta per la libertà. Il nostro popolo ha anche dato un generoso contributo alla campagna organizzata dal nostro partito per l'invio di aiuti materiali al Vietnam.

La nostra solidarietà è anche diretta ai popoli di Zimbabwe, Namibia e Sud Africa, in lotta contro gli ultimi e più brutali regimi razzisti. Il nostro pieno appoggio va al popolo del Cile e di altri Paesi dell'America Latina.

La nostra piena solidarietà va anche ai vicini popoli arabi, e specialmente all'eroico popolo palestinese in lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione locale, per i loro legittimi diritti.

Il tradimento di Sadat e il «grande successo» di Carter dimostreranno ben presto di essere un fuoco di artificio che non può ingannare nessuna persona seria. La nostra solidarietà è diretta alla classe operaia dei Paesi capitalistici sviluppati come l'Italia, in lotta contro i monopoli locali e multinazionali e contro il dominio che la NATO esercita a spese delle sovranità nazionali e la profonda aspirazione dei popoli ad un mutamento radicale verso il socialismo.

Siamo anche solidali con i partiti fratelli al potere con il socialismo reale che costituisce il bastione del proletariato internazionale e il principale difensore della pace mondiale e della lotta dei popoli per l'indipendenza ed il progresso sociale.

Ancora una volta vi auguro il più grande successo nella vostra lotta. Viva il 15. Congresso del PCI! Viva l'amicizia tra l'AKEL e il PCI, tra il popolo cipriota e il popolo italiano! Viva la solidarietà internazionale antimperialista! Viva il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario!

Migliaia di nuovi abbonati a l'Unità per un Partito sempre più orientato

Oggi l'abbonamento a l'Unità *è ancora più conveniente.*

Infatti le tariffe di abbonamento non sono aumentate.
Agli abbonati in omaggio il volume "I MALAVOGLIA".

campagna abbonamenti

*tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

g. brugnoli